

PRESENTAZIONE

Questa tesi, discussa nel marzo del 2006 , dietro il titolo “ la negoziazione in caso di presa di ostaggi “ intende andare al di là della mera esplicazione di alcune tecniche negoziali appannaggio di pochi e applicabili in rare occasioni.

La posizione di partenza del presente lavoro è che la negoziazione non è una necessità condivisa ma una opportunità da far da condividere .

Ne consegue che gli attori sulla scena si trovano, loro malgrado, a dover interrelazionarsi con modalità e schemi comportamentali propri del loro ruolo ma, in questi frangenti, strettamente dipendenti dalla loro posizione in quel momento e in quel luogo ma strettamente consequenziali dal proprio vissuto anteriore , dal ruolo sociale , dal lavoro che ciascuno svolge , dal vissuto , in generale da un passato che , pur presente viene tenuto fuori dello scenario del barricamento .

L’empasse che sempre si genera, senza un elemento esterno che ne regoli la pressione, non può che risolversi in un mero piano di confronto di forze , anche autodistruttive come nel caso , purtroppo frequente del suicida dichiarato , un soggetto che ha in ostaggio se stesso e che , paradossalmente chiede un riscatto a se stesso .

Sia che si tratti del perpetratore sia che si tratti dell’ostaggio , l’elemento terzo che ne possa regolare, innanzitutto dall’interno e , successivamente, tra un “dentro” e un “fuori” , del contesto non può che essere un mediatore .

Il mediatore delle Forze dell’ordine , quindi , prima di accostarsi a questo genere di mediazione deve , paradossalmente “ essere dotato di mentalità conciliativa” ma deve anche contemporaneamente possedere un robusto bagaglio di conoscenze , non solo tecniche ; per questo lo spazio dedicato alla comunicazione , all’analisi della aggressività e alla psicopatologia del perpetratore ha uno spazio di rilievo.

Questo mediatore deve essere tante cose che non si improvvisano e che non Solo a queste condizioni può entrare nel merito delle relazioni sopraccitate con una consolidata tecnica.

In questo le tecniche di ADR non costituiscono che solo parte della metodologia ma sono, al contempo la base essenziale della mentalità del mediatore, per sintetizzare il mediatore – poliziotto non fa il mediatore ma si allena ad essere un mediatore per poterlo fare in questi contesti .

Il lavoro che segue intende, prima e più che categorizzare le figure del mediatore, del perpetratore e dell’ostaggio intende stabilire e descrivere le relazioni , anche di significato

che si fondano, intercorrono, evolvono e , talvolta degenerano tra essi, assumendo il postulato che , dei tre , è solo il mediatore ad avere una impostazione mentale e una legittimazione sostanziale forte , neutra rispetto all'esito della trattativa e condivisa .

Altro punto qualificante è lo studio comparato e differenziale tra le teorie di derivazione anglosassone e la loro applicazione o applicabilità "sic et simpliciter" alle realtà latine , europee , precipuamente in ambito dei paesi mediterranei .

Ultimo punto è la ricerca di una "via europea" alla insanabili sostanziali differenze socio – economiche , architettonico - urbanistiche , alla altrettanto insanabile e sostanziale differenza della struttura gerarchico - operativa delle stesse Forze dell'Ordine , che indubbiamente sussistono tra il modello USA e quelli adattati dalle diverse polizia europee. Una via di soluzione proposta è quella di modificare l'addestramento generale dei poliziotti e delle Forze dell'ordine in generale.

Comunicazione , role playing, didattica per livelli e implementativa sono indicate come una possibile via per creare innanzitutto una mentalità diffusa non conflittuale e in seconda battuta , come effetto derivato , dei mediatori , a questo punto, in grado di applicarsi , nel concreto anche in altre ,innovative e soprattutto produttive branche della attività delle FF.OO.

Ritengo doverosi una serie di ringraziamenti : a S.E. Il Prefetto Achille SERRA sia per la fiducia dimostratami in più occasioni ma soprattutto per una carica di entusiasmo che solo chi ha avuto l'occasione fortunata di conoscere personalmente può apprezzare ; tra i tanti altri un debito particolare al Prof Gorge PALERMO , al Dott. Luca CALZOLARI, alla Dott.ssa Roberta Bruzzone e con loro a tutto lo staff dell'I.C.A.A. (Internazional Crime Analysis Assotiation) per avermi istradato correttamente sul percorso della psicologia criminale e della sua applicazione nell' ambito delle Forze dell'Ordine .

Ed ancora un grazie alla Prof.ssa Anna Costanza BALDRY della II° Università di Napoli che ha contribuito sostanzialmente all'impianto vittimologico del mio lavoro .

Dott. Giandomenico Torella

Giandomenico TORELLA --- Curriculum vitæ et studiorum

1980	Diploma di maturità scientifica
1980-1983	Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano , iscritto al Diploma universitario in statistica – indirizzo di marketing ; studi abbandonati;
1983	arruolamento nella Polizia di Stato attualmente riveste il grado di Ispettore Capo della Polizia di Stato, presso la Questura di Grosseto ;
2005	Frequenza corsi e convegni di approfondimento e qualificazione professionale:
•	Corso “Investigative Psychology Training Corse “, promosso dall’I.C.A.A. (International Crime Analysis Assotiation) ;
•	Convegno “Il ruolo della psicologia nell’investigazione “, promosso dall’I.C.A.A.A;
•	Corso “Procedure di valutazione del rischio di recidiva nei casi di violenza domestica e stalking (s.a.r.a.)” organizzato presso la DAC in collaborazione con la II° Università di Napoli – dipartimento di psicologia ;
•	Convegno “Sette sataniche e culti distruttivi :quali interventi possibili?”, promosso dall’I.C.A.A.;
•	Settimana di convegni “III° Investigation Day “presso l’Università dell’Aquila – Facoltà di Scienze della formazione ;
•	Convegno “Rivelazione dei segni di menzogna : tecniche e strumenti operativi”, promosso dall’I.C.A.A.;
2006	Laurea in Scienza dell’Investigazione presso l’Università dell’Aquila con discussione della tesi :“ La negoziazione in caso di presa di ostaggi “; Partecipazione in qualità di uditore al Master universitario di I° livello dell’Università di Siena in “procedure stragiudiziali di conciliazione” che quest’ anno accademico frequenta regolarmente

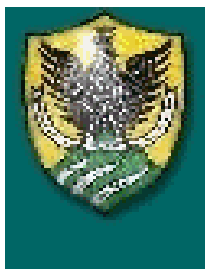
Negli ultimi tre anni ha partecipato sia come collaboratore sia come uditore a numerosi corsi e convegni organizzati dalla Polizia di Stato su argomenti connessi con la vittimologia e le scienze psicologiche applicate , in particolare

- come collaboratore al convegno “ Giustizia , psiche e percezione sociale dei maltrattamenti e omicidio in famiglia “ tenuto presso la D.A.C. (Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato) promosso dalla II° Università di Napoli , facoltà di Psicologia
- come collaboratore al progetto operativo di “ intervista investigativa” promosso dalla II° Università di Napoli , la D.A.C. e la Direzione Centrale degli Istituti di Istruzione della Polizia di Stato , finalizzato allo studio operativo di due tecniche di intervista cognitiva

Attualmente riveste la carica di Segretario Generale Provinciale di Grosseto del sindacato degli operatori di Polizia C.O.I.S.P.

INTERESSI e FINALITA’

- ☞ Portare , anzi ,diffondere l’approccio negoziale in un settore e con tempi innovativi , metodi e soluzioni tradizionalmente ritenuti appannaggio ed esclusiva solo degli operatori commerciali che con appropriati metodi e preparazione può essere una realtà possibile già da oggi
- ☞ Preparare dei protocolli negoziali condivisi tra gli operatori della giustizia (avvocati , magistrati) e Forze dell’Ordine per ridurre la soglia della microconflittualità , specialmente per reati cosiddetti “ bagatellari “ , liberando risorse umane e materiali per i veri e propri fenomeni malavitosi
- ☞ Creare una alternativa reale alla inaccettabile e oggettivamente frustrante attesa dei cittadini che si rivolgono alle Forze dell’Ordine di “ una qualunque giustizia “ , proponendo una “ giustizia soddisfacente oggi ” al posto della anacronistica attuale “ giustizia qualunque domani “ che , proprio chi opera su strada , quotidianamente , sente come la richiesta più pressante.



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DELL'AQUILA

Facoltà di Scienze della Formazione

Corso di Laurea in Scienze dell'Investigazione

TESI DI LAUREA

La negoziazione in caso di presa di ostaggi

Laureando

Giandomenico

Torella

Mat. N° 164456

Relatore

Prof. Francesco Sidoti

Correlatore

Prof.ssa Marilena De Ciantis

Anno Accademico 2004-2005

<p>I. PASSATO E PRESENTE</p>	<p>1) Il passato e presente</p>
<p>II. L'HOSTAGE KEEPING</p>	<p>1) L'hostage keeping</p> <ul style="list-style-type: none"> • Il fenomeno in Italia • Il fenomeno nel mondo
<p>III. LE BASI SOCIO - PSICOPATOLOGICHE</p>	<p>2) Il mediatore e la mediazione</p> <ul style="list-style-type: none"> • Breve storia della mediazione • La negoziazione di parti e la negoziazione di principi
<p>IV. CENNI DI CRIMINOLOGIA</p>	<p>1) L'aggressività : teorie e modelli sociologici</p> <ul style="list-style-type: none"> • Approccio sociologico : la devianza • Approccio psicoanalitico • Approccio biologico • Approccio ecologico e sub culturale • Approccio economico <p>2) La psicopatologia dell'aggressività</p> <ul style="list-style-type: none"> • Personalità borderline <p>3) Aggressività e sostanze</p> <p>4) Violenza domestica e hostage keeping</p> <p>5) Le patologie indotte sugli ostaggi</p>
<p>V. LA MEDIAZIONE</p>	<p>1) Il panorama criminologico internazionale : il modello operativo anglosassone</p> <ul style="list-style-type: none"> a) la crisi, il contesto , l'ostaggio primario, l'ostaggio secondario il perpetratore , il mediatore b) la tecniche di mediazione <p>2) Il problema del punto di vista:la prospettiva anglosassone e l'esperienza europea</p> <ul style="list-style-type: none"> • Le differenze sostanziali • I database • l'addestramento
<p>VI. IL RUOLO DEI MEDIA</p>	<p>1. le tecniche di mediazione</p> <p>2. il team di negoziazione</p>
<p>VII. CENNI DI GIURISPRUDENZA</p>	<p>il ruolo dei media</p>
<p>VIII. LA REALTÀ ITALIANA</p>	<ul style="list-style-type: none"> • La crisi con ostaggi come questione di ordine pubblico • I reati del perpetratore • La nozione di terrorismo e il panorama delle convenzioni internazionali • lo spontaneismo italiano • uno sguardo all'Europa • dallo spontaneismo ad una professionalità consapevole
<p>IX. LA DIDATTICA VALIDANTE</p>	<p>Dalla formazione mutuata alla formazione specifica delle FF.PP. l'attenzione sui contenuti</p> <ul style="list-style-type: none"> a) le scienze psicologiche applicate b) il role playng c) la comunicazione d) la mediazione
<p>BIBLIOGRAFIA</p> <p>INDICE AUTORI</p> <p>INDICE SITI</p>	<p>Un modello per il futuro : “l'élite distribuita”</p> <ul style="list-style-type: none"> a) didattica per livelli implementativi , profili e percorsi b) un modello a ragnatela (web designed)

Cap .1

PASSATO E PRESENTE

Il concetto di ostaggio o meglio la condizione di ostaggio , si può dire sia connaturata alla natura umana: l'ostaggio è nato con l'uomo e l'uomo è di per sé un ostaggio di qualcosa o di qualcuno, in senso metafisico, se si vuole vedere la natura umana soggiogata al peccato nella genesi , ostaggio della propria natura mortale libera solo per opera di Dio di cui in più punti si dice che “ spezza le catene” , strumenti di contenzione tipici del prigioniero e dell'ostaggio.

Le definizioni di un *vocabolario o di una enciclopedia*¹ rendono conto con una misura alquanto restrittiva della condizione di ostaggio che , appare evidente ed immediato , ha sempre seguito ogni tipo di relazione umana presso i popoli antichi , ed in seguito ad un qualunque contatto con altre realtà organizzate.

L'incontro o meglio lo scontro tra i popoli si suggellava con un trattenimento di una parte della controparte. Ovviamente , essendo l'evento bellico limitato in tempi e spazi , questo trattenimento non era finalizzato all'ottenimento di un risultato immediato.

Tantomeno la condizione di ostaggio doveva necessariamente coincidere con una condizione subordinata o deprivata.

Semplicemente una parte della popolazione era stanziata , per prassi post-bellica, sotto il controllo territoriale di un altro popolo , all'interno di un sistema di leggi , di tradizioni ed economico limitante, per il solo fatto di essere estraneo, a garanzia della integrazione (forzata) tra i due ex nemici. . Spesso si trattava di giovani donne che con la promiscuità delle razze avrebbero potuto garantire la pace proprio attraverso una progenie mista. L'ostaggio quindi non era oggetto di contrattazione , è il suo vivere altrove di per sé sigillo della riappacificazione: è ospite obbligato ma pur sempre ospite.

La più antica e nota condizione di ostaggio(meglio, degli ostaggi ,sempre una pluralità nel

¹ -Ostaggio: s. m. [dal fr. ant. *hostage* (mod. *ôtage*) che è prob. un lat. tardo *hospitaticum*, der. di *hospes* « ospite »]. — Cittadino di uno stato nemico che un belligerante tiene in proprio potere contro il quale minaccia di prendere determinate misure nel caso di eventuali violazioni di un proprio diritto dalla parte avversa. *Lessico Universale Italiano – Istituto Dell'enciclopedia Italiana – Vol XV*

mondo antico), in questo senso, almeno per il mondo occidentale, la si può trovare proprio nella Bibbia ² .

Testi più antichi (assiri) non descrivono la condizione dell'ostaggio in maniera molto difforme.

L'evoluzione delle tecniche di guerra , prima nel mondo ellenico e successivamente in quello romano, una maggiore aggressività tra le parti , un migliore uso della strategia e della tecnologia oltre che il prolungamento e la reiterazione delle operazioni di guerra ha modificato sia il numero sia il significato degli ostaggi.

Li ha caricati di maggiore valenza strategica , ne ha spostato la finalità da simbolica sino a divenire la garanzia per il rispetto di un accordo post-bellico per quello che personalmente rappresentano, quindi in prima persona. L'ostaggio è chiamato a rispondere delle inadempienze della parte cui appartiene non più di un intero popolo. Almeno sino all'età imperiale, Roma tiene da conto gli ostaggi ma cionostante la garanzia che essi offrono può non essere sufficiente come nel caso della terza guerra punica , laddove ad una sostanziale rinuncia da parte di Cartagine ad una resa, all'offerta di danaro ed ostaggi [Scipione Emiliano attacca comunque la città e la distrugge \(149 a.c.\)](#) .

Famoso è l'episodio di Galla Placidia ³ , donna qualunque , catturata a Roma nel 410 d.c., trascinata per anni per tutta Europa al seguito dei Vandali, trattenuta in una condizione di ostaggio-ospite sia come garante ,sia come lasciapassare per un intero popolo .Passa dalla condizione di ostaggio a quella di moglie del suo carceriere : il re Visigoto Atalupo. Diviene quindi addirittura di Regina. Rimasta vedova , per motivazioni politico – successive viene restituita al suo popolo di origine , in cambio di concessioni terriere. In pratica da ostaggio-lasciapassare a regina infine a pegno per uno scambio economico. Questa storia si intreccia con quella parallela di Ezio, unno, divenuto romano, soldato ed infine prefetto pretorio, passa alla condizione di ostaggio assieme a Gala Placidia , nel

- Hostage : Etymology: Middle English, from Old French, from hoste - 1 a : a person held by one party in a conflict as a pledge that promises will be kept or terms met by the other party ; b : a person taken by force to secure the taker's demands - 2 : one that is involuntarily controlled by an outside influence su : www.merriam-webster.com/dictionary

² 1 Maccabei 10 9 "Quelli dell'Arca restituirono gli ostaggi ed egli li rese ai loro genitori."

corso degli anni di nuovo ostaggio degli stessi unni e successivamente loro condottiero in aiuto a Galla Placidia in difesa della successione sul trono di Ravenna . Tutte vicende , ovviamente legate ad una situazione geo-politica molto confusa e tipica di quel periodo storico , tuttavia tutte segnate da una costante : è evidente che resta valido, a tutte le latitudini e tra tutti i popoli (barbari o romani) l'ancestrale tabù dell'inviolabilità dell'ostaggio che , se accettato viene comunque tenuto bene.

L'ostaggio è totalmente depauperato di qualsiasi valenza simbolica già nel medioevo e da questo punto in poi corre il pericolo di subire una rappresaglia non codificata . La storia delle compagnie di ventura a cavallo del '400 e del '500 è l'esempio più lampante di questa involuzione⁴. Molto pragmaticamente si trova più conveniente che l'autofinanziamento dei soldati di ventura avvenisse con il rapimento e con la richiesta di riscatto piuttosto che con il prosciugamento delle casse pubbliche, laddove l'alternativa era quella di creare ad arte guerre e conflitti per “ tenere occupati” i soldati di ventura ,potenziali , pericolosi ed organizzati , antagonisti del potere costituito, se per qualche periodo si fossero trovati “ legittimamente “ disoccupati” .,

Lo sfaldamento delle compagnie di ventura (sia italiane che importate dal centro Europa) ha costretto i componenti di quei gruppi , sfruttando la indubbia fama di ferocia acquisita sul campo, una riconversione produttiva : quello che prima facevano da liberi professionisti ma tollerati da un potere, più o meno legittimo , poteva essere ugualmente condotto su base di totale autonomia.

Trasformare una pratica di guerra in una attività commerciale, legittimare una fonte criminale di reddito era possibile per l'assenza di forza del potere legittimo e poteva far leva sui tre cardini che ,allora come ora , sono alla base della moderna industria dell' “ anonima sequestri” : scarsa certezza del diritto (quantomeno scarso controllo del territorio), estrema specializzazione e anonimato degli operatori e richieste di riscatto

³ www.cronologia.it/storia

⁴ La loro principale preoccupazione era il guadagno, per cui privilegiavano in genere la cattura di ostaggi che promettevano di fruttare ingenti riscatti. E spesso questo tipo di tattica attenuava la ferocia dei conflitti, prolungandone però la durata. LE MONDE diplomatique - Novembre 2004

proporzionate al reddito del sequestrato. Si vuole solo accennare alla pratica del brigantaggio o ad ogni forma di pirateria marittima.

Parallelamente e paradossalmente in quei secoli si ha un ulteriore elemento legittimante della condizione di ostaggio: ed è proprio uno stato a imporla.

Nel Regno Unito ⁵ si ha l'istituzione della prima Banca Centrale , fondata proprio sul concetto base che lo Stato (il Re) affidava la riscossione dei tributi ad un soggetto privato (una Banca privata) pretendendo una rendita certa annua.

La garanzia della riscossione dei tributi erano proprio i cittadini di quello stato che , a maggiori pretese del Re sarebbero stati costretti ad una maggiore contribuzione. Superato il limite di esazione superato il limite si sarebbe necessariamente scatenata una guerra civile ma la certezza che questo non sarebbe avvenuto risiedeva proprio nelle forze armate che gli stessi cittadini stavano sovvenzionando. I cittadini quindi erano costretti delle forze armate da loro stessi sovvenzionate . Situazione , a ben vedere del tutto attuale , peraltro, alla base di un qualunque patto sociale e a prescindere dal tipo di governo. Proprio uno Stato , in ultima analisi mette in discussione quel tabù che aveva accompagnato la condizione di ostaggio per millenni : l'ostaggio da garante di pace e di sopravvivenza diviene mezzo di mantenimento di se stesso, tramite il proprio esercito , a costo della vita dei suoi stessi cittadini .

L'ostaggio non ha più valore di singolo ma conta in quanto collettività di anonimi indifferenziati, occasionalmente su un territorio e a prescindere dalla loro provenienza.

Nel passato remoto vi era un modo eclatante per mantenere il controllo su un esercito o una popolazione : la decimazione. Ad introdurla come metodologia di guerra , con altre amenità come la crocifissione fu Alessandro Magno . La finalità di questo metodo consisteva nel rendere tutti (popoli conquistati ma anche i membri eterogenei di proprio esercito) sottoposti ad un vincolo ricattatorio ⁶ . La forza di questo metodo , però , stava

⁵ Nel 1694 Edward III, Re d'Inghilterra avendo la necessità di finanziare la lunga guerra contro Luigi XIV di Francia , e non potendo restituire il prestito contratto con i banchieri fiorentini Bardi e Peruzzi fondò la Banca d'Inghilterra , su www.polyarchy.org

⁶ lo stesso Caio Giulio Cesare condanna la Legio IX alla decimazione per codardi , salvo poi ringraziarla a Brindisi

non nella minaccia della morte ma nella potenza mediatica del messaggio che lanciava ⁷.

La prima Guerra Mondiale apporta una sostanziale novità .

Fu utilizzata dal Regio Esercito Italiano come forma ordinaria di combattimento al pari delle operazioni militari e prima del termine di esse ⁸ e, dal maggio 1917 , come forma di incentivo , esattamente l'opposto di quello che sino ad allora era stato il suo uso ⁹. La posizione dei militari , durante la conta passava da quella di combattenti e quella di vigliacchi perdendo quella connotazione di appartenenza a qualsivoglia parte , etnia, sudditanza , appartenenza , bandiera. Di nuovo conta esclusivamente il messaggio mediatico che quelle fucilazioni lanciavano , sia all'interno della nazione sia al nemico (che , ovviamente si è subito adeguato).

C'è un momento di svolta ,nel mondo in via di globalizzazione , in cui la condizione di ostaggio cambia radicalmente, conducendola al di là della sua stessa natura , se possibile, ancora più negativamente, un punto di non ritorno, una involuzione universale.

Avviene negli anni '60 con il fenomeno dei dirottamenti aerei . L'inversione di accento dall'oggetto del ricatto che sino ad allora era costituito da persone fisiche , tramite l'oggetto che poteva anche essere un vettore ridisegna una equazione in cui il vettore è di per se soggetto di ricatto ma all'interno del quale vi sono gli oggetti del ricatto , i passeggeri .

Ma non basta . più avanti viene abbattuto l'ultimo tabù che aveva resistito sino a quel momento . Dopo la violazione delle prerogative di tutela diplomatica , viene meno anche l'ultima riserva di immunità nella quale i conflitti (da millenni) non avevano fatto ingresso : i giochi olimpici.

Quel momento è la strage di Monaco del 1972.¹⁰

Senza entrare nel merito, in questo momento, dell'episodio, qui si intravedono in tutte le

⁷ Mao Tse Tung , millenni dopo ha detto : "colpirne uno per educarne cento" , guarda caso, motto ripreso anche delle Brigate Rosse

⁸ il 4 giugno 1915 i Carabinieri perquisirono tutte le case dei paesetti alla base del Monte Nero ed arrestarono tutti i 61 uomini che vi trovarono che furono condotti oltre l'Isonzo fino ad Idrsko, dove vennero messi in riga e sottoposti a decimazione su www.camillopavan.it

⁹ Le denunce che risultavano a fine guerra (quando il 2 settembre 1919, fu concessa un'amnistia per i reati militari) per "indisciplina, resa al nemico, mutilazione volontaria, renitenza o diserzione", ammontavano a 870.000; circa 15.000 le condanne all'ergastolo, 4028 le condanne a morte su:

www.camillopavan.it

¹⁰ 5 settembre 1972

sue sfaccettature la condizione del perpetratore, l'ostaggio, il mediatore e in parallelo l'opzione alternativa dell'intervento tattico con tutte le sue problematiche.

Questo episodio, peraltro preceduto e soprattutto seguito da altri simili e alternativamente più o meno risolti positivamente, segna lo spartiacque tra la condizione dell'ostaggio per come era considerato nell'antichità e l'ostaggio nell'evo moderno, evolutosi nel periodo di passaggio tra le due guerre mondiali e divenuto contemporaneo. Ritengo che, almeno filogeneticamente, questi tre elementi, parlando di perpetratore, di ostaggio e di mediatore sino ai giorni nostri siano tutti derivati da quegli archetipi protagonisti/vittime della strage di Monaco.

Conclusioni:

per dare una definizione di ostaggio in chiave contemporanea, appare evidente che devono temersi in pari conto due fattori:

- Il primo la forza coercitiva che caratterizza la parte iniziale del rapporto. In genere è costituita da violenza fisica nei confronti di un soggetto ma più frequentemente di un gruppo di soggetti e a più livelli. Questa pone il perpetratore in posizione di prevalenza su altro o altri, dal quel momento è parte attiva della crisi
- il secondo la forza contrattuale che la crisi esercita, non tanto nei confronti dell'ostaggio stesso, quanto nei confronti dei destinatari del ricatto che di volta in volta gli si presentano

Ritengo vada puntualizzato un ulteriore fattore.

Se pur poco cambia per il pericolo di vita della vittima, il perpetratore assumerà per se e per chi lo fronteggia diversi significati, semanticamente e sostanzialmente differenti: dirottatore se l'ostaggio è a bordo di un vettore aereo o nave) a prescindere dai suoi fini, perpetratore se si tratta di una cosiddetta "crisi con asseragliamento", rapitore se l'azione è svolta o per fini sessuali, politici o a fini di lucro.

Fermo restando, che la prospettiva della vittima è sostanzialmente la medesima in tutti i casi elencati, quello che è cambiato ed appare in continua evoluzione sono le altre figure

del quadro di insieme. Oggi l'ostaggio non è più percepito e considerato come soggetto con uno status determinato. Appare allocato spazio - temporalmente "qui e subito " con una funzione a lui determinata certa ma è inteso più come assegnatario "a fortiori " di una condizione strumentale dinamica e psicologica, fortemente legato al significato di quel momento affatto identificabile in maniera certa con qualcosa o qualcuno di noto a priori. L'ostaggio moderno vale per il significato che a lui gli si assegna o che su lui si vuole caricare, ha perso ,cioè , quella caratteristica di unicità che , forse, nel passato ne faceva prima un essere umano che uno strumento politico o economico.

Capitolo 2

1. l'Ostage Keeping

- il fenomeno in Italia
- il fenomeno nel mondo

2. Il mediatore e la mediazione

- Breve storia della mediazione
- La negoziazione di parti e la negoziazione di principi

Come tutti i fenomeni sociali, anche la presa di ostaggi ha una evoluzione e un andamento ritmico.

L'evoluzione si è potuta osservare nel capitolo precedente così come in nuce si sono anche intuite le possibili tipologie e le loro allocazioni geografiche.

Anche se la maggior parte degli episodi oggetto delle statistiche si riferisce a condizioni sequestro di persona a scopo di estorsione o politico è estremamente indicativo, almeno quanto riguarda l'Italia ed in generale l'Europa.

La macroscopica ciclicità con cui questi reati sono stati perpetrati nel passato fa legittimamente pensare che le condizioni in cui il fenomeno si è evoluto ed è venuto scemando siano strettamente correlate con dinamiche socio - politiche economiche.

La tabella indica l'andamento del sequestro di persona in Italia negli anni 1969-1995.¹¹

1969	3	1982	51
1970	9	1985	9
1971	14	1986	18
1972	8	1987	14
1973	18	1988	14
1974	41	1989	10
1975	62	1990	7
1976	47	1991	12
1977	75	1992	7
1978	43	1993	9
1979	66	1994	5
1980	40	1995	2
1981	44		

¹¹ Tabelle tratte dal "Il sequestro politico" di Francesco Bruno, Francesca Carpentieri e Simonetta Costanzo - Convegno Nazionale di Studi "VITTIME & CARNEFICI" Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Aversa 8 - 9 Novembre 2002.

L'analisi per regioni, quindi per aree socio economiche, dà una visione maggiormente puntuale del fenomeno:

REGIONI	n. seq.	REGIONI	n. seq.	REGIONI	n.seq.
Lombardia	155	Toscana	26	Umbria	5
Piemonte	39	Veneto	35	Puglia	21
Calabria	128	Sardegna	106	Campania	27
Abruzzo	3	E. Roma na	17	Trentino	2
Lazio	64	Sicilia	27	Liguria	10
Marche	1				

In questo contesto si aggiunge il sequestro di persona di tipo politico , in Italia , condotto esclusivamente dalle Brigate Rosse, che si intreccia sovrapponendosi e contrastando il trend di progressiva diminuzione di quello perpetrato dalla criminalità comune

SEQUESTRI POLITICI	VITTIME
3 Marzo 1972 Milano	Macchiarini - Sit Siemens
13 Marzo 1972 Milano	Bartolomeo Di Mino esponente del MSI
12 Febbraio 1973 Torino	Labate , segretario provinciale della CISNAL
28 Giugno 1973 Milano	Ingegnere Minguzzi - Alfa Romeo
10 Dicembre 1973 Torino	Ettore Amerio , capo del personale del gruppo auto della Fiat
18 Aprile 1974 Genova	Giudice Sossi ,rilasciato il 23 Maggio 1974
4 Giugno 1975 Torino	Industriale Gancia, sequestro per autofinanziamento
21 Ottobre 1975 Torino	Vincenzo Casabona ,capo Personale Ansaldo
12 Gennaio 1977 Genova	Armatore Costa ,sequestro per autofinanziamento
16 Marzo 1978 Roma	Onorevole Aldo Moro , Presidente della DC . Viene ritrovato privo di vita Il 9 Maggio 1978
12 Dicembre 1980 Roma	Giudice Giovanni D'Urso, rilasciato il 15 Dicembre 1981
27 Aprile 1981 Napoli	Assessore della DC Ciro Cirillo, rilasciato il 24 Luglio 1981
3 Giugno 1981 Milano	Renzo Sandrucci – dirigente Alfa Romeo, rilasciato il 23 Luglio 1981.
20 Maggio 1981	Ingegnere Giuseppe Talierno ,direttore Petrolchimico di Mestre. Il sequestro si conclude con la sua uccisione il 5 Luglio 1981
17 Dicembre 1981 Verona	Generale USA James Lee Dozier

	,rilasciato il 28 Gennaio 1981
NUMERO TOTALE SEQUESTRI	15

Il sequestro estorsivo e quello politico, tutto sommato erano stati affrontati con il vantaggio/svantaggio di non avere un rapporto diretto con i sequestratori e tantomeno con gli ostaggi. Questi ultimi, ovviamente, si sottraevano ad un confronto che, anzi, era sempre mediato da un soggetto che poteva solo "attendere". Così il tipo di indagine poteva trarre spunto solo dagli elementi che restavano sulla scena del crimine o giungevano (quando giungevano) per via investigativa o venivano diffusi strategicamente per dirigere la trattativa. Foto dell'ostaggio col quotidiano, lembi di tessuto inviati alla famiglia, istruzioni per il pagamento del riscatto fatte rimbalzare tra più soggetti erano la consuetudine di un qualsiasi sequestro, tutte cose dalle quali le Forze di Polizia e la magistratura, erano tenute in seconda battuta.

Parallelamente e in maniera del tutto inaspettata era sorta però una ulteriore tipologia di sequestro e, per forza di cose, di mediazione. L'Italia, dalla metà degli anni '60¹² si era dovuta confrontare con un fenomeno, quello del dirottamento aereo, che negli USA e nell'Europa centrale aveva già una lunga tradizione¹³.

Siamo ancora però ad una concezione che vede l'Italia alle prese con la delinquenza comune e terrorismo politico domestico, immune e impermeabile a quanto si sta evolvendo nel resto dello scenario extraeuropeo. Peraltro in Germania ovest si ritiene essere alle prese principalmente solo col terrorismo politico, come pure Spagna e nel Regno Unito alle prese col terrorismo politico indipendentista.

Tutti localizzati e apparentemente sconnessi tra loro. La storia poi chiarirà una stretta interconnessione tra questi fenomeni, come pure le mai chiarite contaminazioni tra delinquenza domestica e terrorismo neo fascista¹⁴.

¹² 23 luglio 1968 Tre palestinesi del PFLP prende in ostaggio un aereo della EL AL in partenza da Roma per Tel Aviv e lo dirottano a Algeri. Da qui ad Atene, poi Zurigo di nuovo Roma ed infine Damasco. In ogni scalo europeo viene ucciso un ostaggio israeliano.

¹³ Il primo dirottamento aereo si fa risalire al 21 febbraio 1921

¹⁴ in particolare tra la banda della magliana e Valerio Fioravanti.

Sino al sequestro e dirottamento della nave da crociera italiana "Achille Lauro"¹⁵ in Italia non vi è una reale coscienza politica e investigativa dell'evoluzione che l'Hostage keeping stava compiendo . Prova ne sia che nel 1975 , quindi all'indomani della strage di Monaco il sequestro di persona era considerato, definito e studiato , precipuamente come di tipo estorsorio ed endemico di alcune ristrette zone "*provincia di Nuoro in Sardegna*" , quindi con metodologie investigative classiche e una apertura mentale alquanto riduttiva .¹⁶

Nel concreto quotidiano e con meno miopia alcuni operatori si trovano ad affrontare delle condizioni del tutto inaspettate , che oggi si chiamerebbero di " crisi con ostaggi" e di "asserragliamento" .

Nel 1975 a Milano , in P.zza Insubria , un giovane Funzionario di Polizia , il Dr. Achille Serra¹⁷, si trova ad affrontare una situazione in cui due banditi ,restano asserragliati in una banca circondata. Ha poche certezze : si tratta di delinquenti comuni , sa anche che pochi mesi prima una mediazione era stata tentata con un insuccesso totale sia per l'incolumità degli ostaggi sia dei banditi proprio perché la mediazione aveva portato all'accoglimento delle richieste dei banditi . Invento una strategia che vedremo , se pur definibile istintiva e spontanea , rispetta tutti i canoni della mediazione classica con soggetti non distruttivi¹⁸.

Il successo della mediazione si ripete dopo poco e ancora per molte altre volte . Questo è il primo esempio di " mediatore istituzionale " in Italia , cioè quel poliziotto che sia assume l'onere di svolgere il proprio lavoro di investigatore – rappresentante dello Stato salvaguardando contemporaneamente e con pari dignità sia il perpetratore che l'ostaggio. In maniera del tutto indipendente vi erano stati senz'altro altri che avevano tentato delle mediazioni in simili condizioni .

Uno per tutti Giovanni Bonzio (detto "GIBO") , giornalista del Gazzettino di Venezia , cui fu chiesto di fare da mediatore nell'agosto 1975 a Marghera in un asserragliamento di due

¹⁵ 1985

¹⁶ Antonio Fariello , " il fenomeno dell'Hostage Taking : l'esperienza Italiana" atti del convegno di S. Marinella, su Ronald D. Crelinsten e Denis Szabo: "Hostage-Taking " - University of Montreal, 1975 Lexington Books

¹⁷ Oggi Prefetto di Roma

¹⁸ comunicazione personale 2005

banditi catanesi con quattro ostaggi al bar “ la Triestina “ dopo un fallito assalto ad una banca.

Non era bastata la mediazione di un sacerdote , né aveva avuto alcun esito l'intervento di un altrettanto famoso poliziotto italiano : Arnaldo La Barbera . Bonzio , adotta una strategia che , vista con gli occhi di oggi sarebbe un madornale errore : si offre in cambio degli ostaggio . Bonzio e La Barbera risolvono la crisi trattando la resa di persona e face- to - face (altro madornale errore , visto con gli occhi di oggi) ma con il merito indubbio di salvare gli ostaggi e far arrestare i rapinatori.

Qui , però , ancora non si intravede alcuna strategia negoziale , resta il limite di Bonzio di essere un professionista esterno (un civile in termini tecnici) , non possiede altra autorevolezza che la propria specchiata fama, il proprio nome e la forza della testata per la quale stava “ lavorando” , ne mutua la forza dalla presenza del Funzionario di Polizia ma ciascuno di loro , da solo, non è riconosciuto come mediatore .

Va detto che , in quegli anni , la scelta di un intervento tattico (l'esistenza stessa di squadre tattiche deve attendere suino al 1977 ¹⁹) non era attuabile se non con risorse e mezzi che potevano solo accrescere il rischio di un esito disastroso.

Al progressivo scemare del fenomeno definibile endemico si apre uno scenario altrettanto significativo, almeno per l'Italia.

La strage di Monaco del 1972 , è l'episodio che ha modificato in tutto il mondo e anche in Italia , gli approcci teorici, operativi e tattici delle forze di intervento . Lì si è ritenuto intravedere lo spartiacque tra un rapporto tra le forze in campo usuale e “ dominabile “ e l'applicazione di nuova concezione di conflitto armato : la “ guerra asimmetrica ”²⁰ , quella che segue questa strategia : *”perché forze inferiori possano vincere quelle superiori è necessario seguire fermamente il principio: tu combatti nel modo tuo, io combatto nel mio così conservo l'iniziativa”* , il prodromo della cosiddetta “ guerra senza limiti” che è ben espressa anche nel “ Minimanual of the Urban Guerrilla “ , testo base per ogni terrorista

¹⁹ La nascita dei N.O.C.S. (e successivamente dei G.I.S.) risale al 24 ottobre 1977 per impulso dell'allora Ministro dell'interno, Francesco COSSIGA

del mondo .²¹

Ma c'è di più . Nel nostro occidente nessuna dottrina filosofica etica o politica ha come presupposto per il raggiungimento del suo fine il venir meno dell'essenza stessa della esistenza : l'autoconservazione . Il trovarsi davanti a persone votate al sacrificio , non come estremo atto eroico ma come espressione del proprio credo²², ha sì fatto parte della nostra storia ma solo nell'ambito di eventi bellici o tutt'al più nell'ambito di una persecuzione religiosa. L'evoluzione della psicologia del perpetratore ha modificato radicalmente questo principio sino a negarlo a priori, capovolgendo le finalità della rivendicazione estorsoria che ,ora, non è tesa all'ottenimento di un risultato tangibile per l'autore dell'azione ma è finalizzata all'ottenimento della mera uccisione degli ostaggi e di se stesso , creando un effetto collaterale (e questa è la vera finalità) di terrore diffuso tra i sopravvissuti e tra gli spettatori dell'episodio .

Il ricatto consiste quindi nel mantenimento di una tensione non nell'uso della tensione per l'ottenimento di un risultato tangibile e fruibile dal perpetratore.

Occorre quindi ridefinirne i contorni e riallocare la posizione relativa della vittima.

Da fine a scopo dell'azione .

In questa nuova prospettiva si insediano le dinamiche dei cosiddetti "asserragliati con richieste non essenziali " , cioè coloro scelgono il barricamento o per esplicitare la volontà di "essere lasciati in pace" o , peggio , come strumento per far sì che siano i poliziotti a determinarne la morte .²³

IL MEDIATORE E LA MEDIAZIONE

1) breve storia della mediazione

²⁰ concetto elaborato e perfezionato dagli Ufficiali dell'esercito Popolare Cinese: Qiao Liang e Wang Xiangsui in , " *Guerra senza limiti* ", Pechino 1999, edito da l'Esercito popolare di liberazione, pubblicato in Italia da Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2001.

²¹ Carlos Marighella, : " *Minimanual of the Urban Guerrilla* " - 1969

²² sia esso politico che religioso od entrambi assieme

²³ suicide by cop

Ade , re degli inferi, rapì col l'aiuto di Zeus , Persefone, figlia di Demetra, trascinandola con se nel regno delle ombre , la ragazza se ne innamora e decide di rimanergli accanto . Demetra impazzita di dolore per la perdita della figlia sfogò la sua rabbia su tutti i raccolti della terra condannandoli a morire. Per impedire la distruzione degli abitanti della terra, Zeus inviò Eros come suo "negoziatore" per conferire con Ade nel tentativo di risolvere la crisi. A seguito di queste trattative, Ade si convinse a lasciar ritornare Persefone sulla terra durante la primavera di ogni anno. I raccolti della terra grazie a Demetra possono svilupparsi durante la stagione in cui la figlia e la madre sono assieme in cielo ma sono destinati a morire, in autunno, quando Persefone fa ritorno negli inferi da Ade .²⁴

Al di là del mito greco , mediazione e mediatore , sono dei termini e dei concetti che per millenni sono stati strettamente connessi con quelli di ambasciatore e stato e altrettanto indissolubilmente con quelli di guerra e pace . Hanno identificato , pressoché universalmente l'insieme delle persone e degli organi preposte a quel complesso di procedure inerenti ai rapporti pacifici fra stati e, per estensione l'essenza stessa della mediazione . Diffidenza o aperta ostilità hanno sempre circondato sia il mediatore che il diplomatico. Vieppiù giustificate, se si pensa che in una qualunque società arcaica la mediazione e il giudizio di merito spettavano al capo , fosse esso capo tribù o monarca che incarnava i ruoli di mediatore e giudice al tempo stesso . Come non ricordare il giudice per antonomasia della Bibbia: Salomone e il suo modo " creativo " di dirimere una esemplificativa questione di paternità? .

Quindi nei tempi mediazione e giudizio si sono indissolubilmente identificati in una persona fisica .

²⁵ Secondo il Machiavelli , uno dei padri della moderna scienza politica e uno dei primi conoscitori di quella diplomatica , l'operato degli ambasciatori era inscindibile dalla volontà del principe e dagli interessi dello stato, i quali insieme dovevano scavalcare la morale

²⁴ John A. Call : " negotiating crises: the evolution of hostage/barricade crisis negotiation " su [www. Crisinc.com](http://www.Crisinc.com)

individuale. La diplomazia, dunque, non aveva alcun obiettivo suo specifico (quale, ad esempio, il conseguimento della concordia con mezzi non violenti), ma si configurava soprattutto come un potente strumento d'inganno (si leggano le parole del Machiavelli sulla cospirazione), insomma, l'arte della guerra era assai più importante di quella diplomatica, e l'ambasciatore non doveva esitare a mentire al fine di servire la ragione di stato. Ecco dunque profilarsi, sin dagli albori del pensiero diplomatico, una questione che ne segnerà lo sviluppo sino ai giorni nostri: è lecito che l'ambasciatore menta al paese di cui è ospite, e non rispetti la parola data? Machiavelli, con il suo proverbiale pragmatismo, rispondeva affermativamente, sebbene egli insistesse al contempo sulla necessità che il diplomatico si adoperasse in ogni modo per accrescere la reputazione del Principe presso gli altri stati. Egli aveva colto per primo il paradosso che caratterizza la parola dell'ambasciatore: affinché il diplomatico possa trarre beneficio da una sua menzogna, è necessario che egli si sia costruito in precedenza una reputazione di persona veritiera ed affidabile.

Abraham de Wicquefort, in esilio stese *L'ambassadeur et ses fonctions*, in cui si trova la celebre definizione dell'ambasciatore quale "spia onorevole". È infatti preferibile, scriveva il diplomatico olandese nella sua cella, che uno stato alberghi tali scomodi ospiti piuttosto che brancolare nella pericolosa oscurità dell'isolamento internazionale

Numerose testimonianze di missioni e ambascerie presso popoli stranieri si hanno sia per il mondo antico che per il Medioevo. Tuttavia solo a partire dall'età moderna, in concomitanza con il consolidamento dei grandi stati nazionali, furono creati corpi stabili di funzionari con il compito preciso di presiedere alla cura delle relazioni con i governi stranieri (ambasciatore).

I bizantini crearono un preciso cerimoniale per il ricevimento degli ambasciatori e istituzionalizzarono la prassi di presentare le credenziali e di ratificare i trattati. Essi estesero dalla salvezza della vita all'intangibilità il concetto di inviolabilità degli

²⁵ Massimo Leone "un terreno quasi comune – ambasciatori allo specchio della letteratura e della teoria politica " – Golem , nr. 6 giugno 2003 su:

ambasciatori, le cui residenze godevano del diritto di asilo. Il loro esempio agì sull'Europa occidentale e sugli arabi.

Alla fine del Quattrocento alcuni tra i maggiori stati italiani (Venezia, Roma, Firenze) disponevano di corpi diplomatici efficienti e, di lì a poco, si dotarono di organismi analoghi anche le grandi monarchie europee: in particolare si distinsero nell'opera di rafforzamento del personale diplomatico Francesco I in Francia, Carlo V nell'impero e Enrico VIII in Inghilterra.

Importante fu inoltre la pubblicazione nel 1585 dell'opera di Alberigo Gentili *De legationibus*, che fissava diritti e obblighi degli ambasciatori. La diplomazia si stabilizzò, in seguito, con il formarsi, dopo il trattato di Vestfalia (1648), della società internazionale, fondata su rapporti paritari fra stati indipendenti. I caratteri della missione diplomatica contemporanea furono fissati dal congresso di Vienna del 1815, integrato dalla convenzione di Vienna del 1961.

Azzeccata, in questo contesto appare la definizione di diplomazia data nel secolo scorso da André Maurois, (pseudonimo di Emile Herzog) : la diplomazia è l'arte di esporre l'ostilità con cortesia, l'indifferenza con interesse e l'amicizia con prudenza.

Negoziazione è altro però.

E' un termine che riconduce alla tradizione culturale e giuridica, (precipuaemente nella dottrina civilistica dell' 800) sensibile alle esigenze sistematiche, cui si deve la costruzione del negozio giuridico; al fine di riunire in una unica categoria, caratterizzate da principi e regole generali, tutti gli atti giuridici volontari e leciti con i quali i privati tendono al conseguimento di un scopo pratico, consistente nella costruzione modificazione o estinzione di una situazione giuridicamente rilevante.

La negoziazione, pur non potendo vantare di essere una scienza, bensì un'arte, una tecnica risulta ormai "codificata" e sistematizzata grazie, ormai riconosciuti ed accettati come parametri di riferimento in tutto il mondo da quando essi hanno costituito il

fondamento dell'accordo di Camp David, nel 1979, tra egiziani ed israeliani. Così come il contravvenire ai suoi dettami ha portato a clamorosi insuccessi come il mancato accordo alla "Conferenza di Rambouillet" e il successivo intervento NATO in Jugoslavia nel 1999. Il mediatore, così come il diplomatico moderno è cioè colui che si interpone in una questione come figura terza, autonoma e neutrale.

Risulta intuitiva una prima distinzione: negoziazione e conciliazione.

La negoziazione moderna, meglio, la cultura della negoziazione si pone come alternativa - se non come qualcosa di opposto - alla cultura del conflitto, del contenzioso; si fonda sul soddisfacimento degli interessi delle parti (di tutte le parti). La conciliazione invece si basa sull'accertamento della (eventuale) violazione di un diritto e/o di una norma di legge, e di conseguenza di stabilire chi ha torto e chi ha ragione²⁶.

Nel contesto affaristico/commerciale lo strumento della negoziazione (più propriamente della conciliazione) rappresenta un processo di interazione attraverso il quale le parti in conflitto cercano di ottenere risultati migliori di quelle che si possono ottenere con iniziative unilaterali. Cercano cioè²⁷ un "semplice" compromesso, una "semplice" transazione. L'esempio classico è il tira-e-molla che avviene tra un cliente e il proprietario di un negozio, in cui la merce viene esaltata dal venditore per giustificare un prezzo magari eccessivamente esoso, ed al tempo stesso "squalificata" dal compratore, a caccia di ogni possibile difetto, per giustificare la pretesa di una contro-offerta sin troppo "avara".

Al termine di questo minuetto, come lo definisce la Scuola di Harvard ed in particolare al suo fondatore, il prof. Roger Fisher, che ne ha elaborato i principi fondamentali,²⁸ probabilmente entrambi i soggetti avranno la sensazione di aver ceduto troppo alla controparte, accettando un prezzo troppo alto (il compratore) o basso (il venditore). Classico è il paragone della torta: in una conciliazione si tratta di spartire in maniera

²⁶ M. QUINTO, Diritti umani e "conflict resolution" per nuove strade verso la sicurezza mondiale, in I Diritti dell'Uomo - Cronache e Battaglie, anno VIII, n. 3, settembre - dicembre 1997,

²⁷ SCUOLA SUPERIORE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE: Instrumenta numero 20 maggio-agosto 2003 Negoziazione e Costituzione di Fabrizio STELO

²⁸ R. FISHER - W. URY, Getting to Yes, seconda edizione a cura di B. PATTON, New York 1991, trad. it. L'arte del negoziato. Come difendere i propri interessi in ogni sorta di trattative, Milano 1995,

soddisfacente una torta tra le parti, ottenendo sia il consenso alla divisione sia il loro maggior soddisfacimento reciproco, le parti si chiudono appunto nella propria posizione, quasi come in una gabbia o in una “roccaforte impenetrabile”, e la difendono strenuamente, pena la “sconfitta” (nel gergo negoziale, la “perdita della faccia”).

E' evidente che le reciproche concessioni fatalmente “rimpiccioliscono” la torta, lasciando l'amaro in bocca alle parti. Queste tecniche vengono incluse nel cosiddetto “negoziato di posizioni”.

In questo elaborato, al contrario, si fa leva sul “negoziato di principi”, cioè quella strategia che pone alla base della contrattazione principi inscindibili e, perlopiù, indisponibili dei soggetti: la vita, la libertà, la dignità.

La negoziazione per principi è un'altra cosa, ed il principio cardine, per “riconoscerla” è quello dell'ingrandimento della torta.

L'espressione può far sorridere, tuttavia rende bene l'idea di cosa si intenda per soddisfacimento degli interessi delle parti, le quali aderiranno all'accordo - e, cosa non da poco, vi daranno facilmente e spontaneamente seguito - soltanto se vi troveranno convenienza, se saranno più “ricche” di quando si sono sedute al tavolo negoziale.

Ad ogni buon conto ogni metodo di trattativa, può essere correttamente giudicato secondo tre requisiti:

1. deve portare a un accordo ragionevole, se l'accordo è possibile;
2. deve essere efficiente;
3. dovrebbe migliorare, o almeno non danneggiare, i rapporti tra le parti.

Un accordo è ragionevole ed efficiente quando soddisfa al massimo grado possibile gli interessi di ciascuna parte, è duraturo e tiene conto anche dell'interesse collettivo.

Sembra a questo punto evidente che il tradizionale approccio contenzioso, quindi, legato indissolubilmente al “vincere”, allo stabilire chi ha torto e chi ha ragione, alla sentenza, all'imposizione di una sanzione, è del tutto estraneo a quello della negoziazione, che è

invece auto - esecutivo (self-executory) poiché, per tutte le parti, costituisce forma di rafforzamento della propria posizione contrattuale (empowering): nella negoziazione le parti non troveranno mai un accordo che ingrandisca la “torta”, se si lasceranno condizionare dalla voglia istintiva di “vincere”, piuttosto che dal desiderio razionale di “risolvere il problema” . L’individuazione delle responsabilità formali, tipico del contenzioso, si ferma all’esame degli atti compiuti nel passato, mentre Neg-Med guarda al futuro, perché si occupa di “far vincere” tutte le parti, migliorando - o comunque non deteriorando - il rapporto fra di esse per eventuali nuovi accordi, ovvero risolvendo il problema .

La negoziazione “vera e propria”, invece, si fonda sul trovare le soluzioni in base ai loro meriti piuttosto che attraverso un processo di tira-e-molla concentrato su ciò che ciascuna parte dice di volere o non voler fare. Suggerisce che si miri, fin dove è possibile, al vantaggio reciproco e che, laddove gli interessi sono in conflitto, si insista affinché il risultato si basi su alcuni criteri di equità, oggettivi, indipendenti dalla volontà delle parti .

Da questi principi fondamentali della negoziazione, emergono di conseguenza una lunga serie di “corollari”, di tecniche, su cui non potremo soffermarci in questa sede, fra cui “scindere le persone dal problema”, “essere duri con il problema e morbidi con le persone”, “non ricorrere né a trucchi né a tentativi di impressionare la controparte”, “mettersi nei panni della controparte (cd. empatia)” che verranno esposti nella parte dedicata alle tecniche di negoziazione.

Sarà opportuno, quando non necessario, quindi , “inventare” soluzioni creative, valorizzando e conciliando gli interessi confluenti (poiché questi ultimi - per quanto strano possa sembrare - sono in genere più numerosi e di maggior valore di quelli contrapposti): la capacità di persuasione delle parti, infatti, dipende soprattutto dalla capacità di generare soluzioni alternative soddisfacenti .

Tale concetto viene sintetizzato nella sigla M.A.A.N. oppure B.A.T.N.A. (M.A.A.N. sta per “Migliore Alternativa a un Accordo Negoziato”, ed è la traduzione italiana di B.A.T.N.A., che sta per “Best Alternative To the Negotiated Agreement”).

Se ogni parte ha, a sua disposizione, più soluzioni diverse per risolvere il problema da cui è scaturito il negoziato, compresa eventualmente anche quella di rinunciare (ovvero senza che nessuna delle parti si trovi in situazioni tipo “ultima spiaggia”, “senza via d’uscita”), il negoziato stesso risulterà ben più agevole e maggiori saranno le possibilità di raggiungere un accordo che soddisfi gli interessi di tutti (ovvero di non raggiungerlo, senza che ciò rappresenti un dramma, un rimetterci). Tutti vincono la propria battaglia, motivo per cui si è solito indicare questa strategia come Win-Win.

Avere, o sviluppare, una buona BATNA, vuol dire tra l’altro, aumentare la propria “forza negoziale” delle parti: essa, infatti, se normalmente si pensa che sia determinata da risorse come la ricchezza, i legami politici, la forza fisica, gli amici influenti, la potenza militare, il potere genericamente inteso, ecc., in realtà dipende principalmente da quanto attraente può essere per ciascuna delle parti la prospettiva di non mettersi d’accordo.

²⁹Per alcune classificazioni, i tipi di negoziato si possono suddividere in due categorie principali: distributivo e generativo. Nel primo caso si fa riferimento a situazioni in cui lo strumento in parola ha caratteristiche di “contenimento”, finalizzato al raggiungimento del minimo svantaggio reciproco, si limita alla valutazione del contingente con un profilo di staticità, distribuendo tra le parti i pochi elementi/obbiettivi disponibili sul tappeto.

A partire dagli anni '50, da John Nash ³⁰, la contrattazione è stata considerata soprattutto come un gioco cooperativo, anche se egli stesso ha intuito che la teoria cooperativa della contrattazione fornisce una descrizione insoddisfacente del comportamento. La “soluzione di Nash” nell’ambito della teoria dei giochi, stabilisce che attori razionali massimizzeranno il “prodotto delle utilità” cioè il beneficio massimo congiuntamente ottenibile. Nel caso simmetrico, in cui gli attori valutano in modo uguale i costi del disaccordo e sono entrambi “neutrali rispetto al rischio”, questa soluzione coincide con la “divisione a metà”.

²⁹ Paolo Gropuzzo “ La negoziazione. Applicabilità delle tecniche per la risoluzione dei conflitti nella gestione delle crisi attinenti l’ordine e la sicurezza pubblica.” ISTITUTO SUPERIORE DI POLIZIA - XX CORSO DI FORMAZIONE DIRIGENZIALE - Roma 2005

³⁰ John Forbes Nash jr : The Bargaining problem, "Econometrica", 18, 1950

La seconda categoria allude alle negoziazioni in cui in virtù di un utilizzo di tecniche dinamiche e di ampio respiro, si prospettino nuove alternative e opportunità anche non prospettabili all'inizio della trattativa, ottenendo, in tal modo, i massimi vantaggi reciproci. E questo secondo tipo di trattative è quello che si deve mettere in campo allorché si presenta una situazione di hostage keeping o di barricamento .

La teoria esposta tiene a precisare che gli attori siano “ razionali” e che siano finalizzati (all'ottenimento di un risultato) che le posizioni reciproche dei contendenti tendano ad una massimizzazione di un risultato , nella pratica applicazione delle stesse nei casi in esame , spesso ci si scontra con i fattori costituenti lo scenario e le persone in gioco .

Il fattore umano , quindi, qui più che in tanti altri contesti è quello decisivo alla strutturazione , conduzione e risoluzione di una trattativa .Fattore umano che si esplica soprattutto nella figura del mediatore.

Per mediatore si intende un soggetto ben determinato, motivato, addestrato sostenuto e , infine, riconosciuto.

CAP. 3

LE BASI SOCIO PSICO PATOLOGICHE

1. L'AGGRESSIVITÀ : TEORIE E MODELLI SOCIOLOGICI

- approccio sociologico : la devianza
- approccio psicoanalitico
- approccio biologico
- approccio ecologico e subculturale
- approccio economico

2. LA PSICOPATOLOGIA DELL'AGGRESSIVITÀ

3. AGGRESSIVITÀ E SOSTANZE

4. VIOLENZA DOMESTICA E HOSTAGE KEEPING : LO STALKING

5. LE PATOLOGIE INDOTTE SUGLI OSTAGGI

L'AGGRESSIVITÀ : TEORIE E MODELLI SOCIOLOGICI

Primo passo per affrontare il nocciolo del problema è bene soffermarsi sul quanto è logicamente alla base degli episodi di barricamento: l'aggressività in generale ed in particolare quella eterodiretta .

³¹L' aggressività può essere definita una "parola valigia" (Storr, 1968) poiché porta con se significati molto diversi tra loro: una emozione aggressiva ingiustificata oppure anche giustificata, una competizione legittima nel luogo di lavoro, un atteggiamento mentale, un conflitto tra nazioni, e così via. Uno dei problemi nasce dal fatto che il termine aggressività può alludere simultaneamente al correlato comportamentale di una emozione (agitazione, tachicardia, rossore in volto, ecc.) e a uno stato psicologico, cioè una qualità astratta, un atteggiamento mentale o una propensione interna che possono anche non manifestarsi a livello comportamentale. Questa differenza tra comportamento e atteggiamento è invece

ben specificata nella lingua inglese, dove esistono, rispettivamente per il primo e il secondo significato, i due termini *aggression* e *aggressiveness*. Il termine aggressività quindi spesso viene usato in modo equivoco creando confusione nell'abbondante letteratura sull'argomento, poiché può essere applicato indiscriminatamente all'uomo che difende la propria vita in caso di attacco e all'omicida che infierisce sulla sua vittima. Il concetto di emozione aggressiva varia quindi a seconda che questa sia considerata ora un istinto, ora un comportamento, ora una emozione reattiva ad un evento frustrante e/o stressante, e così via. L'etimologia stessa del termine aggressività testimonia in modo efficace la complessità di significati che essa può assumere: dal latino *ad* = "verso, contro, allo scopo di", e *gradior* = "vado, procedo, avanzo".

In sé l'aggressività, potendosi indirizzare in molteplici versi e contesti non rappresenterebbe un pericolo all'esterno dell'individuo. Le scritture buddiste annoverano 84.000 emozioni negative! ³²

Più in generale cosa è la violenza? il termine violenza deriva dal latino "vis" forza e riporta al concetto di assalire, prevaricare, aggredire. Per determinare il concetto di aggressività, si può agevolmente fare riferimento alla definizione di Canestrari: "una reazione alla frustrazione, che tende alla distruzione o a mettere comunque in difficoltà la persona o l'oggetto che è avvertito come causa della frustrazione. Accanto ad un'aggressività violenta, che è condannata dalla nostra cultura, ne esiste una mascherata, attenuata e socialmente ammessa" (Canestrari, 1984).

³³ Emil Durkheim sosteneva coerentemente che " Non ci sono società conosciute, dove, sotto forme diverse, non si osservano una criminalità più o meno sviluppata. Non è di popolo la cui morale non sia ogni giorno violata. Noi dobbiamo dire che il crimine è necessario, che non può non essere, soltanto condizioni fondamentali dell'organizzazione

³¹ Paolo Migone " Perché l' aggressività? Sintesi di alcune ipotesi psicoanalitiche da Freud ad oggi . Relazione letta al convegno "L'arcipelago delle emozioni: tra vissuto, comprensione e spiegazione scientifica", organizzato dal Dipartimento di Salute Mentale dell'ASL 13 di Ascoli Piceno, 8-10 maggio 2003 " su : www.pol-it.org

³² Dalai Lama-Goleman D.: Emozioni distruttive. liberarsi dai tre veleni della mente: rabbia, desiderio, illusione - Mondadori, Milano – 2003 -

³³ SZABO Denis : sociologia della delinquenza su <http://aejcpp.free.fr>

sociale, così come sono conosciute, lo implicano logicamente. E conclude : " Con conseguente, il crimine è normale". (Il suicidio , 1897).

Diventa fatto sociale se quel , o quei, comportamenti si differenziano da quanto la società ritiene accettabile o tollerabile. Come sottolinea Kohut, la più orribile distruttività umana non si incontra sotto forma di comportamento selvaggio regressivo e primitivo, ma sotto forma di attività ordinate e organizzate nelle quali la distruttività degli esecutori è amalgamata con la convinzione assoluta circa la loro grandezza e con la loro devozione a figure arcaiche onnipotenti .³⁴

Il crimine è del tutto normale in quanto una società esente da esso non può assolutamente esistere ,che proprio la presenza del delinquente premette alla società di serrare le fila attorno ad una propria (mutevole) identità.

Bisogna parlare quindi di devianza , cioè di quella diversità morale , della violazione dalle norme morali del gruppo, ben distinta dalla semplice trasgressività³⁵ .

Poco importa che il gruppo di riferimento sia un gruppo di pari , ristretto e localizzato o più in generale una intera società chi devia dalle regole accettate per contratto sociale è " moralmente " diverso.

Solo ove siano consolidate delle regole accettate per consenso generale può esservi una devianza .

Questa spinta all'esterno dell'individuo (o del suo gruppo) sono un affronto alla realtà (universalmente accettata) che lo pone ai margini della stessa società cui esso si riferisce , in un angolo, in un contesto ove questi si " barrica" in un mondo in cui egli stesso "crea" una sua realtà , riscrive le regole della società e tende a rideterminarne l'andamento.

Approccio Psicoanalitico

Freud aveva ipotizzato l'insorgenza di conflitti fra le varie istanze psichiche di IO, SUPER IO ed ES e che dietro un atto criminale potesse esservi un complesso edipico per cui il

³⁴ Kohut H., *La ricerca del Sé*, Boringhieri, Torino - 1982

crimine stesso potesse essere interpretato come una punizione che il soggetto si impone .
Nell'eterna lotta tra gli opposti (Eros e Thanatos) intravede l'aggressività dell'uomo verso gli altri come uno spostamento dell'aggressività primaria contro l'io e che questa ,se deviata dall'io, sarebbe diventata forza aggressiva e distruttrice rivolta contro gli altri come libera pulsione distruttiva .³⁶

Criminalità come comportamento inscindibile dal narcisismo , per Kohut, inteso come comportamenti derivati da bisogni non qualificati come desideri , ma considerati come bisogni del Sé , che vanno gratificati essendo stati frustrati nell'infanzia.

Approccio biologico

Si è ipotizzato nel secolo scorso (con Lombroso) che i soggetti con determinati tratti somatici abbiano una personalità criminale (teoria del c.d. delinquente nato); si è quindi arrivati a riprodurre con paraffina e manichini le teste di diversi condannati, per poi giungere alla conclusione che la teoria non ha basi certe, perché anche se spesso le predizioni sulla commissione del reato si mostravano esatte, altre volte non lo erano: era quindi una teoria che funzionava "qualche volta".

C'è una lunga tradizione scientifica che attribuisce il comportamento deviante ad una " anomalia congenita " del soggetto. In Italia l'esponente più autorevole dell'approccio che definiva il delinquente " criminale dalla nascita " è senz'altro Cesare Lombroso, con risultati scientifici che , visti con l'occhio odierno non possono che suscitare almeno un sorriso divertito³⁷ .

Va detto però che il vero merito del Lombroso , al giorno d'oggi è quello di aver contribuito all'approccio descrittivo delle caratteristiche del criminale, risultate poi utili in tutt'altro campo ed applicazione con l'applicazione della metodologia di classificazione,

³⁵ P.L. Berger – B.Berger : Sociologia , la dimensione sociale della vita quotidiana – ed. Il Mulino , Milano - 1979

³⁶ S. Freud : Introduzione alla psicanalisi - ed. B. Boringhieri - 2004.,

³⁷ " *la sezione del cervello del brigante maremmano Domenico Tiburzi che non era stata distrutta dai proiettili fu inviata a Cesare Lombroso Dovette invece concludere che non solo Tiburzi non era un delinquente costituzionale ma, oltre ad essere un uomo normale, era addirittura un individuo molto più intelligente della media, una sorta di genio* " ,di Antonio Viselli da <http://www.viselli.it/brigantaggio>

Sulla medesima linea si può anche considerare l'approccio di Berkowitz che , teorizzando una costante presenza di eventi frustranti determinava nell'uomo una predisposizione naturale all'aggressività.

Più di recente vi è stato senz'altro una riviviscenza delle teorie biologiche della devianza , attribuendo al criminale una aberrazione del suo patrimonio genetico . Anche in tempi recenti sono state proposte teorie biologiche : l'ultima più nota è la c.d. sindrome del 47° cromosoma o del cromosoma XYY.

Ogni soggetto ha 46 cromosomi, coppie di cromosomi X e Y. In particolare taluni cromosomi indicano il sesso di una persona: se questi hanno una coppia XX il soggetto è femmina; se la coppia è XY è maschio. Tuttavia taluni maschi hanno un cromosoma XYY (c.d. 47° cromosoma, anche se non è proprio un cromosoma in più ma l'anomalia di uno dei 46). Studi medici hanno dimostrato che questa condizione crea nell'uomo un impulso all'aggressività, e quindi spinge alla commissione dei reati. Tuttavia anche qui, un soggetto aggressivo non è per forza un reo: non si è trovato quindi, come è stato sostenuto, il gene della criminalità, ma un gene dell'aggressività.³⁸

Approccio ecologico e subculturale

Konrad Lorenz³⁹ con il suo modello ad energia idraulica nel quale l'ostilità si accumula ed esce per riequilibrare l'eccessiva pressione , contro un bersaglio e , qualora manchi quello specifico , contro un bersaglio qualsiasi , dava una spiegazione filogenetica del comportamento animale dicendo che: *"l'aggressività è un pensiero attitudinale ostile portato all'azione"* . L'uomo quindi eredita direttamente dall'animale delle pulsioni istintive , tra le quali l'aggressività. Ipotizzò anche che alcuni tipi di aggressività possano rimanere in uno stato di latenza e che si manifestino sotto la pressione di fattori ambientali .

³⁸ Università degli Studi di Torino Facoltà di Giurisprudenza : Tesi di laurea in "Analisi Economica del Diritto - Analisi economica della criminalità e del reato in generale " - Relatore - Chiar.mo Prof. Giuseppe Clerico Candidato - Mauro Peirone Anno Accademico 1997/98

³⁹ K. Lorenz : L'aggressività - ed. Il saggiatore , 2000

Lo sforzo di far coincidere ambiente e comportamento ha portato molti ed in particolare gli esponenti della scuola di Chicago , e tra questi A. Cohen, a creare una corrispondenza pressoché biunivoca tra ambiente urbano degradato e devianza, pur al variare della consistenza e composizione delle etnie che vi si sovrapponevano e vi si avvicendavano . L'appartenenza ad una sub cultura , poi, accresceva la probabilità di delinquere , per il sol fatto che, parafrasando B. Pascal : “ ciò che è vero su un versante dei Pirenei è falso sull'altro” , cioè quanto è normale in una cultura , può essere aberrante e illegale in una altra (si pensi per esempio ad alcuni riti di iniziazione come la circoncisione femminile) .⁴⁰ Edwin Shuterland afferma che il crimine si impara attraverso un processo comunicativo (teoria dell'associazione differenziale) .⁴¹ Altro approccio sulla stessa linea fa ricorso al concetto di “ cultura della povertà “ all'interno della quale un antropologo americano , Walter Miller ⁴² , conclude che :” la delinquenza della classe inferiore deriva direttamente dagli attributi distintivi della cultura della classe inferiore stessa e non è una reazione alle aspettative proprie della classe media “. Ovviamente questa posizione è stata variamente osteggiata, sia sul terreno teorico, data l'assoluta trasversalità di alcune forme di devianza/criminalità sino ad una completa demolizione nel campo pratico , nei più recenti tempi : si pensi per esempio alla pedo-pornografia (specie quella on-line) o alle truffe telematiche , appannaggio di qualsiasi estrazione sociale , cultura di origine e soprattutto al di sopra e al di là di qualsiasi limite spazio temporale.

Approccio economico⁴³

Negli anni '50 un economista di Chicago, Gary Becker, propose una provocazione presentando un approccio economico alla criminalità, nel contesto di un approccio multifattoriale . Afferma apertamente , infatti , che ogni teoria antropologica non può confutare che un soggetto, pur se perfettamente sano o integrato nella società, possa

⁴⁰ P.L. Berger – B.Berger, op. cit.

⁴¹ G.B. Palermo: “ aggressività e violenza,oggi: teorie e manifestazioni - ed. ESSEBIEMME Parma -2000

⁴² W. Miller, “ Lower Class Culture as a Generating Mileu of Gang Delinquency “ in : “Journal of Social Issues “ , 1959 XIV.

decidere razionalmente di compiere un reato. La razionalità è intesa da Becker come scelta di aumentare (per rendere massimo) il proprio benessere. Il reato è appunto un'azione che può dare un'utilità come delle disutilità è razionale un soggetto se commette un reato i cui benefici superano i costi. Un altro economista della stessa scuola, Dean Bowles, pone a confronto i costi di polizia ed i costi sociali da reato. Evidentemente questi sono fra loro in proporzione inversa: tanto più crescono i primi, tanto minori saranno i secondi; viceversa, se le spese di polizia sono minime i costi da reato saranno elevati.

Sarebbe quindi erroneo pensare che, azzerando i costi della criminalità, si azzerano anche i costi sociali totali: invero, la società subirebbe comunque tutto il costo sostenuto per elidere i crimini.

Si può avere la situazione in cui il beneficio della redistribuzione operata attraverso il crimine sia maggiore del danno sociale del reato stesso. In questo senso si parla del *dilemma di Robin Hood*: possono infatti esistere dei reati che arrecano un benessere alla società, come nella leggenda del XV° secolo, riscritta nel romanzo di Alexandre Dumas, in cui Sir Robin Hood rubava ai ricchi per dare ai poveri, arrecando un notevole benessere sociale. In questo caso quindi una condotta illecita quale il furto (o la rapina) arrecava beneficio alla società. Questo può far insorgere un dilemma, poiché ci si può chiedere se sia giusto punire condotte considerate male in sé, pur se benevole (o meglio, pur se ne segue una condotta benevola quale è la donazione, che rimane pur distinta dalla condotta criminosa), oppure se sia opportuno punire solo le condotte dannose per la società.

LA PSICOPATOLOGIA DELL'AGGRESSIVITÀ

Abbiamo visto quanto sia stato grande e variegato il dibattito sia sulla definizione stessa di aggressività sia sulla sua contestualizzazione all'interno di società e di gruppi. Vedremo

⁴³ Università degli Studi di Torino Facoltà di Giurisprudenza, op. cit.

successivamente che il contesto microsocietario della famiglia è argomento a sé e va trattato tenendo conto di dinamiche a sé stanti.

Concentriamoci su quelle particolari condizioni endogene che scatenano, motivano o favoriscono l'aggressività .

Alla base di un comportamento violento vi sia sempre una componente di disomogeneità tra le frustrazioni e il controllo delle reazioni emotive ; questa dinamica sta alla base della cosiddetta "reazione del controllo difettoso" descritta da D. Menninger. ⁴⁴

Quanto in definitiva giochino fattori psicopatologici nel provocare o mantenere questa disarmonia fa parte della vasta gamma delle patologie o sindromi ovvero cause giustificative legali basate su comportamenti patologici e un elenco delle possibili varietà di situazioni scatenanti l'aggressività può esser più o meno lungo, al limite infinito , se si considerano le possibili , altrettanto numerose cause scatenanti : ⁴⁵

Disturbo antisociale di personalità	Disturbo di personalità multipla
Disturbo post-traumatico da stress	Sindrome del bambino adottato
Sindrome da adattamento	Sindrome del sogno americano
Sindrome dell'abuso arbitrario di potere	Sindrome del deficit di attenzione
Sindrome del bambino avariato	Sindrome della donna avariata
Sindrome della rabbia furiosa	Sindrome di Cherambault-Kandinsky
Sindrome da fatica cronica o sindrome dello yuppie	Sindrome del ritardo cronico
Rapimento da computer	Sindrome del padre distante
Sindrome dell'abuso del maggiore	Sindrome del " lo fanno tutti "
Sindrome del fallimento specifico -	Sindrome ossessiva del fan –
Sindrome dell'abuso di alcol in gestazione -	Sindrome della vedova del football (sport in genere)
Sindrome del gangster	Sindrome " via col vento"
Sindrome della guerra del Golfo -	Sindrome del sopravvissuto all'olocausto

⁴⁴ G. B PALERMO, op. cit .

⁴⁵ James Q. Wilson : "Social Science is to explain, courts are to judge" dsu [www.http://faculty.ncwc.edu/toconnor](http://faculty.ncwc.edu/toconnor)

Sindrome dell'abuso legale	Sindrome del compagno mansueto
Sindrome di Munchausen	Sindrome della donna piacente
Sindrome :“non nella mia proprietà” (NIMBY : Not in My Backyard)	Sindrome dell'abuso genitoriale
Sindrome dell'alienazione genitoriale	Sindrome dell'abuso sessuale nel rapporto paziente - terapeuta
Sindrome pornografica	Sindrome premestruale
Sindrome traumatica da stupro	Sindrome del ricordo represso o recuperato -
Sindrome da abuso rituale (sette sataniche)	Sindrome della autovittimizzazione -
Sindrome dell'abuso sessuale -	Sindrome trasmessa sessualmente -
Sindrome dell'oca seduta	Sindrome da stress situazionale –
Sindrome di Stoccolma	Sindrome della domenica del Super Bowl
Sindrome della superstar	Sindrome della sibilla
Sindrome del sopravvissuto ad un incontro con gli UFO	Sindrome del marinaio gay triste
Sindrome della sopravvivenza urbana	Sindrome del reduce dal Vietnam

Attenuanti a giustificazione di un episodio di aggressività : - cause genetiche - della
passività al messaggio televisivo - del rock and roll – “ lo Stato me l'ha fatto fare “ –
giustificazione mentale del mobber - della madre leonessa – dell'abuso di merendine -
tradizioni culturali -

In particolare quanto al disturbo antisociale, la sua storia si intreccia con quella della psichiatria. Nel disturbo antisociale della personalità, la caratteristica precipua è “un pattern pervasivo di inerzia e violazione dei diritti degli altri che inizia nell'infanzia e nella prima adolescenza e continua nell'età adulta”.

Per porre in evidenza le soluzioni più recenti, il quadro clinico di tale disturbo secondo la diagnosi di DSM IV è il seguente:

- 1) Incapacità di conformarsi alle norme sociali per ciò che concerne il comportamento legale, come indicato dal ripetersi di condotte suscettibili di arresto.

- 2) Disonestà, come indicato dal mentire, usare falsi nomi, truffare gli altri ripetutamente per proprio interesse o per piacere personale.
- 3) Impossibilità e incapacità di pianificare.
- 4) Irritabilità ed aggressività, come indicato da scontri e assalti tipici ripetuti.
- 5) Inosservanza sfacciata della sicurezza propria e degli altri.
- 6) Irresponsabilità abituale, come indicato dalla ripetuta incapacità di sostenere un'attività lavorativa continuativa e di far fronte agli obblighi finanziari.
- 7) Mancanza di rimorso come indicato dall'essere indifferenti o dal razionalizzare dopo aver maltrattato, denunciato o derubato un'altro.

PERSONALITÀ BORDERLINE

La personalità denominata "borderline" , termine che in passato era utilizzato solo da una minoranza di ricercatori , sembra oggi una definizione particolarmente appropriata per descrivere una vasta gamma di pazienti.

Il termine inglese Borderline significa "al limite" o "marginale" e si riferisce ad una serie di disturbi mentali che si possono collocare tra i bordi delle nevrosi e delle psicosi.

L'OLPA (Associazione psichiatrica americana) ha definito tale disturbo come un insieme di tratti caratteristici a lungo termine che vengono ad interferire notevolmente con la capacità dell'individuo di mettersi in relazione con gli altri o di "funzionare" in un certo lavoro. E' un disturbo di relazione che impone ai pazienti emozioni forti e devastanti e contemporaneamente una assoluta incapacità di confrontarsi con i bisogni dell'altro , viene scandito da un substrato di ansia e da frequenti, improvvisi ed immotivati attacchi di rabbia intensa e violenza sia etero che ipsodiretta. Viene spesso associato ai comportamenti dei soggetti particolarmente violenti o che , giornalmisticamente vengono definiti come "colti da raptus". Tra questi, spesso vi sono i sequestratori , i barricati e gli stalker .

AGGRESSIVITÀ E SOSTANZE

L'interazione tra sostanze in genere e tra queste quelle tossiche e stupefacenti è universalmente un dato di fatto noto.

La prova del nove della stretta relazione tra uso/abuso di sostanze è probabilmente maggiormente riscontrabile tra la popolazione carceraria .

Di questa una grossa fetta (circa il 30% ⁴⁶) ha fatto uso o è attualmente dedita all'uso di sostanze stupefacenti. Statistiche in tal senso sono pressoché simili in tutto il mondo ; quello che varia , da realtà a realtà è il tipo di droga (o di droghe) prevalenti . Qui di seguito si riferiscono dei dati americani , relativi alla popolazione carceraria e riferiti al solo momento dell'arresto:⁴⁷

Marijuana

40.9%

Rilevazione dell'assunzione di droga al momento dell'arresto , disaggregati per sostanza in adulti maschi - anno 2000

Oppiacei

6.5%

Se si vanno a raffrontare questi dati , lungo tutta la carriera criminale dei soggetti o, per meglio dire, durante la detenzione e nel periodo riabilitativo successivo ad essa, e ci si pone la classica domanda se è venuto prima il consumo di droga o il crimine i dati della seguente tabella sono alquanto espliciti ⁴⁸:

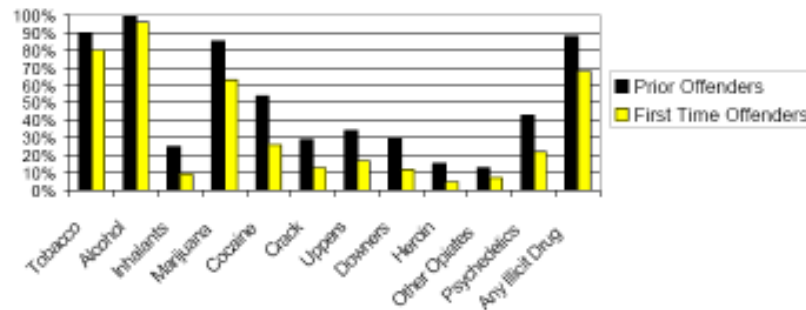
In generale , nella popolazione carceraria la percentuale di commissione di crimini sotto l'influsso di sostanze stupefacenti è almeno doppia rispetto al non uso di esse , da oltre il 50% per le semplici aggressioni a percentuali attorno al 70% per crimini più quali le lesioni gravi , il tentato omicidio o l'omicidio .

Percentuali elevate di correlazione si trovano anche se si analizza la differenza tra coloro che hanno avuto una relazione con la vittima (prior offenders) e coloro che l'hanno

⁴⁶ Jane Carlisle Maxwell, Ph.D. " SUBSTANCE ABUSE AND CRIME IN TEXAS " Texas Commission on Alcohol and Drug Abuse November 1998 da : www.aic.gov.au/conferences

incontrata per la prima volta (first time offenders), almeno nella popolazione dei detenuti liberi sulla parola . ⁴⁹

**Figure 1: Lifetime Substance Use by Probationers
1994-1995**



di pari passo vi sono anche in questa relazione delle sindromi classificate e specifiche che innescano ,o delle scriminanti legali che lo giustificano , un comportamento violento e aggressivo:

Sindrome da abuso di droghe

Sindrome da sottrazione di nicotina

Sindrome da mancanza di tabacco

Rabbia da steroidi (Roid Rage)

Attenuante da uso di Prozac

Altrettanto palesi e di facile verificabilità , almeno nell’esperienza quotidiana delle Forze dell’Ordine , le strette correlazioni dei comportamenti di gruppo, in soggetti alterati dall’uso di sostanze psicotrope , come per esempio il tifo calcistico organizzato (basti pensare al fenomeno degli Hooligans inglesi , divenuti sinonimo di “tifosi ubriachi e violenti che agiscono in gruppo chiuso , omogeneo e con forte identità nazionale “) o alle violenze di gruppo , precipuamente di tipo predatorio (il cosiddetto “ branco”) .

⁴⁷ National Institute of Justice - ANNUAL REPORT 2000 su : www.ojp.usdoj.gov/nij/adam/

⁴⁸ National Institute of Justice op. cit.

⁴⁹ Jane Carlisle Maxwell, op. Cit.

In conclusione seppure non vi sono regole certe e correlazioni statistiche accertate , in un qualunque episodio di crimine violento , e a maggior ragione in una situazione di barricamento che ne prolunga indefinitivamente l'esito , si può agevolmente supporre che alla base di esso e tramite esso si estrinsechino almeno due aspetti concomitanti e sinergici : una predisposizione o una motivazione direzionata all'aggressività (sia essa causata o derivata da una patologia psichica , da una disfunzione ormonale o metabolica) e un canale agevolativo alla sua all'estrinsecazione , una causa scatenante , il superamento di una soglia che può ben essere determinato (o agevolato) dall'assunzione di una sostanza psicoattiva , sia essa lecita o meno , sia essa abusata o diversamente usata o , infine, dalla contingenza che essa sia al di sotto della soglia di omeostasi psicofisica.

VIOLENZA DOMESTICA E HOSTAGE KEEPING : LO STALKING

Come visto precedentemente , se non fattore scatenante , almeno un fattore di particolare correlazione si ha quando , alle patologie, si vanno a sommare le dinamiche conflittuali e , tra queste quelle intra - familiari hanno , di per se, molti fattori di predisposizione all'accendersi della violenza .

Il termine "Stalking" viene definito dall'ONS (Osservatorio Nazionale sullo Stalking)⁵⁰ .
come: "Una violazione della libertà personale.

Il vasto campionario comportamentale comprende l'invio di lettere, sms, mail, regali e fiori non graditi; telefonate, appostamenti, inseguimenti e danneggiamenti. Tali condotte assumono un carattere ossessivo, che suscita paura e comparsa di sintomi di varia natura nelle vittime dei suddetti comportamenti, nei loro familiari e conoscenti".

La violenza, secondo i dati dell'OMS (WHO, 2003) è la prima causa di morte e di malattia delle donne.

Da una ricerca italiana ⁵¹ è emerso, infatti, che le motivazioni più frequenti sono state attribuite alla rabbia e alla sete di vendetta conseguenti alla paura e all'ansia dovute all'abbandono e al rifiuto da parte della persona che si vuole sottrarre alle violenze

In Italia, negli ultimi anni è in esponenziale aumento il numero delle donne che trovano la morte per mano di mariti, ex-mariti, fidanzati o conviventi. Una delle modalità con le quali l'esplosione della violenza domestica può esplicitarsi è il barricamento nella propria abitazione ⁵² con presa di ostaggi del proprio (ex) partner e dei figli .

In media, ogni due giorni viene uccisa una donna dal proprio partner (o ex) e si calcola che nel 2002 siano state uccise 223 donne e, ancora nel 2003, 161 donne ; l'Osservatorio permanente sugli omicidi dell'A. I. P. C. ha infatti accertato che oltre il 5% degli omicidi dolosi in Italia hanno avuto come prologo atti di stalking ed il trend è in aumento .

La tipologia del soggetto passivo è la seguente:

- una prevalenza del sesso femminile delle vittime, oltre il 70%;
- un'età media di 35 anni delle vittime;
- un forte predominio di partner o ex partner tra gli autori, circa l'80% del campione è vittimizzato da persone con cui ha o ha avuto delle relazioni di tipo sentimentale (reale o immaginata);
- in quasi tutti i casi esaminati esisteva una "familiarità" tra la vittima e l'autore, circa il 90%.

In questo contesto , più che in altri , è interessante notare sono state intraviste due dinamiche criminali :

- Il delitto *emotivo* (inaspettato - fulmineo) è di solito scatenato da un'improvvisa scarica nervosa di un'intensità incontrollabile, un tornado, un *raptus*;
- Il delitto *passionale* (prevedibile - preordinato) è specificato da una lenta maturazione che annulla i poteri di analisi critica e di controllo e pervade tutta la vita della persona.

⁵⁰ " CHI È SARA?" (Spousal Assault Risk Assessment) a cura dell'Associazione Differenza Donna con l'Associazione Italiana di Psicologia e Criminologia (ONS 2002).

⁵¹ Lattanzi M. "Il Peggior Nemico" , Roma, Ediservice 2002

⁵² Più frequentemente nell'abitazione dell'ex partner

Principalmente la seconda ipotesi associa in maniera classica proprio la condizione del barricamento (all'interno di una abitazione) con una presa di ostaggi che generalmente sono proprio i familiari .

In più, proprio in questi frangenti , come si vedrà successivamente, la negoziabilità della crisi è pressoché inutile o infruttuosa nella seconda ipotesi , ha qualche speranza di successo , paradossalmente , solo in caso di delitto emotivo .

LE PATOLOGIE INDOTTE SUGLI OSTAGGI

Lo studio della risposta allo stress in condizioni estreme assume una fondamentale importanza , in ambito diverso da quello militare (o in teatro bellico) , proprio perché colta in soggetti impreparati e, per assurdo già sottoposti a forti sollecitazioni , nella loro vita ordinaria.

Innanzitutto va chiarito che essere presi in ostaggio è un trauma . Contrariamente ad altre situazioni traumatiche , però , in questa condizione , generalmente , non viene meno la possibilità trasformare la sofferenza in svariate maniere, vi sufficiente tempo di adattarvisi , e di elaborarlo con una azione volontaria , generalmente utilitaristica.

Peter McIntyre⁵³ suggerisce delle linee di condotta estremamente chiare ma che presuppongono una informazione preventiva ed un addestramento specifico : Avete perso il fisico medica ma il controllo non mentale. Dovete prepararvi per resistere a un periodo dello sforzo mentale e fisico e sopravvivere questo avrete bisogno di un atteggiamento mentale positivo. Per quanto possibile, provi a non mostrare le vostre emozioni. Usi positivamente le vostre sensibilità per progettare come vi comporterete.

Come in quasi tutte le azioni umane la nostra psiche sceglie quella che , a minore sforzo , offre garanzie di maggiore economicità e minore sofferenza.

In accordo con la propria predisposizione si possono avere due opposte risposte : una rivolta verso l'esterno dei soggetti , che cioè esprima la propria situazione in maniera da

⁵³ Peter McIntyre: "A SURVIVAL GUIDE FOR JOURNALIST " - Life news e International Federation of Journalist , su www.ifj.org

essere colta dagli altri , ed una interiorizzata , di tipo psicosomatico, della quale sono visibili solo gli effetti involontari .

Nel primo caso si parla di sindromi vere e proprie.

La più famosa e comune (per quanto riguarda la nutrita casistica) è la cosiddetta sindrome di Stoccolma ⁵⁴. La denominazione trae origine da un clamoroso caso di barricamento , a seguito di un tentativo fallito di rapina in banca, avvenuto nell'agosto 1973 a Stoccolma .

Due uomini : Jan Erik Olsson and Daniel Demunyk trattennero nel caveau della Sveriges Kreditbank quattro impiegati per sei giorni . Durante l'assedio una delle impiegate incominciò una relazione sessuale con uno dei sequestratori che proseguì anche dopo il termine della crisi. La sindrome di Stoccolma è una risposta emotiva automatica, spesso inconscia, ed è legata al trauma di essere un ostaggio, ⁵⁵ non è una scelta razionale dell'ostaggio che, consapevole di quello che gli sta accadendo, ricorre istintivamente o per calcolo al comportamento più conveniente per cercare di farsi amico il sequestratore⁵⁶. E' stata anche definita Sindrome del buon senso o dell'identificazione della vittima , proprio per il meccanismo di difesa che sta alla base di una disperata difesa della propria esistenza (e sopravvivenza psichica) che l'ostaggio compie durante il sequestro .⁵⁷

Per l'istaurarsi della sindrome di Stoccolma vi sono delle condizioni interne al gruppo (sequestratori-ostaggi) ed esterne forze di Polizia – accerchiatori : oltre a un congruo lasso di tempo nel quale i sequestratori stiano in uno spazio ristretto con i sequestrati e non li maltrattino fisicamente (ad eccezione della minaccia di morte) , si deve istaurare nelle vittime secondarie (magari con l'induzione degli stessi perpetratori) la convinzione che il vero pericolo per la loro vita ed esistenza non venga dall'interno del gruppo ma da quanto è fuori di esso, paradossalmente dalle Forze di Polizia .

⁵⁴ la stessa FBI , comunque , la ritiene una eventualità di bassa influenza statistica e , comunque, trascurabile nell'ambito della conduzione della mediazione

⁵⁵ Dwayne FUSELIER: "Placing the Stockholm' s Syndrome in Perspective " - FBI Bulletin – luglio 1999

⁵⁶ Francesco Bruno , Francesca Carpentieri e Simonetta Costanzo : "Il sequestro politico" - Convegno Nazionale di Studi "VITTIME & CARNEFICI " Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Aversa 8 – 9 Novembre 2002 .

In questa condizione e, per fasi successive, si instaurano nei sequestrati :

- sentimenti positivi degli ostaggi verso i loro sequestratori
- sentimenti negativi contro la polizia o altre autorità governative
- reciprocità di sentimenti positivi da parte dei sequestratori

I meccanismi di difesa degli ostaggi sono, generalmente:

- L'identificazione con l'aggressore, che viene operata inconsciamente

dall'ostaggio che si identifica con l'aggressore al fine di non essere punito o condannato.

- Introiezione , in quanto l'ostaggio, non potendo far valere le sue richieste esistenziali e vitali, cerca di pensare come il sequestratore per difendere i propri bisogni.

- Regressione, ossia il tornare indietro ad uno stato di esperienza e

comportamento meno maturo e irrealistico. Per la vittima, il sequestratore appare onnipotente, è colui che controlla il rapporto tra l'esterno e l'interno dell'ambiente nel quale si trova l'ostaggio, vittima e carnefice, per motivi diversi, vivono l'esterno (polizia, autorità giudiziarie, etc.) come una minaccia. Le armi che la polizia si appresta ad usare contro il delinquente, sono, alla fine, nella mente dell'ostaggio, rivolte anche contro di lui.

- il diniego : una reazione di rifiuto che subentra nel momento in cui la mente non è più in grado di sostenere l'alterata condizione ambientale. Per sopravvivere, la mente reagisce come se non fosse accaduto nulla.

Un esempio classico di come la sindrome di Stoccolma possa proseguire anche dopo che la condizione di stretta sudditanza e di minaccia diretta sia tecnicamente terminata è il famoso caso del rapimento di dell'ereditiera Patricia Campbell Hearst , nipote dell'editore William Randolph Hearst , avvenuto il 4 febbraio 1974 negli USA ad opera di un gruppo terroristico pseudopolitico : l'esercito di liberazione Simbionese ⁵⁸ .

⁵⁷ questa dinamica è stata etichettata in vari modi nel tempo e da più autori : Stockholm Syndrome (Hacker, 1976); the Common Sense Syndrome (Strentz, 1977); the Survivor Identification Syndrome (Schlossberg, 1980); the Hostage Response Syndrome (Wesselius & DeSarno, 1983); the Hostage Identification Syndrome (Turner, 1985) ma è universalmente nota per la sua esemplificazione più eclatante nell'episodio del 1973.

⁵⁸ Un gruppo di ispirazione universalistica , nato tra l'incontro, in carcere, di studenti bianchi con forti rivendicazioni antigovernative e ideali universalistici e detenuti comuni neri , " ostaggi" del sistema giudiziario fortemente razzista .Simbionese in quanto teso alla coabitazione simbiotica tra le componenti razziali bianca , nera e tra adulti e giovani della società USA - su : www.courttv.com

Iniziato come sequestro di persona a scopo di estorsione , appena dieci settimane dopo la vittima , divenuta amante di uno dei suoi rapitori, ne diventa complice in una rapina in banca.

Altro esempio di reazione che può colpire l'ostaggio in condizioni di particolare tensione è stata definita “ Sindrome di Londra “ , in quanto rilevata nell'assedio dell'Ambasciata Iraniana , di Londra nel 1981⁵⁹ .

In quel frangente l'ostaggio Abbas Lavamani reagì allo stress con un atteggiamento particolarmente polemico e litigioso proprio con i sequestratori , in aperto disaccordo con gli altri sequestrati .

Dopo alcuni giorni di assedio , al momento della scelta di chi uccidere dimostrativamente venne scelto proprio lui in quanto (probabilmente) elemento di pericolo e disaccordo all'interno della comunità omogenea creatasi tra rapitori ed ostaggi “ collaborativi .

Lo stesso comportamento si ebbe nel giugno 1986 a Beverly Hills , durante una rapina degenerata in asserragliamento , quando fu uccisa una guardia giurata (stesa e con la faccia a terra) . Il sequestratore poi spiegò la sua scelta affermando che :” lui gli stava parlando alle spalle”.

All'estremo opposto della reazione emotiva si annovera una ulteriore sindrome , definita “sindrome del brontolone isterico” che consiste nell'incapacità della vittima di non attrarre l'attenzione su di se con pianti e implorazioni di grazia e autocommiserazione.

Esempio di tale situazione è la crisi avvenuta a Rochester, New York nel 1985. Un asserragliamento di un uomo di colore con ostaggi bianchi e neri , iniziato per una rivendicazione antirazziale, terminò con l'uccisione di un ostaggio (donna) afroamericano perché questa aveva sottolineato continuamente la diversità della propria razza, implorando pietà e piangendo insistentemente e continuamente .

Esistono, contemporaneamente delle sintomatologie psicosomatiche indotte dallo stress della condizione di ostaggio .

⁵⁹ Dwayne FUSELIER op. cit.

La letteratura medica le associa , in genere , alla generica condizione del recluso e sulla loro sussistenza e diretta dipendenza da quella condizione , pare ci sia universale consenso.

In questo ambito, tuttavia , vanno ricordate , non per la gravità della malattia in se , ma per l'influenza che questa può avere sul comportamento del sequestratore e, di converso, sull'adattamento che ad esse deve seguire il mediatore .

Lo schema qui riportato ne elenca le maggiori distinguendo tra le alterazioni fisiche e i disturbi ad esse correlate : ⁶⁰

Alterazioni fisiche	Disturbi
Apparato cardiovascolare	<ul style="list-style-type: none"> • Attacchi cardiaci • Svenimenti
Apparato respiratorio	<ul style="list-style-type: none"> • Iperventilazione • Asma
Apparato gastrointestinale e Apparato genitourinario	<ul style="list-style-type: none"> • Diarrea • Perdita di controllo della vescica
Tensione	Stadi dolorosi: <ul style="list-style-type: none"> • Dolori del torace • Emicrania • Dolori lombosacrali
Adrenalina	<ul style="list-style-type: none"> • Diabete • Tremore, brividi • Stato di ipervigilanza (iperarousal) • Insonnia Irrequietezza
Stomaco	Attacchi d'ulcera

⁶⁰ Anthony Hare : FBI ACCADEMY - SPECIAL OPERATIONS AND RESEARCH UNIT - PRACTICAL OVERVIEW OF CRISIS NEGOTIATION - Notetaking Guide -1992

Cap. 4

CENNI DI CRIMINOLOGIA

- 3) IL PANORAMA CRIMINOLOGICO INTERNAZIONALE : IL MODELLO OPERATIVO ANGLOSASSONE
 - a) **la crisi, il contesto , l'ostaggio primario, l'ostaggio secondario il
perpetratore , il mediatore**
 - b) **le tecniche di mediazione**
- 4) IL PROBLEMA DEL PUNTO DI VISTA:
 - a) La prospettiva anglosassone
 - I database
 - L'addestramento
 - Il role playng
 - b) L'esperienza europea

Da circa 25/30 anni gli studiosi di tecniche operative e di scienze del comportamento hanno dovuto affrontare e necessariamente confrontarsi su un problema diverso da quanto era sino ad allora stato determinato : come prevedere, gestire e terminare con successo una situazione di trattenimento di ostaggi o di barricamento di un singolo .

Problema sostanzialmente e diametralmente opposto a quanto sino ad allora era stato oggetto di studio .

Si trattava di vedere più un generico soggetto che perpetra (termine che col suo avverbio " perpretatore" , in inglese è estremamente ricorrente in questa materia) . Si trattava di ridefinire una illegalità non solo come oggetto di indagine ai fini di un processo (reato in astratto e fattispecie concreta) e altrettanto non unicamente un soggetto malato o fortemente compromesso ma le due cose assieme, create una prospettiva e una tipologia assolutamente innovativa , calandola in un contesto spazio temporale (uno scenario strategico e politico),con delle motivazioni alla base di esso che non fossero solo e semplicemente quelle di un utile monetario marginale. Si trattava di inserire il "futuro colpevole " in un "setting " esattamente contrario a quello che ciascun analista tenta di creare : comporre una analisi in condizioni di forte tensione e partecipazione emotiva , col pericolo per la vita di più persone , compenetrando , spesso interessi e diritti contrastanti e , soprattutto, in una assoluta incertezza sull'esito e sui tempi di risoluzione. L'analisi

ma soprattutto la gestione di tutto questo doveva essere demandato necessariamente ad una persona (meglio un gruppo di persone) che non fossero solo di giustizia e non solo psicologi ma le due cose assieme : una figura nuova e a metà strada da quanto sino ad allora certo e noto: il mediatore .

Volutamente in queste poche frasi si sono utilizzate quelle poche parole chiave che rendono unica e attualmente ancora stimolante la ricerca su questo argomento:

la crisi, l'ostaggio primario e l'ostaggio secondario, lo scenario e il contesto , il perpetratore , il mediatore .

La storia ⁶¹,considerabile più che moderna anzi contemporanea , della negoziazione in condizioni di crisi e di ostaggi può farsi risalire al frutto di una cooperazione operativa tra due persone perfettamente integrate nei loro rispettivi ruoli : lo psicologo Harvey Schlossberg, e il capitano della Polizia di New York, Frank Bolz che nel 1973 diedero inizio a dei programmi di addestramento ad hoc per i poliziotti del dipartimento di quella città e successivamente (1993) altri psicologi come Butler, Leitenberg e Fuselier riportarono a livello federale all'interno della F.B.I. quelle ricerche, approfondendone i contesti e affinando un approccio e una tecnica che viene considerata alla base di ogni programma di apprendimento in questo campo.

L'evoluzione della negoziazione parte proprio da una delle parole chiave poco prima sottolineate : la crisi .

Abbiamo visto (cap. 1) che la figura del negoziatore e l'arte del negoziato , gioco forza , ha mosso i primi passi secondo delle regole moderne ben prima del 1973 ⁶² e , altrettanto necessariamente in più parti del mondo contemporaneamente .

Va detto però che , nonostante i risultati più o meno positivi e i contesti più o meno legati a rivendicazioni criminali in senso stretto o di tipo ideologico (o per assurdo entrambe

⁶¹ John A. Call : " negotiating crises: the evolution of hostage/barricade crisis negotiation " su [www. Crisinc.com](http://www.Crisinc.com)

⁶² l'episodio del 1964 nella neo repubblica del Congo ex belga , risolta con l'intervento militare anglo – belga

contemporaneamente) sino tutti gli anni '60 l'attenzione degli operatori (e degli studiosi) si incentrava sul soggetto criminale .

⁶³ Sin dal rapimento del piccolo Lindberg , con tutto il suo strascico di pubblicità e l'infruttuoso sforzo investigativo che ne è succeduto , appariva intuitivo e pacifico che ogni rapimento avesse come scopo quello di colpire un soggetto al solo fine di trarne un vantaggio economico , non era neppure immaginabile che il rapito potesse essere un comprimario della azione criminale . Rapimento – riscatto quindi era il binomio inscindibile e strettamente legato alla logica dare - avere di derivazione mercantilistica . Vi era quindi una proporzione diretta tra il riscatto e le potenzialità economiche della famiglia del rapito. Altre variabili come il tempo di durata dell'azione e le modalità di consegna del danaro erano delle variabili dipendenti dai due cardini sopracitati . La valenza o la possibilità di una valenza mediatica del fatto , al contrario venivano considerati come un accidente possibile ma evitabile, un “danno collaterale “ come si direbbe al giorno d'oggi .

Questa distorsione è dovuta sia alla inesistenza, sino ai giorni nostri ,nell'ordinamento giuridico degli U.S.A. del reato ai fini di terrorismo e della condizione giuridica del “ prigioniero politico “ , sia al particolare contesto operativo in cui , almeno inizialmente si era chiamati a confrontarsi : il dirottamento aereo (skyjacking).

Il trovarsi a fronteggiare con una nutrita serie di dirottamenti aerei (ma in Olanda vi fu un doppio caso di treni) modificava sostanzialmente lo scenario .⁶⁴

Né è indicativo il fatto che dalla fine della seconda guerra mondiale sono numerosi gli episodi di dirottamento aereo operati da cittadini cubani che fuggivano dal regime comunista di Castro o di cittadini di paesi del blocco sovietico verso il mondo occidentale.

Le differenze sostanziali sono esemplificabili tenendo conto delle diverse realtà economico-politiche non solo degli stati dove l'atto era perpetrato (o iniziava) ma di una serie di fattori:

⁶³ 1 marzo 1932 , rapimento di Charles A. Lindberg Junior

⁶⁴ il primo caso noto di dirottamento aereo si fa risalire al 21 febbraio 1921 quando un tale Byron Rickards , prese il possesso di un aereo commerciale e lo portò da Lima sino ad Arequipa . L'episodio , mosso da motivazioni politiche si concluse dopo due giorni senza spargimento di sangue .

- lo scenario del dirottamento aereo (perlopiù) è uno scenario dinamico , il vettore in quasi tutti i casi viene catturato in un contesto (anche sullo spazio aereo internazionale) , compie uno o più scali in una o più nazioni e l'azione termina in altro contesto ancora da ciò ne deriva che l'atto non aveva necessariamente inizio nello stato al quale il vettore si riferiva e per di più l'atto poteva terminarsi in uno stato che non aveva rapporti diplomatici (o accordi di estradizione) con uno ,ciascuno o nessuno degli stati interessati
- se negli USA la richiesta di riscatto andava a colpire dei soggetti economici di mercato , in Europa le compagnie di navigazione aerea erano di proprietà degli Stati , quindi a venire colpito era direttamente lo Stato proprietario del vettore
- la rivendicazione , la richiesta , insomma la motivazione dell'azione ha poco a che vedere con il danaro o il desiderio di vendetta : sono altri i moventi, gli obbiettivi e l'impossessarsi di un vettore è un mezzo per avere in solo colpo sia ostaggi , sia un arma che l'attenzione della stampa ma soprattutto dello stato (egli stati) interessati .
Lo schema qui riportato elenca i principali episodi di dirottamento sino al settembre 1972 .

23 luglio 1968	Tre palestinesi del PFLP prende in ostaggio un aereo della EL AL in partenza da Roma per Tel Aviv e lo dirottano a Algeri . Da qui ad Atene , poi Zurigo di nuovo Roma ed infine Damasco. In ogni scalo europeo viene ucciso un ostaggio israeliano . Uno dei due dirottatori è una donna, Leila Khaled
26 agosto 1969.	un aereo della TWA viene preso in ostaggio da due palestinesi. Anche in questo episodio uno dei dirottatori è Leila Khaled. L'aereo, dirottato a Damasco, evacuato dei passeggeri, viene fatto esplodere
6 settembre 1970	quattro aerei, tra cui uno della El Al, compagnia di bandiera israeliana, vengono occupati militarmente e dirottati. Nel corso dell'azione viene però catturata proprio Leila Khaled per la cui liberazione vengono scambiati i passeggeri di un quinto aereo dirottato. A operazione conclusa gli aerei delle compagnie Pan Am, Swissair e TWA vengono fatti saltare in aria vuoti.
4 agosto 1972 - Italia - Trieste -	Un commando congiunto dell'FPLP e Settembre nero - effettuano il sabotaggio dell'oleodotto di Trieste, cruciale per il trasporto del petrolio dal nord al sud dell'Europa.
16 agosto 1972 - Italia - Roma -	2 ignare turiste inglesi si imbarcano a Roma su un volo El Al diretto a Tel Aviv con un mangianastri imbottito di tritolo, regalo di due

	giovani arabi. Per un difetto di funzionamento dell'ordigno, l'esplosione avviene nel vano bagagli dell'aereo e, fortunatamente, prima del decollo e la strage evitata per miracolo
21 febbraio 1970	un aereo della Swissair viene fatto esplodere in volo con 48 passeggeri a bordo: l'attacco è rivendicato dal FPLP.
22 febbraio 1972	il dirottamento di un aereo della Lufthansa diventa fonte di finanziamento per la guerriglia: l'azione è condotta da un commando congiunto formato da palestinesi e militanti dell'Armata Rossa giapponese. Dirottato durante il volo Nuova Dehli – Aden, l'aereo verrà liberato con i passeggeri illesi dietro il pagamento di 5 milioni di dollari da parte del governo tedesco.

Interessante notare che, comunque siano visti, ogni analisi dell'episodio traeva la sue basi dalla qualificazione giuridica del fatto antiggiuridico o dal contesto storico o politico nel quale si svolgeva.

Nel contesto italiano⁶⁵, particolarmente concentrato sul sequestro di persona, allora come ora, sostanzialmente si tratta distinguere il fenomeno del sequestro a scopo di estorsione da quello prettamente politico, oltretutto il primo legato a dinamiche delinquenziali circoscritte e localizzate e il secondo a un particolare momento storico.

La riduttività di queste categorie giuridiche non permette una corretta strategia risolutiva se non al momento in cui l'ostaggio non è più tale e l'episodio, comunque, ha avuto un esito. Di più, l'operatività è del tutto assente (in quanto ovviamente impedita) nel caso classico del sequestro a scopo di estorsione.

La domanda che Bolz e Schlossberg⁶⁶ si posero era la seguente: esiste un modo alternativo e generalizzato di considerare gli episodi in cui uno o più soggetti trattengono uno o più ostaggi a prescindere dalla richiesta dei primi e dalle aspettative dei secondi?

La risposta parte proprio da una analisi slegata da dinamiche locali o dalla stretta finalità economica dei perpetratori.

LA CRISI

L'approccio una tanto vasta gamma di episodi, rendeva necessario modificare anche la tipologia di denominazione dell'episodio stesso.

Non era più aderente alla realtà definire staticamente “rapimento” o “dirottamento aereo” quanto stava evolvendosi minuto per minuto . Andava ricercato un termine generalizzato per poterne eventualmente ed alla fine studiare una casistica che non partisse dall’inizio del fatto o dalla sua conclusione ma ne definisse la dinamica dall’inizio alla fine .

Si scelse quello generico di “crisi” sia in quanto racchiudeva in se la sensazione del disagio oggettivo per tutte le parti coinvolte , sia la necessità di doverne ridescrivere di volta in volta i contorni , sia in quanto il concetto di crisi poteva essere agevolmente affrontato con un approccio multivariato.

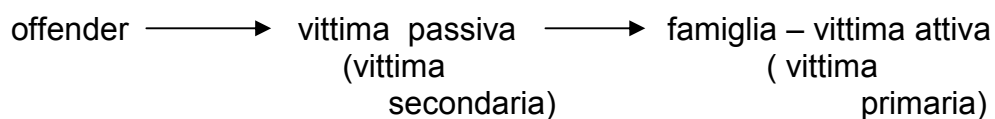
La crisi è inizialmente lontana da schemi e procedure standard , si affronta una crisi basandosi sulla dinamica delle variabili , di volta in volta individuate e pesate e dando a ciascuna di esse facoltà di influenzare le altre dipendenti o meno che siano. Questa metodologia , anche solo nella determinazione del nome dell’oggetto dello studio , deve molto agli studi sull’inferenza statistica e soprattutto al role playng che in quegli anni stava cominciando ad influenzare ogni campo delle scienze sociali .

LE VITTIME PRIMARIE E SECONDARIE

Se nel sequestro di persona classico (a scopo di estorsione) lo schema esemplificativo può essere rappresentato su una linea retta essa incorpora una ulteriore differenziazione sul ruolo che le vittime stesse hanno all’interno della dinamica della crisi.⁶⁷



che , secondo delle osservazioni proposte dalla FMI nel 1974, si può anche riscrivere tenendo conto del significato che il perpetratore assegna ai due elementi , nel seguente modo :



⁶⁵di Francesco Bruno , Francesca Carpentieri e Simonetta Costanzo “Il sequestro politico” - Convegno Nazionale di Studi “VITTIME & CARNEFICI “ Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Aversa 8 – 9 Novembre 2002 .

⁶⁶ Frank A. Bolz Jr. e Harvey Schlossberg entrambi poliziotti presso il NYPD

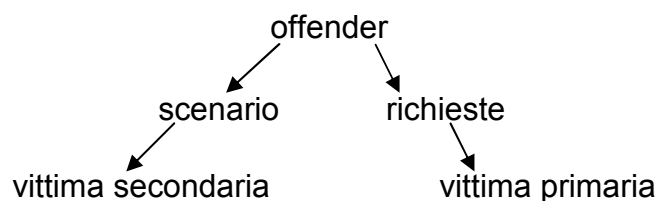
⁶⁷ Ronald D. Crelinsten e Denis Szabo: "Hostage-Taking " - University of Montreal, 1975 Lexington Books

per definizione , quindi sia l'ostaggio che il ricattato sono entrambe vittime ma la vittima primaria del sequestro non è l'ostaggio ma colui (o coloro) che il perpetratore intende mettere sotto pressione ai suoi fini ⁶⁸.

L'inversione di graduatoria delle vittime accentua il peso della famiglia nell'economia del sequestro e mette in secondo piano l'ostaggio.

Nell'analisi del dirottamento aereo ,abbiamo visto , entrano in gioco anche altri elementi ed in particolare due fondamentali e del tutto originali : lo scenario nel quale i fatti avvengono (quindi l'interazione tra il mezzo usato per perpetrare il reato e la sua potenzialità di offesa) e le richieste del (o degli) autori .

Sono le richieste e non la posizione di sequestrato che determinano l'essere la vittima attiva o la vittima passiva. Lo scenario definisce , secondo questa visione, la distanza e la posizione delle vittime ma non le etichetta a priori . Lo schema si evolve in questa maniera:

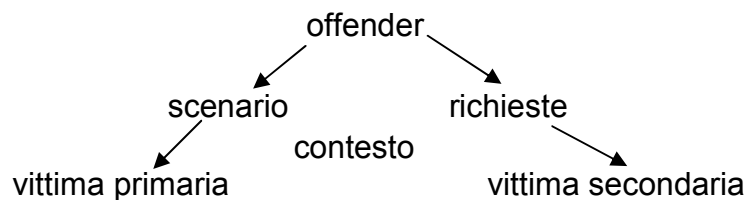


La richiesta di danaro di un dirottatore può essere posta da questi , per esempio , sullo stesso piano di una richiesta di accesso ai media o di una rivendicazione politica (per esempio la liberazione di prigionieri o di compagni di lotta.

L'alternarsi dell'una o l'altra o la contemporanea presenza di entrambe sposta la vittima primaria dalla compagnia aerea (in USA) o lo Stato proprietario del vettore (in Europa) al ruolo di vittima primaria ,al modificarsi dello scenario , laddove la contemporanea richiesta di rifornimenti e di liberazione di prigionieri (o anche semplicemente di accesso ai media) può porre sia lo stesso Stato (ma anche altri o un insieme di Stati) nello stesso ruolo contemporaneamente.

⁶⁸ Ministère de l'Intérieur de France, Contribution a l'étude du Phénomène de la Prise d'Otages. Livre 1 – Paris 1974.

Appare evidente che il contesto anche temporale in cui l'episodio ha inizio e si sviluppa ha un ruolo almeno correlato con gli elementi ,lo schema si arricchisce quindi di un nuovo elemento:



L'ostaggio , laddove sia caricato di significati aggiunti al valore della sua stessa vita ha connotazioni proprie e particolari .

L'ostaggio , sul braccio della bilancia della mediazione ha in se delle precipuità derivate dalla sua origine . Quello che varia tra le categorie di ostaggi non è la sua collocazione ma l'approccio strategico-mediatico che il perpetratore impone , scegliendolo e (o) collocandolo in una piuttosto che in altra.

L'ostaggio

a) civile , ovvero il classico oggetto del sequestro a scopo di estorsione pesa in quanto pone l'alternativa tra la semplice salvezza di una vita e del danaro . Il peso mediatico di questa categoria è minimo , resta molto legato alla permeabilità delle notizie che il sistema rapitori-famiglia-negoziatori consente . Rimane , pertanto, il più debole nella sua scarsa duttilità e appetibilità .Può assumere valenze maggiori in maniera inversamente proporzionali all'età e al sesso , nel senso che minore è l'età maggiore è il suo valore aggiunto , così come più si sposta la scelta su una giovane donna maggiore è la sua valenza , rispetto ad un uomo anziano .⁶⁹ Esiste una specie di decalogo generale , di protocollo di comportamento per l'ostaggio e comprende sia consigli che tecniche di sopravvivenza :

1. Non fare l'eroe : accetta la tua situazione e sii preparato per attendere.

2. I primi 15 - 45 minuti sono il più pericolosi. Segui le istruzioni.
3. Non parlare a meno che di non essere interrogato ed allora soltanto se necessario.
4. Prova a rilassarti,
5. Non formuli i suggerimenti.
6. Fuga? Dovrei o non dovrei? PENSACI DUE VOLTE!
7. Raccomandati e chiedi farmaci o aiuti se di bisogno
8. Sii guardingo :potresti essere liberato e aiutare le autorità.
9. Sia preparato per comunicare con la polizia col telefono.
10. Non essere polemico.
11. Considera il rapitore come l'autorità .
12. Sii paziente.
13. Un passaporto nero o rosso (rispettivamente diplomatico ed ufficiale,) non può portarvi il la cosa migliore o dei privilegi.
- 14, Elimina le cose che potrebbero farti scegliere come una persona (da sacrificare) o spaventare i rapitori .
- 15, Se viene il salvataggio, stai preparato per gettarti a terra

b) civile con valenze mediatiche ,è il classico caso del giornalista o dell'operatore umanitario in zona di guerra . Qui il peso dell'ostaggio è dato sia sulla persona in quanto tale sia sul peso che questi ha sull'opinione pubblica del suo paese d'origine. Il punto di forza e di debolezza assieme dell'essere giornalista (o operatore umanitario sia esso di una Ong che di una agenzia ONU) è la sua condizione di strumento al servizio di una causa vuoi la libertà (di informazione) vuoi l'aiuto alla popolazione civile . Questi sogegtti, quindi vengono rapiti in quanto quelloche rappresentano è indicato essere schierato da una parte (quella avversaria) , vengono cioè identificate con le idee positive che esprimono o con la

⁶⁹ Frank A. Bolz Jr.: "How To Be A Hostage and Live" - Lyle Sturt Publisher 1987

condotta (umanitaria) per la quale lavorano.⁷⁰ l'IFJ, nella sua guida, traccia un profilo molto accurato del tipo di approccio che il giornalista deve avere alla sua attività e delinea delle condotte, in caso di sequestro, molto simili a quelle già specificate. Aggiunge però una differente strategia di condotta: al contrario dell'ostaggio comune il giornalista dovrebbe puntare proprio alla sua peculiarità e offrirsi di intermediare in prima persona con la vittima primaria, riacquistando la propria funzione pubblica e mediatica (quella che cioè è stata causa del suo sequestro).

- c) militare⁷¹ (sia esso in senso stretto che appartenente alle Forze dell'Ordine), coinvolge sia come uomo (peraltro qui differenziato dalla massa delle forze armate cui appartiene) sia come elemento di punta dello Stato in quanto potere costituito.⁷² Le istruzioni affidate, per esempio, ai partecipanti alle missioni all'estero della U.E. prevedono la assoluta accodiscendenza dell'ostaggio alle richieste dei sequestratori. In questo e nei casi in cui il militare è catturato in zona di operazioni militari la stretta osservanza del protocollo della Convenzione di Ginevra⁷³, chiarisce immediatamente le rispettive posizioni e in qualche maniera tutela l'ostaggio in maniera maggiore che in altre situazioni.⁷⁴
- d) l'ostaggio politico coinvolge la forma di governo che lo Stato si è dato e la sua espressione politica o, più in generale espressione di uno dei tre poteri dello stato, in generale quello esecutivo e giudiziario. E' la massima espressione della attribuzione di significato all'ostaggio a prescindere dalla sua reale influenza o peso. In Italia, negli anni '70 e '80 è stata strategia comune di lotta di gruppi terroristici (in particolare delle Brigate Rosse), sino all'omicidio dell'On. Aldo Moro. In questa tipologia, qui come altrove, ha assunto un peso decisivo non tanto l'atto del

⁷⁰ Peter McIntyre: "A survival guide for Journalist" - Life news e International Federation of Journalist, su www.ifj.org

⁷¹ Il sequestro di personale militare, in Italia ha un solo esempio, peraltro molto eclatante ad opera delle Brigate Rosse: il Generale James L. Dozier dal 17 dicembre 1981, liberato da una azione tattica dei N.O.C.S. il 28 gennaio 1982

⁷² Handbook

For Police Officers Deployed In Eu Police Missions

⁷³ La Convenzione di Ginevra relativa al trattamento dei prigionieri di guerra del 12 agosto 1949, prevede che il militare declini esclusivamente nazione di appartenenza, cognome, nome e grado

rapimento o la sua liberazione ma la detenzione e lo sviluppo che di essa ne veniva data.⁷⁵ In nessun altro come in questo tipo di ostaggio quello che conta non è il significato del gesto e in misura minima, se non del tutto assente, la risoluzione (o l'esito), ma ciò che viene sviluppandosi durante il sequestro.

- e) religioso coinvolge la parte morale e l'espressione di valori etici, di appartenenza etnica e storica, di autoriconoscimento, di una minoranza dei cittadini. Ha valenza per i significati morali che esprime direttamente ma che sono colti solo dagli appartenenti alla sua stessa confessione. Sostanzialmente non ha molta capacità mediatica al di fuori della ristretta cerchia dei seguaci la sua stessa religione ed è in genere assimilato ad un ostaggio comune.
- f) politico – religioso è il più complesso coinvolgimento multilivello e multiemozionale che unifica, per molti aspetti tutte le categorie precedenti. Forse il più evidente esempio di ostaggio politico - religioso può essere rappresentato da un episodio di barricamento molto particolare: L'assedio della Basilica della Natività di Betlemme⁷⁶. Al di là delle opposte versioni e della assoluta mancanza di una trattativa vera e propria, la valenza dei frati francescani era percepita essere quella di ostaggi due volte: all'interno della struttura (per opera dei miliziani palestinesi) e all'esterno di essa (per opera delle truppe israeliane). Era la loro appartenenza ad un ordine religioso diverso da quello musulmano o ebreo che li poneva non al fuori della conflittualità ma al centro di essa. Questo li rendeva ostaggi di se stessi, ponendo in secondo piano le minacce degli occupanti e degli assediati.

⁷⁴ fatte le debite eccezioni come nel caso della cattura del Magg. Marco Bellini e del Cap. Maurizio Coccolone, il 18 gennaio 1981 durante la prima guerra in Irak, sia per quanto attiene al trattamento dei prigionieri sia per le dichiarazioni di Coccolone a proposito dei significati politici della sua cattura

⁷⁵ i cosiddetti "processi dei tribunali del popolo"

⁷⁶ 40 religiosi francescani, custodi della Basilica della Natività di Betlemme dal 2 aprile al 10 maggio 2002 si trovarono sotto la minaccia incrociata di oltre 200 miliziani palestinesi asserragliati all'interno del luogo sacro e delle truppe israeliane, decise a stanarli. Crisi risolta concedendo ai palestinesi dei lasciapassare per l'esilio in paesi europei

LO SCENARIO E IL CONTESTO

Scenario e contesto , hanno una importanza decisiva nell'approccio alla materia in argomento pur avendo in Italiano un significato contigui in questa materia hanno una sostanziale differenza .

Lo scenario di una situazione di crisi ha riferimento a quanto avviene all'interno delle interazioni tra gli elementi di base sopra indicati , cioè all'insieme di persone , luoghi ed interazioni tra di essi che compongono , ormai in maniera quasi definita la crisi

Lo scenario fa riferimento , per esempio, alla sostanziale differenza che contrappone le metodologie di approccio delle crisi nel caso di barricamento , rispetto a quelle di sequestro di persona a scopo di estorsione (quindi con allocazione di ostaggi ignota) e ancora la sostanziale e antitetica differenza nel caso di perpetratore sano di mente (anche se spinto da motivazioni ideologiche o pseudo - religiose) rispetto a colui che agisce viziato da disturbi neuropsichiatrici . Lo scenario , sostanzialmente, è una variabile dipendente prevedibile , si può affondare con vari tagli , sociologico, psicologico , criminologico , strettamente operativo e tattico , tutti interagenti però alla determinazione di punti fermi all'interno dei quali , ormai , le possibilità di opzione possibile sono state ridotte al minimo ma che per la loro imponderabile mutevolezza sono diverse da episodio ad episodio.

Compongono lo scenario tanti fattori :

- La storia degli atteggiamenti delle vittime primarie in analoghe e pregresse situazioni ,
- l'insieme delle motivazioni alla base della crisi o ancora la linea politica di ciascuna delle componenti o infine le delimitazioni (o limitazioni , nel caso si parli di Stati) giuridiche (ovvero politico-giuridico – religiose , nel caso non raro in cui politica , religione e pressa giuridica siano tutt'uno) ,

- le condizioni climatiche , orografiche ,logistiche e di preparazione militare della vittima primaria , la religione del perpretatore e quella attribuita alla vittima primaria
- la stessa forma di governo dell'interlocutore (dittatura, monarchia, democrazia parlamentare o democrazia presidenziale) ,

Il contesto fa riferimento , invece, a quanto è esterno e fondamentalmente preesistente alla formazione della crisi stessa . Il contesto si può agevolmente definire, invece , una costante.

In una crisi con ostaggi che ha , per esempio , come scenario le mura di un carcere o di un luogo di permanenza coatta , il contesto della crisi impone delle scelte obbligate dettate dalla forma fisica della struttura , dalla popolazione carceraria e dalla sua composizione (detenuti in attesa di giudizio, detenenti definitivi, detenuti politici , per reati contro la persona , piuttosto che politici o appartenenti a organizzazioni criminali o mafiose) .

Così come il ruolo l'esposizione e l'indipendenza dei media ,in una crisi, determina il maggior o minor peso di uno dei fattori maggiormente significativi nelle rivendicazioni politico – religiose : la visibilità dell'azione sino a determinarne l'esistenza stessa. In altri termini minore è il canale mediatico attivabile (o in altri termini la sua affidabilità) minore è la motivazione all'apertura di una crisi con ostaggi. Se si arriva a canalizzare l'operatività dei media ,come avviene nei regimi ove le libertà civili sono fortemente sottoposte all'autorità politica , ovvero nei contesti ove la censura preventiva della stampa ha una tradizione di particolare ossequio alle esigenze politico-operative delle autorità di polizia⁷⁷, si elimina da ogni schema l'unica variabile veramente indipendente e terza rispetto allo scenario che sia il perpetratore sia gli altri protagonisti possono influenzare direttamente .

Del contesto fanno anche parte tutte quelle scelte alternative o integrate che hanno attinenza con la risoluzione della crisi: le scelte negoziali e le scelte tattiche o meglio

⁷⁷ Si pensi allo "scudo protettivo " offerto dalla stampa e dai media in genere durante e dopo gli attentati a Londra nel luglio 2005 . La particolare attenzione alla singola notizia e la diffusione delle informazioni ha favorito in maniera sostanziale gli sviluppi investigativi senza mai anticipare alcun fatto , pur noto, se non dopo che questo fosse sicuramente innocuo per le indagini.

l'integrazione delle stesse in un'unica scelta tattico negoziale, la presenza o la disponibilità in tempo e spazio di squadre tattiche operative e il loro maggiore o minore addestramento. Ogni episodio, da qualunque parte si veda deve comunque avere una soluzione, sia essa di maggiore o minore gradibilità (dipende dalla aspettativa iniziale) ma comunque non può prescindere dalla soluzione dell'empasse che, necessariamente, anche se per breve tempo si ha tra la fase iniziale e l'epilogo. Il tempo è una costante che determinante del contesto in cui si opera, così come le attività di mediazione e di intervento tattico. Sia il tempo che la tattica (negoziale e operativa) hanno acquisito regole precise e hanno ridotto quella parte di stasi o di azioni contraddittorie che hanno stimolato lo studio di questo argomento.

Il contesto, in definitiva, è predeterminabile (e, almeno nel mondo occidentale, predeterminato) con sufficiente approssimazione.

Le patologie mentali e il rapporto che queste hanno con l'aggressività hanno diretto riscontro sul contesto della crisi, così come la presenza (o meno) di specifiche figure professionali di mediatori.

Tutti questi fattori, combinati tra loro determinano il prevedibile successo o il margine di probabile insuccesso di una situazione di crisi.

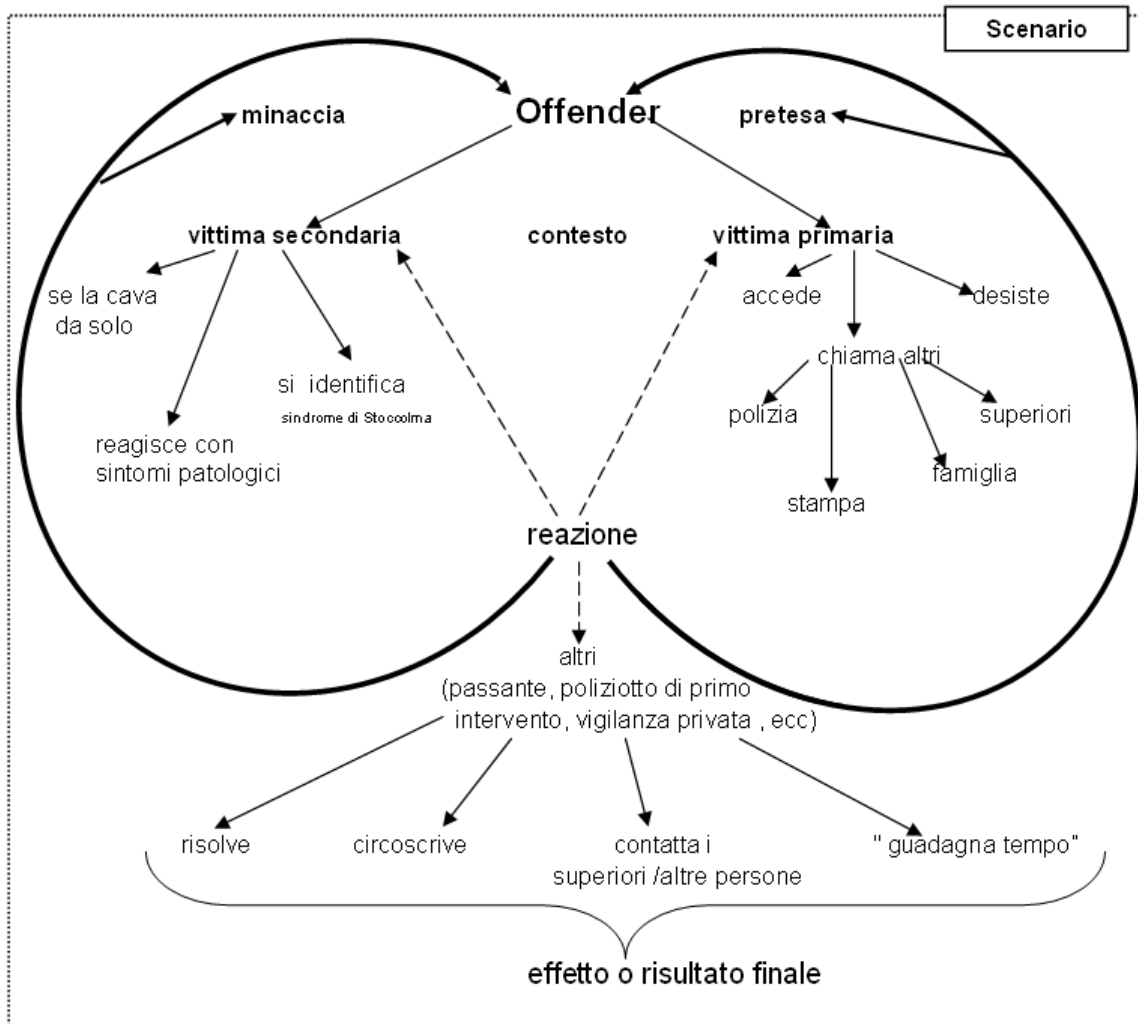
Studiare lo scenario e prefigurare il contesto, determinarne una tipologia, ha tale influenza sullo scenario al punto da legare i fattori in gioco in un rapporto di causa effetto.

Come scrisse Caplan nel 1964: "tutti i fattori di una crisi sono interdipendenti tra loro"⁷⁸

Qui di seguito si traccia uno schema più completo sulle dinamiche di contesto in rapporto alla reazione che deriva da uno scenario a breve / medio termine di cattura di ostaggi.⁷⁹

⁷⁸ Gerald Caplan : Principles of preventive psychiatry , New York -1964

⁷⁹ Ronald D. Crelinsten e Denis Szabo op cit.



E' evidente anche che in questo schema non vi è un flusso in ingresso e che lo schema presenta anche una doppia ciclicità nello scenario tutt'attorno al contesto dal quale ne escono più opzioni delle quali, però, nessuna prevede l'esaudimento delle richieste del sequestratore, purtuttavia l'azione del sequestratore ha un effetto finale, magari non quello sperato, comunque ha un effetto e questo, per la maggioranza dei perpetratori è comunque un risultato accettabile.

Ma cosa genera tutto il meccanismo?

Cosa differenzia un sequestro da una situazione di barricamento e ancora come si modificano (se rimangono tali) i flussi dello scenario.

IL PERPETRATORE (offender)

Anche se in questa analisi il perpetratore non è stato posto all'inizio la sua specificità ha sostanzialmente dato lo spunto alla ricerca degli altri elementi, non tanto per quanto attiene alla sua definizione ma , tra la fine degli anni '60 e la prima metà degli anni 70, in molti hanno cominciato ad interessarsi del significato che questi dà alle sue azioni.⁸⁰

⁸¹Wolf Middendorff per definirlo si concentrò sulle motivazioni del perpetratore , deducendone tre tipologie:

- politico
- coloro che scappano da qualcosa o da qualcuno
- coloro alla ricerca di un guadagno monetario

⁸² Günther Bauer, particolarmente legato alla concezione classica del sequestro di persona a scopo di estorsione ne diede una classificazione partendo dalle vittime primarie:

- la banca
- l'ostaggio come persona
- la famiglia dell'ostaggio
- la linea aerea
- lo stato

⁸³ Richard Kobetz , legato alla scuola comportamentista americana , lo analizza partendo dalla situazione di crisi , trovando cinque categorie :

- Mancate evasioni da prigionieri e tentativi di fuga con presa di ostaggi,
- Dirottamenti aerei,
- Confisca di uomini di affari, personalità della cultura , atleti e diplomatici
- Rapine nei quali gli autori sono costretti a prendere ostaggi per coprirsi la fuga,
- Incidenti nei quali personalità disturbate catturano ostaggi per guadagnarsi riconoscibilità

⁸⁰ Ronald D. Crelinsten e Denis Szabo op cit.

⁸¹ Wolf Middendorff, "New Developments in the Taking of Hostages and Kidnapping - a Summary," su: Das Polizeiblatt - 1974

⁸² Günther Bauer, "Geiselnahme aus Govinnsucht," Verlag für polizeiliches Fachschriftum - 1973

L'impulso più attivo alla classificazione delle crisi , come abbiamo visto per la stessa definizione di vittima , arriva nel 1974 dal Ministero dell'interno francese ⁸⁴ e riguarda l'interazione tra la vittime primarie e secondarie e le motivazioni del perpetratore . L'accento è particolarmente attento alla prospettiva legale , ma tiene comunque conto delle motivazioni del perpretatore:

1. Rapimento di un minore a scopo di riscatto,
2. Rapimento di un adulto a scopo di riscatto
3. rapimento di personalità politiche per motivi politici,
4. rapimento di persone comuni a scopi politici
5. dirottamenti aerei,
6. rapimenti per coprire la fuga,
7. restrizione di persone per facilitare la commissione di una rapina,
8. restrizione di persone per assicurarsi l'esaudimento di una richiesta
9. rapimento per catalizzare l'opinione pubblica

⁸⁵John A. CALL, un ricercatore del Pacific Institute for the Study of Conflict and Aggression nel 1966 , identificava e classificava i perpetratori secondo il seguente schema :

CATEGORIE GENERALI	POSSIBILI SOTTOTIPI
Disturbati mentali	1. cerebrolesi 2. immaturi/anziani 3. depressi di varia specie 4. paranoici di varia specie 5. schizofrenici 6. tossicodipendenti 7. in crisi di conflittualità familiare
Estremisti politici	1. estremisti radicali 2. rapitori deliberati (volontari)
Fanatici religiosi	
Criminali	1. DAP ⁸⁶ / criminali intrappolati 2 .DAP/ sequestratori
Carcerati	DAP
Combinazione di più categorie	

⁸³ Richard Kobetz, "Hostage Incidents: the New Police Priority," International Association of Chiefs of Police,

⁸⁴ Ministère de l'Intérieur de France : Contribution à l'étude du Phénomène de la Prise d'Otages. Livre 1 (Paris: 1974).

⁸⁵ John A. Call : " The Hostage Triad: Takers, Victims, and Negotiators " - Pacific Institute for the Study of Conflict and Aggression - 1996

⁸⁶ DAP o APD : disturbo antisociale di personalità

Head nel 1990 ⁸⁷ partendo dai dati del database ITERATE ⁸⁸, di cui si parlerà più diffusamente poi, e confrontandoli con quelli di altri due database ⁸⁹ ne trasse il seguente profilo :

Il perpetratore era :

- un detenuto (52% - 58%) o un disturbato mentale per il (18% - 26%)
- giovane , al di sotto dei 30 anni (25% - 46%)
- bianco (35%- 61%)
- maschio (80% - 87%)
- agiva da solo
- preferiva la pistola (31%- 41%);
- il luogo più comune era la sua abitazione (20% dei casi)
- il numero tipico di persone sequestrate era compreso tra 1 (43%) e 2 (26%);
- la crisi durava meno di un giorno (31% - 61%) in meno di sei ore e si concludeva (87% - 91% dei casi) senza feriti
- nel 64 % dei casi vi era un negoziatore

Tutte le classificazioni, però pur avendo l'indubbio vantaggio creare un profilo criminale all'interno di categorie ben determinate, pur offrendo un corretto indirizzo sulla gravità del reato e sul suo giudizio penale, davano poche informazioni sul modo di trattare la crisi nel suo svolgersi e tantomeno fornivano utili indicazioni sulla tecnica di risoluzione.

Abbiamo visto che l'introduzione di una prospettiva di derivazione economico-mercantile nell'analisi del reato ha fornito delle motivazioni granitiche al reato: il criminale è un imprenditore , come tale ha un budget , un know - how, ha un mercato della materia prima , un rischio di impresa, delle risorse umane da impiegare e un utile marginale da investire. Interessante quanto è risultato , negli anni '90, dallo studio condotto in Colombia sulla popolazione carceraria , ristretta proprio per il reato di sequestro di persona a scopo di estorsione ⁹⁰. Applicato una prospettiva di tipo economico , quel genere di reati non era altro che un investimento iniziale per l'accesso ad un mercato di maggiore remuneratività (il mercato della droga). Ma se ciò era vero come spiegare il proliferare del fenomeno dei dirottamenti aerei dalla metà degli anni '70: quella prospettiva non permetteva una spiegazione coerente della figura del dirottatore.

⁸⁷ HEAD, W. B. : "The hostage response: an examination of the U.S. law enforcement practices concerning hostage incidents" State University of New York at Albany - 1990

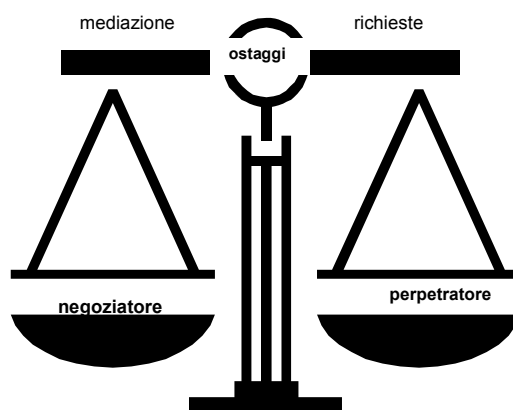
⁸⁸ International Terrorism: Attributes of Terrorist Events (ITERATE)

⁸⁹ Hostage Event Analytic Database (HEAD) e New York Police Department Hostage Recovery Program (HRP)

La criminologia, vista come " *scienza che pretende di conoscere la realtà per spiegarla* " ⁹¹ doveva invece (e necessariamente) affrontare il problema da un' angolazione differente, allargando il proprio orizzonte al prima , al durante e al dopo l'atto criminale ⁹².

Doveva, cioè, trattare l'argomento ricomprendendo la totalità dei casi anziché tendere a suddividerli in categorie più o meno omogenee ma sterili. La prospettiva, sinora, risolutiva appare essere proprio quella delle Forze di Polizia ,quei soggetti già destinatari dello studio criminologico divenivano ora parte attiva ed essi stessi fautori della propria condotta in quanto essi stessi tenuti e chiamati a sperimentare sul campo la teoria .

Sin dal 1975 ⁹³ vi è una contaminazione di competenze tale da inventare un nuovo approccio. L'esempio della bilancia mostra chiaramente che da una parte la tecnica di intervento , necessariamente monopolio degli operatori della Forze dell'Ordine, dall'altra l'attenzione alla vittima (sia essa primaria che secondaria) ha come risultante dell'equilibrio di due forze opposte e contrarie. Al centro , come fulcro si hanno gli ostaggi . Il perpetratore , necessario per l'equilibrio della bilancia, esiste in funzione esclusiva della esistenza della stessa . Smontata la bilancia sottraendone il fulcro non ha ragione di contare in quanto viene annullato il suo peso, non la sua esistenza.



⁹⁰ Plata –Gomez e altri :ESTUDIO SOBRE LOS SIGNIFICADOS QUE CONSTRUYE EL SECUESTADOR DURANTE EL PROCESO DE SECUESTRO su www.psicologiajuridica.org

⁹¹ Garcia - Pablos , 1998

⁹² Marchiori, 1998

⁹³ conferenza INTERPOL di S. Claude 1973 e convegno di S. Margherita Ligure sull'Hostage Taking 1975

Si può dire che lo spunto iniziale per queste ricerche è partito dalla figura del perpetratore ma in corso d'opera questi è divenuto un elemento organico ma complementare per la soluzione in chiave il più possibile omeostatica della crisi , fondamentale per la tecnica di soluzione di essa ma subordinato ad un altro elemento di pari forza : il mediatore (tramite la mediazione).

IL MEDIATORE

Il mediatore di crisi con ostaggi non ha una data di nascita storicamente certa.

Di certo vi sono state delle figure o degli episodi eclatanti che ne hanno determinato la sua istituzionalizzazione . La più volte ricordata strage di Monaco del 5 settembre 1972 , però può dare una idea di cosa abbia scatenato il dibattito su questa figura a partire da ciò che sicuramente non doveva essere .⁹⁴

Innanzitutto la scelta dei negoziatori : Walter Troger il “sindaco” del villaggio olimpico, che era stato indicato proprio dai terroristi palestinesi , poi il Capo della Polizia e una donna poliziotto. Qualcosa non doveva essere corretto in una scelta della conduzione della negoziazione effettuata da chi, non solo non ne era preparato ma (soprattutto) ne avrebbe fatto molto volentieri a meno . Il capo della Polizia era coadiuvato da una donna poliziotto , nulla di più irritante per degli arabi musulmani che doversi confrontare con un interlocutore alla pari di sesso femminile . Tuttalpiù potevano essere disponibili a confrontarsi con una donna se fosse stata del loro stesso gruppo (magari in rappresentanza del suo uomo come Leila Kaled). Il numero dei negoziatori era dispari: le decisioni del team , prese a maggioranza sarebbero state sempre comunque quelle della Polizia squilibrate verso una probabile (divenuta certa) scelta tattica . In secondo luogo lo scenario: la mancanza di uno schema di coordinamento tra le fasi del negoziato portò all'accoglimento di tutte le istanze dei terroristi , senza avere nulla in cambio , errore già fatto e solo pochi mesi prima (22 febbraio 1972) dal governo tedesco che aveva pagato

⁹⁴ Carlo Panella su : Il Foglio 8.12.2005

un riscatto di 5.000.000 di \$ per risolvere un dirottamento ad Aden. La decisione e l'organizzazione della scelta tattica non ha fatto i conti con la presenza di circa 400 poliziotti sulla pista dell'aeroporto militare di Fürstenfeldbruck , in assetto di guerra , ma di questi solo 4 tiratori scelti e nessuno di loro con mirino agli infrarossi (indispensabili, essendosi protratta la fase di trasferimento sino alle 20.00). L'incarico ai Bundesgrenzschutz (corpo speciale antisommossa) addestrati per l'ordine pubblico ma mai addestratisi per un assedio o per una azione simile. La pressione politica sui mediatori (uno dei quali era particolarmente esposto a tale condizionamento) portata dai massimi vertici dei due stati coinvolti (Golda Meir per Israele e Willy Brandt per la Germania) dopo venti ore di trattative ininterrotte , non ha dato alternative a ogni possibile alternativa che richiedesse più tempo, soprattutto se si era scelta la strada di rifiutare l'intervento tattico dell'esercito israeliano . Tutti questi fattori hanno innescato un dibattito internazionale sulla posizione del mediatore , sulla sua indispensabilità e sulle metodologie operative (strategiche e psicodinamiche) più idonee .

Tra il 1972 e il 1975 in Europa e negli USA si vivacizza un dialogo a più voci che però viene concretizzato inizialmente dal Dipartimento di Polizia di New York che decide nel 1973 di istituire dei programmi di addestramento integrato tra operatori di squadre tattiche (SWAT) e poliziotti (da quel momento anche mediatori) grazie all'apporto di Bolz , Hershey e successivamente Schlossberg. Più tardi l'F.B.I. risolve di a coordinare ed allargare questo programma con l'apporto anche di altri studiosi (Soskis e Van Zandt) tracciando delle linee guida ancora attualmente fondamentali .

Il negoziatore è una figura che ha caratteristiche ben definite e abbastanza comuni⁹⁵ :

a) in buona salute fisica e psichica, non eccitabile, maturo, non eccitabile, con ottima capacità di gestire la rabbia e la frustrazione ;

⁹⁵ Dr. Paolo Gropuzzo " La negoziazione. Applicabilità delle tecniche per la risoluzione dei conflitti nella gestione delle crisi attinenti l'ordine e la sicurezza pubblica." XX CORSO DI FORMAZIONE DIRIGENZIALE , Roma 2005

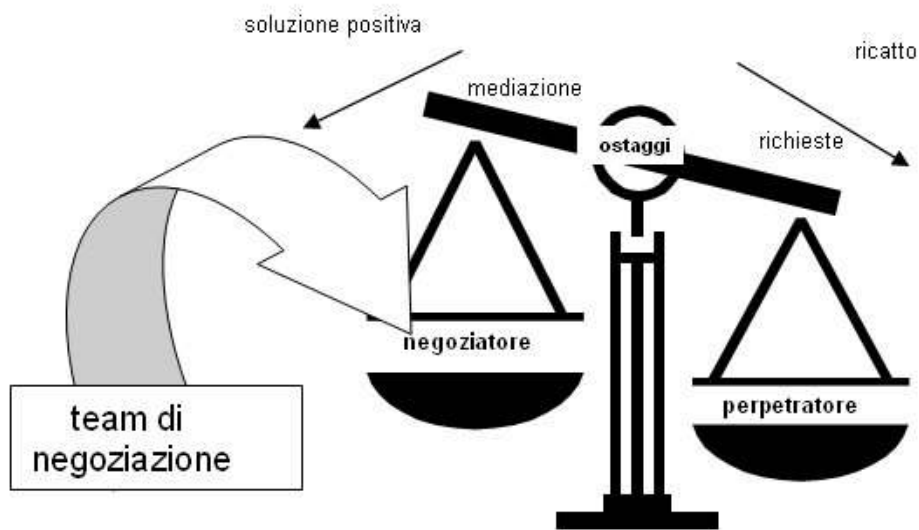
- b) cordiale ed estroverso, convincente, duttile, esperto nelle tecniche di interrogatorio , informato e consapevole delle reazioni tipiche delle più comuni patologie psichiatriche , paradossalmente un noioso ;
- c) deve possedere flessibilità e spirito di adattamento alle nuove situazioni dinamiche, evitando impostazioni troppo dettagliate ed “ingessate” da un rigido percorso di mosse e contromosse predeterminate;
- d) deve possedere doti di ottima comunicazione , essere in grado di adattarsi istintivamente agli interlocutori più vari senza “dover pensare cosa dire” , avere una discreta cultura classica ma essere attento a non farne mai sfoggio o abuso;
- e) deve essere dotato di senso critico e di indipendenza di giudizio
- f) da ultimo deve conoscere perfettamente i suoi limiti e dare prova di non subire “l’ansia di prestazione” , in altri termini deve saper dire , innanzitutto prima a se stesso , ” non posso andare oltre”

Queste doti , seppure possa apparire inconsueto, sono proprie ed insite in tantissime persone , vengono affinate , in genere durante anni di servizio nelle forze di polizia , la vera eccezionalità non consiste nel possederle ma nell’esternarle in condizioni di pressione psicologica prolungata .

La scelta del negoziatore non ha una importanza cardine se non accoppiata alla tecnica negoziale , alla squadra di negoziazione. Ancora generalizzando il team di negoziazione , vedremo poi , inserisce il negoziatore (principale) all’interno di una dinamica che bilancia il proprio apporto con quanto di volta in volta risulta dalla risposta del perpetratore .

Tornando allo schema della bilancia il negoziatore deve essere in grado di spostare i bracci della bilancia , con il supporto del team per opporre al ricatto delle richieste del perpetratore una forza sufficientemente equilibrata composta dalla mediazione e dalla soluzione positiva.

Il team di negoziazione , in definitiva , è il gruppo di lavoro davanti al quale sta la figura del mediatore .



Le differenze tra questi due diversi modi di organizzarsi dipendono dalle diverse prospettive di approccio a questo , come ad altri problemi .

LA TECNICA DI MEDIAZIONE

In questa sezione viene presentata la tecnica di mediazione standard per situazioni ordinarie⁹⁶, quindi con espressa esclusione delle trattative che coinvolgono perpetratori mossi da spinte terroristiche o politico religiose .

Queste linee guida ed indicazioni sono ufficialmente adottate e diffuse dall’F.B.I. americana ma ogni adattamento , ogni modifica dello standard americano , tiene comunque conto delle indicazioni qui di seguito riportate , pertanto si ritiene dover illustrare questa metodologia come quella basilare e universalmente diffusa ed accettata , anche perché su questa sono costruiti tutti i team di negoziazione occidentali (come i corsi di istruzione e di aggiornamento per mediatori) , del mondo latino americano e, da qualche anno , anche quelli mediorientali e giapponesi . Un esempio dell’adattamento necessario di questa tattica in Italia è che una delle prime manovre che viene posta in

essere negli Usa in una situazione di crisi è l'interruzione dei servizi essenziali nel luogo del barricamento (acqua, luce, gas, aria condizionata), lì facilitata dalla organizzazione delle forniture e dalla loro modularità.

La medesima cosa in Italia, per esempio ,comporta dover spesso isolare interi edifici o addirittura interi blocchi di isolati , cosa non facile e , in ultima analisi, affatto immediata .

La tecnica e la pratica della negoziazione viene generalmente impostata a prescindere ,inizialmente, dalla sostanzialità o meno delle richieste , su due fronti opposti e contemporanei :

- la negoziabilità in quanto , come visto , non sempre una crisi è negoziabile in partenza e anche nell'evolversi di essa variano le condizioni di negoziabilità
- il risvolto tattico del flusso di informazioni che provengono dal perpetratore .
In particolar modo si assegna molto peso alla gestione del tempo e quanto questo vada ad influire sulla negoziabilità , sulla negoziazione e , in sostanza , sui risultati che questa comporta

Ogni negoziato ,secondo questa impostazione avrà quindi un proccio/presentazione,una analisi dei bisogni del perpetratore con uno scambio di richieste e delle scadenze (ultimatum) ed infine un esito .

Ciascuna di queste fasi è legato alla attività esterna alla negoziazione che , indipendentemente da essa, consistono nella ricerca, nel contenimento e nella risoluzione della crisi

APPROCCIO

Che il contatto avvenga a mezzo telefono (il più usato ed indicato) o a voce diretta (magari per mezzo di un megafono) o di una ricetrasmittente è il primo ed essenziale elemento per ogni comunicazione . Il primo contatto tra il perpetratore e il negoziatore deve essere impostato su due cardini : il negoziatore deve parlare in prima persona tramite i cosiddetti messaggio "IO" : io sono, io ti dico....io capisco e comprendo, io mi

⁹⁶ FBI ACADEMY - SPECIAL OPERATIONS AND RESEARCH UNIT - PRACTICAL OVERVIEW OF CRISIS NEGOTIATION - Notetaking Guide -1992

faccio carico di chiedere per te ... ecc. ecc. ” . Deve anche chiarire subito di essere un intermediario e non colui che prende decisioni .

Ciò per due motivi essenziali : il primo è che l'empatia può instaurarsi solo tra due soggetti che primariamente “sono, esistono e sono riconoscibili ” e poi sono fisicamente in contatto tra loro e il secondo motivo è che lo spazio di manovra , di trattativa e non ultimo la possibilità di poter dilazionare le risposte e “introdurre” rifiuti a richieste non negoziabili può avvenire solo se il negoziatore può “scaricare su altri” l'onere della decisione finale senza mai identificarlo con una persona fisica , al fine di evitare il reindirizzamento della aggressività e un nuovo fronte di trattative .

ANALISI DEI BISOGNI E FISSAZIONE DI SCADENZE

I bisogni del soggetto

Il capire i bisogni del soggetto e utilizzarli per giungere alla soluzione della crisi passa attraverso il riconoscimento che il negoziatore e' l'unica persona attraverso la quale i bisogni possono essere soddisfatti.

Questi possono essere strumentali (espressi) come : il desiderio di sopravvivenza, cibo, acqua, comodità, o l'accadere di eventi prevedibili .

Possono essere anche espressivi (inespressi) come : essere accettati, un bisogno di senso di solidarietà e fratellanza, un bisogno di affetto affetto, l'affermazione (ricerca) dell' auto-stima, o più semplicemente la paura.

Il passaggio da quelli strumentali a quelli espressivi è un forte indice di diminuzione della carica aggressiva e della buona conduzione della trattativa (rapporto empatico tra perpetratore e negoziatore)

La fissazione di scadenze

Premesso che mai un negoziatore fisserà una scadenza o un ultimatum , per ovvi motivi questi verranno imposti dal perpetratore .

Il negoziatore non ne attende la scadenza né la fa propria ma evita di far riferimento alla scadenza posta dal soggetto quando gli parla , contatta il soggetto prima della scadenza e parla con lui anche dopo il termine .

Lo stato di caos e la “ quantità di persone che ci stanno lavorando sopra “ (alla cosa richiesta) è un ottimo pretesto per non rispettare la scadenze , magari dando la colpa anche ai "pezzi grossi" , alla burocrazia ma comunque a terzi , lontani e non presenti

Lo scambio

Il negoziatore ha sempre un obiettivo : alleggerire il piatto opposto della bilancia della crisi . Sintetizzando il suo principale obiettivo immediato deve agire , in questa fase , massimizzando l'utilità indicata dal detto latino “ do ut des” , evitando la contrapposta istanza (“ do ut facies”) che amplierebbe gli spazi di manovra e in ultima analisi il potere contrattuale del perpetratore .

Cosa è negoziabile ?

Innanzitutto : cibo ,bevande , trasporti , comando (nel senso che di più perpetratori si può tentare di indirizzare la leadership su quello più disponibile al dialogo) , comunicazioni ,controllo , denaro .

In seconda istanza : l'eco nei media e la consegna delle armi .

Soprattutto e principalmente però la disponibilità o la propensione a uccidere gli ostaggi, il rilascio di ostaggi , l' individuo prescelto per lo scambio .

Oggetto di questa fase della trattativa è il livello della minaccia e il prestigio derivante dall' uccisione degli ostaggi

Come si pone il mediatore davanti ad una richiesta? Aperto e flessibile nel trattare le richieste ⁹⁷ , la scia sempre l'iniziativa al perpetratore , tutt'al più le ripete, ma in modo "attenuato".

Cerca però di ottenere qualcosa in cambio per ogni cosa che concedete al soggetto, anche se si tratta di una promessa o di un cambiamento di comportamento . Volutamente facendo in modo che il soggetto fatichi per ottenere ogni cosa che viene da voi, prendendo appunto di ogni cosa che concede al soggetto per ricordategliela, se necessario , Tendenzialmente si tende a Non creare aspirazioni o aspettative nel soggetto, concedendogli troppo o troppo presto e tantomeno rispolverando vecchie richieste (non esaudite) , a meno che non sia a vantaggio immediato della mediazione . Proponendo alternative sia in utilità sia in disponibilità in tempo e spazio , senza mai liquidare alcuna richiesta come banale ma ribadendo pedissequamente che il “ comando “deve autorizzare tutti gli accordi.

Il fattore “tempo “

Come si valuta il progresso nelle trattative?

Evidentemente ci sono segnali esterni ed interni alla trattativa .

Principalmente e macroscopicamente il rilascio degli ostaggi è il segnale principale di resa, è un fatto che è indirizzato all'esterno del barricamento e proprio per questo “ pubblico “. Vi sono però dei segnali interni alla trattativa e che indirizzati al mediatore o che da questi sono colti in maniera strumentale : la modifica del tono di voce con una minore velocità nel parlare e il passaggio da un linguaggio violento e minaccioso ad un linguaggio privo di tali caratteristiche .

Ancora , la conversazione che si modifica da frasi telegrafiche sino a scambi di più ampio respiro , la rivelazione di informazioni di carattere personale da parte del soggetto e il passaggio dall'emotivo al razionale, la disponibilità a discutere argomenti non correlati

⁹⁷ vale la pena di richiamare uno dei cardini del NEG-MED cioè “ duri col problema morbidi con le persone”

all'evento, in generale la maggiore disponibilità a parlare con l'Autorità e il maggiore desiderio di farlo.

L'esito

L'esito (negoziale) di una crisi, secondo la manualistica, assieme con l'approccio è uno dei due punti cruciali. È il momento in cui tutta la trattativa arriva al "dunque" e si spendono reciprocamente tutti i crediti acquisiti. È il momento che ogni negoziatore ha preparato dall'inizio sin dalla scelta dei termini⁹⁸ perché, sempre tenendo conto della caratteristica sostanziale della trattativa (o, eventualmente dell'evoluzione da non sostanziale a sostanziale della stessa) è proprio il momento in cui lui non può decidere se l'intervento tattico⁹⁹ può, deve o non deve avvenire e nel caso quando e in quali modalità.

La resa deve essere preparata e concordata minuziosamente sin nei minimi particolari: via di uscita, posizione delle mani e del corpo del perpetrator, suo abbigliamento, scenario che gli si presenterà, sino alle parole che dovrà scambiare col poliziotto che lo arresterà. Questa minuzia di particolari ha un duplice scopo e, sommessamente, anche una terza finalità.

Principalmente serve a "preparare" il perpetrator, convincendolo che quanto lo aspetta fuori è cosa sicura e priva di possibili sorprese e trabocchetti, secondariamente proprio facendo leva su questa sicurezza e sulla fiducia acquisita saranno meno probabili i gesti inaspettati, magari colti come pericolo o aggressività dalle Forze dell'Ordine, sia improvvisazioni di operatori improvvisati e scoordinati con il resto del team e della struttura tattica sul campo. Vi è anche una finalità non dichiarata: tutta questa preparazione fa guadagnare tempo e, inevitabilmente, costringe il perpetrator a fornire informazioni su di sé e soprattutto sul contesto che non è visibile o percepibile dall'esterno, in definitiva consente alle squadre tattiche di acquisire ulteriori elementi e conferme utili all'intervento armato, se e quando dovesse essere deciso.

⁹⁸ dando per scontata quindi la capitolazione con l'uso sistematico di allocuzioni tipo: "quando uscirai" ed escludendo quelle del tipo: "se uscirai"

A questo proposito , a scopo didattico ¹⁰⁰, nei training FBI, si cita l'episodio realmente accaduto , del negoziatore che al momento della resa del perpetratore assiste all'intervento della squadra tattica e vi si frappa , rischiando di essere colpito dal fuoco amico , spiegando, poi , il gesto con la volontà di mantenere le promesse di sicura salvezza fatte durante la trattativa . Il caso in questione introduce anche un aspetto fondamentale della negoziazione : la gestione dello stress e la manipolazione dell'ansia.

La gestione dello stress e la manipolazione dell' ansia

La gestione dello sforzo psico-fisico , il mantenimento di uno stato di attenzione prolungato indefinitivamente , la necessità di ragionare coerentemente a degli schemi , di dover contemporaneamente immedesimarsi nel vissuto (passato e presente) del perpetratore , nonché la naturale necessità di essere coerente ai propri principi e alla propria personalità ingenera

¹⁰¹Caplan ha identificato quattro fasi inerenti allo sviluppo di un crisi: la prima fase è caratterizzata tramite un profondo aumento nella tensione, poiché sono state tentate inutilmente le modalità ordinarie per la risoluzione dei problemi.

Mentre queste vengono a mancare ed aumentano meccanismi inadeguati a fare fronte al problema , aumenta al contempo lo stress ; più si sperimentano ansia e disagio più aumenta lo stress . Si tentano quindi le tecniche di emergenza per la risoluzione di problemi e l'individuo mobilita le risorse percepite come interne ed esterne. In questa fase, i problemi possono essere ridefiniti o ristrutturato tutto il comportamento ponendosi con differenti obiettivi o ritenendo quelli precedenti irraggiungibili.

Ci può anche essere una rassegnazione totale per accettare qualunque viene, o in alcuni casi, "la rinuncia" o " la resa". Se la tensione e lo sforzo continua o accelera e non può essere contenuto, risolto, o evitato, si può avere uno squilibrio o una importante

⁹⁹ che è sempre l'altra opzione possibile e parallelamente preparata e studiata

¹⁰⁰ principalmente per esemplificare la differenza sostanziale che intercorre tra "simpatia" e "empatia"

¹⁰¹ Caplan G.: " PRINCIPLES OF PREVENTIVE PSYCHIATRY". - New York: Basic Books Inc .- 1964

disorganizzazione psicoemozionale, un meccanismo di difesa noto come “sindrome del burn out “.¹⁰²

Non solo, ma altro rischio per il mediatore è dato dal contatto con il perpetratore e con gli ostaggi che inevitabilmente hanno subito e subiscono un trauma , anche il solo stretto contatto con loro induce ad un assorbimento del loro squilibrio psichico . Sul negoziatore, , quindi , a sua volta incombe lo sviluppo di un disturbo post -traumatico da stress il cui impatto viene chiamato “ traumatizzazione vicaria” .

Nel lungo periodo , lo stress da negoziazione può far insorgere una ulteriore disfunzione denominata “ compassion fatigue” . Viene definita ¹⁰³come : la convergenza di un trauma primario, di uno stress secondario e di un accumulo di stress (burn –out) .

Le sindromi a carico degli ostaggi sono state trattate più diffusamente nel capitolo 3 ma ,propriamente, in questo contesto va analizzata la condizione del suicida dichiarato .

Il suicidio e' una forma di comportamento inteso ad affrontare e a risolvere un problema , un metodo di affrontare la realtà orientato verso un certo obiettivo un modo per acquisire (o riacquistare) il controllo ed infine l'ultima vendetta . Il suicida entra in questo genere di trattative perché si assume che , generalmente , abbia in ostaggio il suo stesso corpo al quale fa acquistare un valore che gli altri riconoscono avendo sminuito il significato per se stesso . Attorno a questo particolare caso di ostaggio la trattativa parte da un punto molto banale nella sua essenzialità : la prima richiesta del negoziatore è una domanda diretta sulle precise intenzioni del soggetto di suicidarsi . Nella sua lapalissiana ovvietà questo consente di spostare sia il genere di richieste (da non sostanziali a sostanziali) sia di conoscere quanto margine vi sia per la trattativa .

Esistono degli indizi per determinare l'intenzione reale di un soggetto a suicidarsi

1 Espressioni di disperazione e di smarrimento (Sono stanco di tentare.)

¹⁰² Strano M. –Calzolari L.: “ LE TAPPE DEL PROCESSO DI NEGOZIAZIONE ” - 2004 su : www.icaa.it

¹⁰³ Figley C.R.: “COMPASSION FATIGUE: COPING WITH SECONDARY TRAUMATIC STRESS IN THOSE WHO TREAT THE TRAUMATIZED” - New York: Brunner/Mazel, Publishers - 1995.

2. Indizi verbali indiretti. (quando sarò morto..., quando non ci sarò più ...)
3. Indizi comportamentali.(Ho fatto testamento , non si sa mai)
4. Indizi di situazione. (Nulla potrà migliorare la situazione.)
5. Indizi verbali diretti. (Sono disperato e senza prospettive)
6. Indizi temporali.(Dopo oggi non avra' più nessuna importanza. Ora non conta più nulla)
7. Indizi di relazione (A nessuno importa nulla.)

Alcuni periodi dell'anno connessi con le feste religiose e civili principali hanno anche una influenza importante sul riacutizzarsi della depressione e, quindi , sul montare di idee autodistruttive suicide e autolesioniste

Sono ben note anche delle cause acceleranti della propensione al suicidio come l'incapacità di elaborare un distacco (un lutto, una separazione affettiva) , l'isolamento sociale e la profonda solitudine (specie delle persone anziane),la malattia e la sofferenza in generale , come altre meno legate ad un preciso momento storico : i cambiamenti nello stile di vita, il sentirsi un peso per gli altri o ad aspettative non soddisfatte o irrealistiche.

Tracciare un profilo psicologico di un suicida (dichiarato) è essenziale per l'elaborazione di un approccio (qui più problematico che in altri casi) ma consente , paradossalmente una facilitazione per quanto attiene alla strategia di comunicazione .

Tratti comuni comportamentali dei suicidi posso essere identificati in :

1. l'intenzione.
2. La pausa.
3. l'obiettivo.
4. Lo stimolo.
5. Il bisogno psicologico.
6. Le emozioni.
7. l'atteggiamento interiore.

8. Il conflitto interiore.
9. Lo stato cognitivo.
10. l'azione.
11. l'azione interpersonale.
12. Il sogno.
13. La coerenza.

La manualistica FBI elenca un decalogo di intervento in questi casi :

1. Cercheremo di far desistere dal loro intento tutti i suicidi.
2. Un suicida vi metterà in crisi.
3. Ogni persona ha la responsabilità finale per la propria vita.
4. Tutte le situazioni di suicidio sono precarie.
5. Tutte le minacce di suicidio sono gravi.
6. Nessun gruppo sociale, sessuale, religioso, etnico o economico e' immune dal suicidio.
7. Non potete inculcare l'idea del suicidio nella mente di una persona.
8. Ogni persona che tenta il suicidio ha qualche ambivalenza.
9. Non c'e' posto per i giudizi negli interventi in soccorso dei suicidi,
10. l'empatia e' il fondamento basilare, inalterabile, sulla base del quale utilizzare le capacità d'intervento in soccorso dei suicidi.

IL PROBLEMA DEL PUNTO DI VISTA: LA PROSPETTIVA ANGLOSASSONE E L'ESPERIENZA EUROPEA

- a) le differenze sostanziali
- b) i database
- c) l'addestramento

LE DIFFERENZE SOSTANZIALI

Se questo tipo di ricerca abbiamo visto ha avuto inizio su impulso di alcune realtà europee (ricordiamo su tutte il FMI) è negli USA che ha avuto il suo massimo sviluppo teorico, pratico e operativo.

Va però ricordata la sostanziale differenza della organizzativa, politica e civile delle due realtà al di qua e al di là dell'Oceano Atlantico

Mondo anglosassone	Realtà latina – europea Paesi della comunità europea (escluso Regno Unito e commonwealth) e paesi dell'ex blocco sovietico
Estrema polverizzazione della organizzazione delle Forze di Polizia sul territorio (a ordinamento civile), autonome tra loro , dipendenti dal potere politico locale, fortemente condizionati dal risultato finale operativo	Massima centralizzazione sia organizzativa che operativa delle più forze di polizia (civile e militare) sul territorio, dipendenti dal potere esecutivo ma sottoposte anche a forti condizionamenti dell'apparato giudiziario inquirente
Unico coordinamento a livello nazionale delle crisi interne (per esempio l'FBI) sia dal punto di vista investigativo sia da quello della gestione dell'ordine pubblico	Progressiva organizzazione di più sistemi di coordinamento , anche sovrapposti , dedicati o all'ordine pubblico o alla attività investigativa
Capacità di sostituzione totale alla realtà locale in caso di “ avocazione “ di una crisi con proprie risorse materiali e umane	Necessaria e non eventuale integrazione logistica e operativa tra realtà locale e unità centrali , sia di risorse che di uomini
Massima attenzione all'addestramento del personale a tutti i livelli , uso massiccio del role playng e delle simulazioni sul campo	Addestramento saltuario della maggioranza e specializzazione di una ristretta élite di elementi ai massimi vertici tecnico – operativi
Architettura del flusso di informazioni orizzontale, web designed , strutturata per favorire lo scambio e il feed back tra ogni elemento	Architettura del flusso delle informazioni con forti spinte centripete, strutturata in parallelo e senza sostanziali nodi di interscambio , connessioni attivate solo per particolari esigenze investigative
Creazione e alimentazione di specifici data base (HOBAS) , pubblici e accessibili anche da istituti di ricerca universitari	Rilevazioni statistiche non differenziate , di tipo statico e non implementativo , se non a livello sopranazionale (INTERPOL e EUROPOL) per specifici progetti di interesse investigativo
Possibilità di non esercitare l'azione penale sino alla soluzione della crisi	Obbligatorietà dell'esercizio dell'azione penale sin dalla prima notizia

Tutte queste differenze si evidenziano maggiormente allorché si tenta di definire in maniera didascalica come deve essere considerata una crisi con ostaggi : una questione ove il reato (che si sta sicuramente compiendo) è prioritario alla mediazione o una pura questione di ordine pubblico?

In generale , chi interviene lo fa assumendo a base le precise norme dettate dalla procedura penale o cercando di adattare al caso specifico esperienze pratiche maturate nella gestione della sicurezza pubblica?

In nessuno come in questo ambito , questa dicotomia (che peraltro attraversa spesso l'attività di ogni poliziotto del mondo) non ha che un'unica soluzione : l'obbligatorietà dell'azione penale , le garanzie processuali, l'acquisizione e l'assicurazione delle fonti di prova, ma soprattutto (in Italia) la direzione delle indagini di spettanza al Magistrato inquirente deve lasciare il posto alla gestione orientata alla sicurezza dei cittadini .

Le crisi con ostaggi, sono , quindi, sostanzialmente una questione di ordine pubblico ¹⁰⁴ .

Non in tutti i casi , ovviamente : l'eccezione dei sequestri di persona , sia quelli a scopo di estorsione che quelli politici comunque non sposta la questione ma la rende risolvibile mantenendo una attività contemporanea e subordinata di polizia giudiziaria , rispetto a quella prioritaria e maggiormente informale di mediazione , sino alla soluzione della crisi.

Esiste una sostanziale e abissale differenza , in questo senso , nell'approccio anglosassone a questo problema rispetto a quanto è d'uso nel mondo latino - europeo .

Questa differenza si sostanzia in due binomi : “ prima – cosa” e “durante – chi” .

I DATABASE

Nel mondo anglosassone la preparazione di un evento parte e il protocollo di operazioni da eseguire da molto lontano e necessariamente (questo , forse è il suo limite) dalla raccolta sistematica di dati statistici e di informazioni standardizzate

¹⁰⁵ Negli anni '70 Edward Mickolus (1976), da studente di Yale (poi da analista della CIA) sviluppò un database di 3329 casi di terrorismo internazionale dal 1968 al 1977 , denominato ITERATE (International Terrorism: Attributes of Terrorist Events) . Si trattava di una classificazione sistematica e statica dei soli episodi di terrorismo internazionale , basata su dati omogenei e confrontabili , seppur imitati e strettamente numerici .

Friedland and Merari (1992) svilupparono un database di 69 incidenti nazionali ed internazionali , limitatamente alle tipologie di barricamento e dirottamento aereo compiute da estremisti e agli anni tra il 1979 e il 1988 .

Friedland and Merari ¹⁰⁶ svilupparono un database autonomo di 69 dirottamenti aerei negli USA e all'estero, compresi tra gli anni 1979 e 1988, nei quali erano coinvolti estremisti politici.

La ricerca portò a dimostrare che :

- I dirottatori erano 5 o meno di 5 (63%)
- La maggioranza degli ostaggi era civile
- Se nei casi di barricamento la media degli ostaggi era 35 , nei dirottamenti era 131
- La maggioranza degli episodi durava 24 ore o meno (43,8%)
- La soluzione più comune era di tipo violento (31,1%)
- La probabilità di soluzione violenta risultava aumentare se si trattava di un barricamento ,se vi era coinvolta una squadra tattica e non vi era stato alcun tentativo di negoziazione.

Nel 1996 John A. Call, si accorse che non esisteva una classificazione organica degli episodi di aggressione con ostaggi ma solo nel 1993 ,all'indomani della " strage di Waco " ¹⁰⁷,che il Procuratore Generale degli USA , Janet RENO diede incarico all'FBI di organizzare una raccolta organica su questo argomento.

Il progetto si concretizzò in un database denominato Hostage / Barricade Report : HOBAS (acronimo di HOstage /BARRicate and Siege).

Il questionario HOBAS raccoglie notizie su:

- la natura dell'incidente,
- tipo di contatti tenuti dai poliziotti
- informazioni sulla soluzione dell'incidente
- informazioni su quanto avvenuto dopo la soluzione dell'incidente

¹⁰⁴ non a caso i maggiori esperti italiani sia di mediazione che di intervento tattico siano i reparti speciali N.O.C.S. del Polizia di Stato e G.I.S. dell'Arma dei Carabinieri sono a disposizione dalla Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione del Ministero dell'Interno

¹⁰⁵ John A. Call: "NEGOTIATING CRISES: THE EVOLUTION OF HOSTAGE/BARRICADE CRISIS NEGOTIATION"-2003 su: w.crisisinc.com

¹⁰⁶ Friedland N. e Merari A..op cit

¹⁰⁷ assedio e attacco della comunità religiosa dei Davidiani nella loro residenza di Mount Carmel, presso la località di Waco, in Texas durato dal 28 febbraio al 19 aprile 1993, in cui morirono, bruciate vive, 76 persone, tra cui 30 minorenni e moltissimi bambini, gestito dal BATF (Bureau of Alcohol, Tobacco and Firearms) , cioè la stessa Agenzia che incastrò Al Capone

- informazioni di contorno sul negoziatore e sull'interazione tra questi e la squadra tattica (SWAT)
- informazioni sull'offender,
- informazioni sulla vittima

Al di là della utilità pratica di questa raccolta di informazioni , il vero punto qualificante di questo genere di approccio (lo si vede dando un'occhiata al modulo HOBAS) è quello di fornire uno strumento organico e standardizzato di approccio alla situazione di crisi che , assieme alla metodologia di intervento, può limitare quello che abbiamo visto essere la mutabilità del contesto, offrendo un quadro di insieme (uno scenario) confrontabile col passato al fine di ridurre al minimo le variabili in gioco . I

Il prima (della crisi) e il cosa (è , come va classificata) è un punto di sostanziale differenza tra la prospettiva anglosassone e quello latino- europeo in quanto, nella nostra realtà , questi studi e queste classificazioni non sono mai stati né approcciati né adattati al nostro (diversissimo) sistema socio culturale

L'ADDESTRAMENTO

Ulteriore differenza metodologica , ma anche tecnica e culturale è la struttura stessa dell'intervento in caso di crisi. Il durante è gestito in un continuum che va , (il più possibile) dall' intervento del primo operatore (cop on the beat) al subentro del vero mediatore , sino alla soluzione, ma tutti con le stesse metodologie e tecniche , tutta la struttura organizzativa ruota attorno dei cardini preordinati che non risalgono la catena di comando se non di un passo, sino all'autorità locale (e spesso si fermano in tale luogo) , coordinati tra loro e in parallelo con la scelta tattica (che è sempre una scelta di intervento militare).

Nella nostra organizzazione , invece, il livello di sovrapposizione e di avocazione di una situazione di crisi , di norma supera il primo intervento, supera , in genere, anche il supervisore ad esso sovrapposto e , spesso , si stabilizza ad un livello intermedio , al di sopra del quale vi sono solo i reparti tattici (che sono visti come l'extrema ratio) ai quali

passa la competenza esclusiva della soluzione . Non essendo polverizzata sul territorio la figura del mediatore spesso , e non sempre con risultati positivi, questo ruolo è assunto dal livello intermedio di responsabilità che assume per se questa figura e in toto la gestione della trattativa basandosi sulle proprie e esclusive forze . Almeno in Italia, cosa inconcepibile oltre oceano , questo approccio può contare su un elemento decisivo (ma si è visto in pratica anche molto fuorviante) che è costituito dalla conoscenza del/dei soggetti perpetratori o delle motivazioni al gesto . La maggioranza della casistica positiva nei casi di barricamento , infatti , parte proprio dalla memoria storica e da un contatto positivo e personale tra il mediatore e il perpetratore .¹⁰⁸ Proprio il confronto della sostanziale differenza tra le due metodologie qui viene evidenziata al solo fine di proporre quella di derivazione anglosassone (peraltro accettata, insegnata ed attuata anche in Europa) , al fine di adattarla alla nostra realtà e , se possibile, luminarne una originale ed europea.

L'addestramento di base e quello di " mantenimento " fanno parte unitaria della metodologia e non sono visti né come un elemento validante (tutti ne sono partecipi e non esistono élite di illuminati) né come scriminante per escludere i non iniziati .

Sin da subito (1973) in USA si stesero dei programmi di addestramento per poliziotti , per primo presso il Dipartimento di Polizia di New York e già nel 1993 il 68% delle agenzie di Stato di Polizia , il 96% dei Dipartimenti di Polizia di grandi città e il 30% di quelli di piccole dimensioni avevano dei negoziatori e programmi di addestramento in tal senso. Una ricerca di Bahn & Loudon, 1999 evidenzia come nel 1998 il 94% di loro era in impiegato part time per undici mesi all'anno e riceveva circa 32 ore di addestramento di mantenimento .

Una analisi sulla efficacia della presenza del mediatore è stata fornita da Head ¹⁰⁹ nel 1990 , sulla base dei dati ITERATE (dal 1968 al 1977) che dimostrò come :

¹⁰⁸ si pensi alle numerose mediazioni positivamente risolte del Pref. Achille Serra o , per contrasto , della tragedia del vicequestore Paolo Scorfani del 28 giugno del 2002 .

¹⁰⁹ HEAD, W. B. op. cit.

- In genere, le crisi con ostaggi non erano particolarmente letali (nel 17% dei casi furono feriti degli ostaggi , nel 19% non vi era stato alcun ferito)
- Gli episodi di barricamento erano i più pericolosi e tra questi quelli ove vi era l'uso di esplosivo
- La presenza del mediatore abbassava le percentuali di letalità e di possibili danni agli ostaggi

Friedland and Merari ¹¹⁰ dimostrarono che se vi era coinvolta una squadra tattica e non vi era stato alcun tentativo di negoziazione vi era stata maggiore probabilità di esito sanguinoso .

Qui sorge però un serio problema di organizzazione : come è strutturato tale team nei paesi anglosassoni e come si struttura nei paesi europei ? . Quali sono e come si sviluppano i programmi di addestramento per negoziatori ?

Va premesso che si evidenziano in questo frangente , le diversità e le opposte impostazioni tra l'organizzazione anglosassone e quella europea . Prova ne sia che se negli USA l'addestramento dei mediatori è affidato a strutture civili in stretta connessione con atenei universitari , in Europa ed in particolare nella E.U. questo genere di studi è appannaggio di strutture militari o militarmente organizzate .Infatti in USA il 45% delle strutture di polizia (tutte rigorosamente civili) hanno programmi di addestramento per mediatori e , in questi programmi , i candidati selezionati hanno comunque un addestramento di base iniziale¹¹¹ , (sino a 10 giorni), nell 75% dei casi . Nel 44% dei casi i negoziatori hanno ricevuto un addestramento sino a 5 giorni nell'1% di oltre 21 giorni . L'FBI provvede all'addestramento del 40% dei negoziatori . I singoli dipartimenti provvedono nel 17% dei casi mentre nel 15% dei casi sono incaricate aziende di consulenze esterne .

¹¹⁰ Friedland N. e Merari A..op cit

¹¹¹ Mitchell R. Hammer, Clinton R. Van Zandt, Randall G. Rogan : Crisis/hostage negotiation team profile - FBI Law Enforcement Bulletin - marzo 1994

Questi dati indicano sostanzialmente una massima diffusione della figura del negoziatore, una generalizzazione della cultura negoziale e, sostanzialmente, un continuo avvicendamento dei soggetti coinvolti.

Altro dato essenziale è che la differenziazione netta che vi è tra squadra di negoziazione e squadra tattica è supportata dalla costante presenza di un negoziatore addestrato, sullo scenario e con modalità operative certamente compatibili con la squadra tattica che, per sua stessa natura, ha maggiore capacità di intervento e di rigenerazione .

Cap. 5

LA MEDIAZIONE

1. la tecnica di mediazione
2. il team di negoziazione

LA TECNICA DI MEDIAZIONE

Comunicazione e mediazione sono un tutt'uno inscindibile .

La negoziazione delle forze di polizia (come peraltro la stragrande maggioranza dell'attività delle polizia di tutto il mondo) , basa i suoi fondamenti e , comunque , ha il suo effettivo inizio , necessariamente da una comunicazione .

Sia essa originata dall'interno della struttura o che provenga dal suo esterno non può prescindere dalla tempestività e dalla congruenza .

Ottenere informazioni congrue e verificate è il primo compito di qualunque poliziotto.

La sussistenza di una crisi con ostaggi , immediatamente e in qualunque contesto si vada a impiantare , determina sia spazi fisici che dinamiche psichiche in una contrapposizione antitetica :

- dentro/fuori
- compreso/ escluso
- noi/loro
- amici/ nemici
- chiedere/ottenere
- vita/morte .

Questo stato di fatto viene rafforzato con la prima mossa che qualunque Forza di Polizia va a porre in una crisi : il contenimento e l'accerchiamento dello spazio : contenere e isolare è l'abc di qualunque poliziotto del mondo .

Contenere lo spazio (isolarlo dal contesto) da non intendersi esclusivamente come spazio fisico ma anche come canali di comunicazione, come l'isolamento di un canale unico di comunicazione radio, telefonico ecc. e (vedremo poi a proposito del ruolo dei

media) anche come “ spazio di manovra “ o “ presentazione “ del fatto all’opinione pubblica.

In questo spazio (a questo punto anche psicologico/emozionale) determinato e isolato in cui le informazioni , oltre che o più facilmente controllabili (se ne può determinare con precisione la genesi e soprattutto sono più direttamente e immediatamente veicolabili ai fruitori più interessati) fa ingresso il secondo livello di intervento : il team di mediazione, completando il trinomio CONTENERE/ISOLARE/NEGOZIARE ¹¹² .

Il mediatore , diviene l’unico contatto con il mondo esterno , in un microcosmo artificiale e isolato “ costruisce “ una comunicazione , creando una nuova verità la verità .

La mediazione , per come è intesa in senso contemporaneo e soprattutto sino alla definizione completa dello scenario , è una delle opzioni possibili della crisi , equivalente alla sua alternativa naturale : l’intervento tattico.

Almeno nei primi momenti deve essere chiaro che la medaglia della crisi ha da un lato , la minaccia di morte degli ostaggi ma dall’altro la minaccia di morte da parte delle squadre tattiche . Allontanare l’intervento (o il momento dell’intervento) della squadra tattica, usare il tempo come arma è la vera finalità del mediatore .

Porre in ordine di priorità le molteplici opzioni di qualunque situazione è , in questo caso , più che una forma mentis è l’essenza stessa di qualunque azione direzionata.

Affermare però che la mediazione è da intendersi solo in senso strategico è altrettanto scorretto: il team di mediazione si trova a dover porre le basi di un comportamento complesso , non istintivo e per certi versi non bilanciato e , da subito, deve porre e porsi alcune domande.

LE CATEGORIE DI CRISI

¹¹² Peter C. Sarna, Dipartimento di Polizia Oakland, California, 1985 su : HOSTAGE NEGOTIATORS NOTETAKING GUIDE - SPECIAL OPERATIONS AND RESEARCH UNIT FBI ACADEMY - 1992

Alcune delle risposte sono prodromiche dell'esistenza stessa del team ,altre ne definiranno i comportamenti a breve .

Le prime due sono semplici e intuitive domande “ che cosa è? “e “perché?”¹¹³

La successiva prevede una risposta tremendamente complessa : “ chi siamo noi e come ci organizziamo cioè come siamo organizzati rispetto ad un modello ideale di team e come noi qui ci adattiamo al compito a noi assegnato ?”

Seguendo il filo di queste domande e delle risposte possibili opzioni ha inizio il cosiddetto pre - negoziato

CHE COSA E'?

Lo schema qui di seguito riportato è solo uno dei possibili esempi di ausilio alla definizione di primo impatto di cosa è in quel momento davanti al negoziatore¹¹⁴

Quello che conta , inizialmente , è la sostanziale differenza tra il barricamento e la crisi con ostaggi propriamente detta .

L'uno o l'altro definiscono lo scenario della crisi, la modifica del cui contesto è compito del mediatore.

Il barricamento è caratterizzato dalla possibile presenza di ostaggi e dalla possibile presenza di richieste del perpetratore .

Le richieste si intendono sostanziali quando fanno riferimento a cose o persone che il perpetratore vuole in cambio di cose o persone richieste dal mediatore. La sostanzialità della richiesta ha stretta connessione con il contesto della crisi .

In mancanza di richieste , in presenza di ostaggi (ma , vedremo anche in assenza di essi) viene a modificarsi quella bilancia della mediazione già vista precedentemente e, quindi, la tecnica stessa di mediazione.

¹¹³ Siamo lontani dal senso socratico ,più o meno morale , delle medesime domande , in questo contesto si tende esclusivamente ad una etichettatura sistematica del fatto

¹¹⁴ John A. Call : "NEGOTIATING CRISES: THE EVOLUTION OF HOSTAGE/BARRICADE CRISIS NEGOTIATION " - 2003 , su : www.crisisinc.com

TIPO	INTERAZIONE	DESCRIZIONE
CRISI CON OSTAGGI	Perpetratore - ostaggi - terze persone	Il rapitore fa richieste sostanziali (in genere strumentali, alcune possono essere significative) a una terza parte minacciando di fare danno agli ostaggi in mancanza di accoglimento alle richieste
BARRICAMENTO – con ostaggio	Perpetratore - vittima	Il perpetratore non fa richieste significative a una terza parte . Qualunque richiesta non è di natura sostanziale
BARRICAMENTO -senza ostaggio	perpetratore	Il perpetratore può fare o non fare richieste e potrebbe non avere volontà di negoziare

Le stesse richieste (se e quando vi sono) , la loro sostanzialità sono un metodo indispensabile per definire la crisi, in relazione alla posizione stessa del perpetratore :

RICHIESTE	ALLOCAZIONE	
	NOTA (assedio)	IGNOTA (non in assedio)
SOSTANZIALI	Possibilità di controllo negoziale (diretto)	Possibilità di controllo negoziale (indiretto)
Non SOSTANZIALI	Possibilità di controllo negoziale (diretto)	Probabilmente non esiste alcuna possibilità di controllo negoziale

Nel classico caso di sequestro di persona scopo di estorsione , l'allocazione del sequestratore e del sequestrato (della vittima secondaria) sono ignote , le richieste sono sempre sostanziali (danaro o altri vantaggi legati a cose o persone definite), la mediazione è possibile ma solo frapponendosi nel canale di comunicazione che il perpetratore stabilisce di volta in volta

Nel caso opposto , quello del barricamento con ostaggi , la possibilità di controllo sullo scenario della crisi e di interazione diretta con il perpetratore massimizzano le possibilità di mediazione.

D'altra parte un episodio di barricamento (con o senza ostaggi) che presenta richieste non sostanziali riduce già in partenza le possibilità stesse di aprire una contrattazione .

Il continuum tra le estremità esposte determina il range di adattamento della tecnica (ma in ultima analisi del mediatore stesso) alle infinite combinazioni possibili.

PERCHÉ?

Le categorizzazioni del perpetratore già esposte in sintesi (cfr. capitolo 3) hanno influenza indiretta sulla mediazione in quanto entrano in gioco nella analisi della sostanzialità delle richieste .

Definire le finalità del soggetto e le interazioni che questo pone in essere con l'ostaggio e le terze persone (in prospettiva col mediatore) risulta essenziale per l'inizio della mediazione in quanto stabilisce l'approccio ma non ne modifica la tecnica.

Per meglio dire le sostanziali differenze di approccio con un disturbato mentale o con un terrorista fanatico , rispetto al delinquente comune libero da influssi di sostanze psicotiche è sostanzialmente differente , quello che varia è il canale di comunicazione e il livello di comunicazione ma non cambia in maniera radicale la tecnica di mediazione.

¹¹⁵ Una ricerca USA sull'attività dei negoziatori indica in 10 o meno (83%) annualmente il numero di crisi condotte annualmente per team di negoziazione , nel 13 % dei casi si va da 11 a 20 .

Le più comuni sono i barricamenti, seguiti dalle crisi domestiche , suicidi, vere e proprie prese d'ostaggi ed infine arresti di criminali ad alto rischio , infine rapimenti .

IL TEAM DI NEGOZIAZIONE

Quali sono le caratteristiche e le finzioni dei principali soggetti del team ?

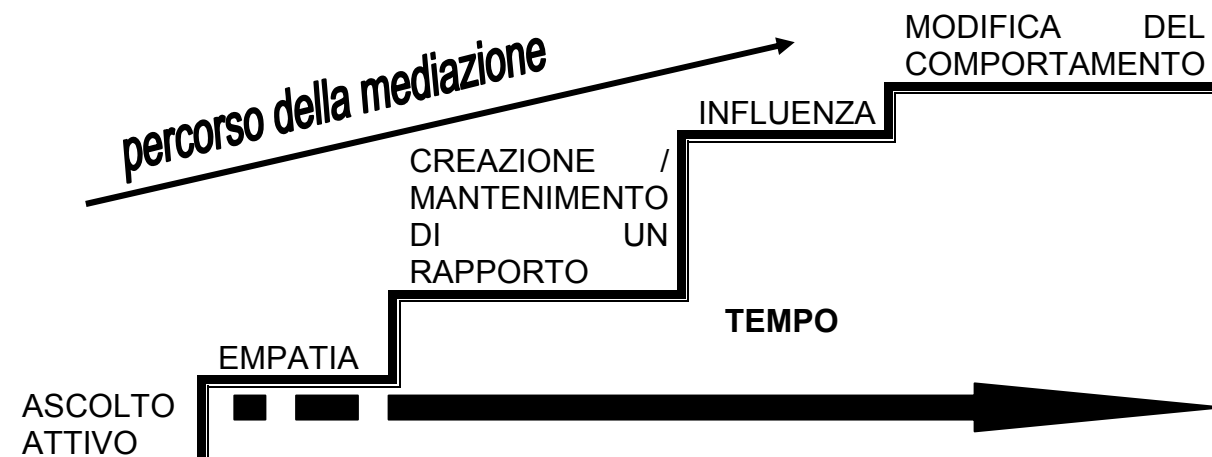
Lo schema , universalmente accettato, di team di negoziazione è formato da alcuni elementi essenziali e da altri di supporto

Negoziatore principale	<ul style="list-style-type: none">• Parla al soggetto• Acquisisce informazioni
Negoziatore secondario	<ul style="list-style-type: none">• Controlla lo svolgersi delle trattative• Tiene un " giornale di bordo"• Fornisce al negoziatore principale argomenti di discussione• Fornisce al negoziatore principale un rapporto emotivo

¹¹⁵ Mitchell R. Hammer, Clinton R. Van Zandt, Randall G. Rogan : CRISIS/HOSTAGE NEGOTIATION TEAM PROFILE - FBI Law Enforcement Bulletin - marzo 1994

	<ul style="list-style-type: none"> • E' pronto a dare il cambio al negoziatore principale
Capo del team di negoziazione	<ul style="list-style-type: none"> • Controlla lo svolgersi delle trattative • Cura il collegamento con il responsabile delle operazioni sul campo e con il capo della squadra tattica
Responsabile del supporto informativo	<ul style="list-style-type: none"> • Cura l'aggiornamento delle informazioni relative alla crisi • È una ulteriore persona disponibile in caso di bisogno
Responsabile del collegamento tattico	<ul style="list-style-type: none"> • Cura la trasmissione delle informazioni fra la squadra tattica e i negoziatori , soprattutto quando la scelta del tempo è determinante
Specialista di igiene mentale (facoltativo)	<ul style="list-style-type: none"> • Valuta lo stato del soggetto • Raccomanda tecniche e approcci di negoziazione • Non conduce le trattative • Fornisce supporto alla squadra di negoziatori • Valuta l'accumulo di stress del negoziatore

Il mediatore ha una modalità di azione che segue alcune regole di comportamento precise ma che hanno sostanzialmente come cardini due fattori : il tempo e il comportamento del perpetratore (risposta agli stimoli)



Il mediatore principale deve approcciare il sequestratore con allenamento all'ascolto attivo , empatia ,capacità comunicativa , attitudine a non esprimere giudizi su quanto gli viene detto o su quanto assiste , capacità di delimitare il pensiero e l'azione , capacità di rimettere in giusto ordine pensieri distorti attraverso la loro riformulazione e l'elaborazione

di in una corretta strategia risolutiva , programmare l'esito (resa) come una parte essenziale del proprio lavoro.

Per definizione¹¹⁶ :

- L'ascolto attivo è la interazione tra soggetti che dimostratamente comunicano tra loro e si pongono in relazione reciproca . L'FBI annovera otto differenti tecniche :
 - A. L'etichettamento delle emozioni
 - B. Il parafrasare l'ultima frase dell'altro
 - C. Riflessione/specchiamento delle emozioni comunicate
 - D. Messaggi in cui il soggetto IO sia sempre in primo piano
 - E. Riassunto dell'ultima frase pronunciata
 - F. Frasi e domande aperte.
- l'empatia è la capacità di dimostrare la capacità di comprendere il soggetto e la sua situazione personale ed emozionale , essenziale per conseguire un cambiamento del comportamento e impostare una base di comunicazione . Per fare proprie le emozioni del soggetto è necessaria anche una propensione all'ascolto attivo.

CONCETTI CHIAVE DELL 'ASCOLTO ATTIVO

1. Concetti chiave per gestire la crisi.

A. Símpatia/empatia.

1. La simpatia implica la pietà ed un eccessivo coinvolgimento.
2. L'empatia implica oggettività e comprensione e quindi costruisce la fiducia.

B. Comunanza di sensazioni.

1. Tutti i sentimenti sono universali.
2. Le esperienze non sono universali.
3. E' possibile comprendere le sensazioni senza aver vissuto la stessa esperienza.
4. I vari livelli delle sensazioni sono universali: depressione/triste demoralizzato, paura disperata nervoso/apprensivo, spaventato, terrore.

¹¹⁶ CHUCK REGINI: "Crisis Intervention for Law Enforcement Negotiators " - FBI Law Enforcement Bulletin - October 2004

C. Capacità comunicativa

- Attitudine a non esprimere giudizi , altra sfumatura dell'empatia, è la capacità di entrare nella scala di valori del soggetto , cos' facendo riuscire a leggere nel discorso tra le righe di quanto questi esprime direttamente o ritiene di dover esprimere con i gesti . Questo atteggiamento di apparente neutralità e di accettazione acritica di quanto è importante per l'altro istaura una relazione basata sul rispetto reciproco , per cui ogni scambio di idee sull' atteggiamento del soggetto e sui suoi sentimenti viene visto non come una critica ma come pura osservazione
- Riposizionamento ¹¹⁷ in limiti corretti e in senso attivo delle idee distruttive . Questo per ottenere due risultati : da un lato evitare di essere indicato dal soggetto come causa delle azioni distruttive da lui poste in essere, con ciò giustificandole a se stesso (magari prevaricando dei limiti che lui si era inizialmente posto) dall'altro per evitare la manipolazione che presta il fianco alla riduzione delle possibilità contrattuali del soggetto . In altri termini non prestare il fianco all'identificazione proiettiva¹¹⁸ del soggetto perpetratore, meccanismo di difesa che si esprime classicamente con le frasi : “ ho fatto questo perché tu non me lo hai impedito” e “ se non fai questo che io voglio allora uccido gli ostaggi e sarà colpa tua che non mi hai esaudito “ .
- rimettere in giusto ordine pensieri distorti attraverso la loro riformulazione . La tecnica consiste nel confermare le intenzioni positive dietro il comportamento negativo che si cerca di cambiare. Le alternative per soddisfare l'intenzione positiva sono trovate, in seguito alle trattative con le parti di se per risolvere il conflitto, con se stessi. Il mediatore svolge la funzione di annullare le tendenze alle posizioni estreme (tutto/nulla o bianco/nero) che spesso sono create dalle irrealistiche ed eccessivamente sopravvalutate aspettative su se stessi .

¹¹⁷ in inglese reframing : mutuando la terminologia dalla programmazione neuro-linguistica (NLP), più precisamente, una delle tecniche più efficaci per realizzare quasi tutto il cambiamento voluto in NLP è "la re-struttura di sei punti".

¹¹⁸ "il desiderio inconscio di sbarazzarsi di una parte di sé e di metterla o proiettarla dentro a qualcun altro " ovvero "la persona sente il bisogno di proiettare una parte fuori di sé poiché teme che questa parte, essendo "cattiva", possa distruggere dal di dentro le altre parti "buone" del sé" Paolo Magone: La identificazione proiettiva su : Il Ruolo Terapeutico - Parma - 1988,

- La strategia risolutiva collaborativa (problem solving ¹¹⁹) è la ricerca delle alternative possibili , testate sul gradimento reciproco e ricondotte al flusso razionale (in contrapposizione al flusso emozionale prevalente in quel momento) della metodologia galileiana¹²⁰: una ricerca razionale e finalizzata delle concatenazioni causa /effetto. Lavorare per risolvere assieme un problema spezza la contrapposizione noi/loro, dentro/fuori che è connaturata con la situazione di barricamento , pone il perpetratore e il negoziatore sullo stesso piano, riequilibra i bracci della bilancia della mediazione “ alleggerendo” il peso dei piatti . La finalità è la resa del perpetratore (voluta dal mediatore) lo sforzo è congiunto (mediatore/sequestratore), gli oggetti di scambio e di pressione sono rispettivamente gli ostaggi e la scelta tattica.
- Programmare , sin nei più minuti particolari l’esito (o meglio la resa) è l’attività finale del negoziatore . Questa fase va intesa come il vero e proprio lavoro di gruppo , nel senso che deve risultare dalla sinergica unione degli sforzi del perpetratore , degli ostaggi e del team di negoziazione. In questa fase , essendosi ormai spostato l’attenzione dagli ostaggi resta imperniato, centrato ¹²¹ sul perpetratore non in quanto tale ma come soggetto a sua volta da salvare .
- La necessità di mantenere concentrazione sulla comunicazione (sui contenuti , i toni, l’indirizzo e la significatività di questa) e contemporaneamente sulle informazioni che di volta in volta raccoglie e fornisce gli causa un forte stress emotivo che sarebbe insostenibile se non “ condiviso “ con il suo alter ego : il negoziatore secondario.¹²²

Il problema dell’accumulo dello stress del negoziatore (come peraltro della intera categoria degli operatori di Polizia) , in questo ambito è affrontato in maniera estremamente attenta e seria . La capacità di gestire i traumi che il negoziatore (ma in senso esteso di tutti gli appartenenti alle Forze dell’Ordine) ha davanti a se e lo stress che ne deriva per esserne spettatore partecipe è una personale e particolarissima abilità

¹¹⁹ Il complesso processo di risoluzione di un problema

¹²⁰ induzione-deduzione -controllo

¹²¹ in inglese il termine più comune è “focus “

che si sviluppa su differenti piani : col tempo e con l'allenamento a gestire le proprie emozioni , con il supporto del gruppo ristretto della famiglia , dei colleghi, col supporto di specialisti di igiene mentale ma soprattutto col riconoscimento dei segni di stress che può avvenire dalla attenta osservazione di terzi della dinamica del suo comportamento .

Trascurare i disturbi post traumatici da stress ¹²³, la cosiddetta “ compassion fatigue “ ¹²⁴ , incombenti per chiunque sia sottoposto a pressione psicologica violenta e inaspettata o prolungata , se non colti dall'esterno portano al “burnout ”¹²⁵ , cioè al logoramento , alla depersonalizzazione e alla demotivazione dell'operatore nell'ambito del suo lavoro con conseguenze gravissime per la sua salute mentale , per le relazioni familiari e lavorative .

- Il negoziatore secondario , oltre a supportare il negoziatore principale ¹²⁶e a mantenere una memoria scritta di quanto avviene ¹²⁷ può esprimere un giudizio dinamico sia sull'evolversi dello stress del negoziatore principale , sulla rispondenza del perpetratore alla trattativa , cosa che , per il suo coinvolgimento , il negoziatore principale non può fare. Per questo lui deve essere il primo soggetto che può o deve avvicinare il negoziatore principale e per questo è l'unico titolato a rivolgersi a lui direttamente , la coppia così formata ha una mente pensante a contatto con il perpetratore e una mente critica analitica a contatto con il resto del mondo.
- Il capo della squadra dei negoziatori , (da non confondersi col capo delle operazioni sul campo che è il responsabile di tutta la gestione della crisi e che ha l'onere di scegliere se e quando optare per l'intervento tattico , peraltro preparato e gestito da un altro elemento) cura il collegamento col responsabile delle operazioni sul campo e con il

¹²² esiste una bellissima rappresentazione del ruolo e dell'importanza del negoziatore secondario nelle primissime scene del film “ THE NEGOTIATOR “ W.B. pictures - 1988. Il dialogo tra i due negoziatori risponde in maniera perfetta alla manualistica anglosassone e propone la loro interazione in maniera da essere intelligibile in maniera univoca alla squadra tattica appostata alle loro spalle .

¹²³ caratterizzati da una serie di sintomi comprendenti : paura intensa, sentimenti di impotenza, o di orrore , presenza di uno o più dei seguenti sintomi dissociativi: sensazione soggettiva di insensibilità, distacco, o assenza di reattività emozionale , riduzione della consapevolezza dell'ambiente circostante (per es., rimanere storditi) , derealizzazione , depersonalizzazione, amnesia dissociativa , evitamento degli stimoli che evocano ricordi del trauma, sintomi marcati di ansia o di aumentato arousal (difficoltà a dormire, irritabilità) , scarsa capacità di concentrazione, ipervigilanza, risposte di allarme esagerate, irrequietezza motoria. a cura di Michele Giannantonio , su www.psicotraumatologia.com

¹²⁴ la convergenza di stress traumatico primario , stress traumatico secondario e stress cumulativo

¹²⁵ Charles R. Figley : “Hostage Negotiators Compassion Fatigue: - 2003”: secondo una ricerca USA del 2003 il 78% dei componenti di un team di negoziazione erano a basso rischio burnout , l' 11% a rischio moderato e 11% a rischio molto elevato

¹²⁶ uno dei dogmi della negoziazione , comunque sia composto il team e dovunque debba operare , è che il negoziatore non deve mai essere solo

¹²⁷ qualunque database di raccolta deve alimentarsi di dati certi e raccolti progressivamente che non sono deducibili a posteriori (cfr. HOBAS form)

capo del team tattico .Questa posizione , parallela a quella del responsabile del team tattico deve rimanere subordinata a quella del capo delle operazioni sul campo.¹²⁸

- le altre figure più o meno indispensabili o di supporto (compreso lo specialista di igiene mentale) forniscono il loro contributo direttamente al responsabile del team dei negoziatori completando il quadro di assieme , secondo una struttura integrata e votata alla interdipendenza delle funzioni , al cui comando deve esserci persona diversa dei negoziatori . Il loro ruolo di contorno non è dettato dalla minore importanza che essi hanno , al contrario è determinato dalla maggiore o minore capacità di divenire complementari , quindi dalla tecnica e dall'approfondimento nell'addestramento del team .

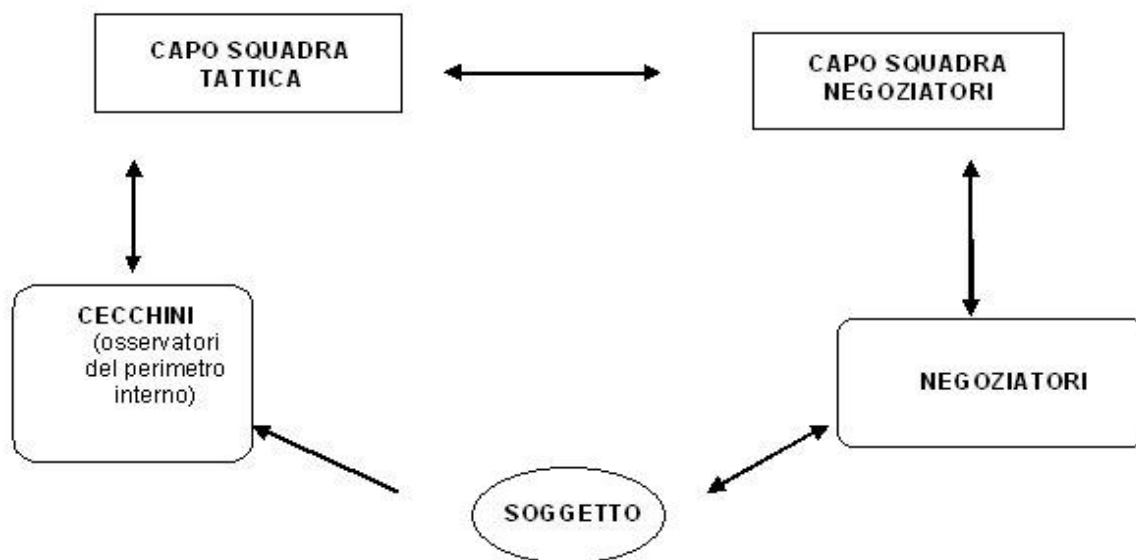
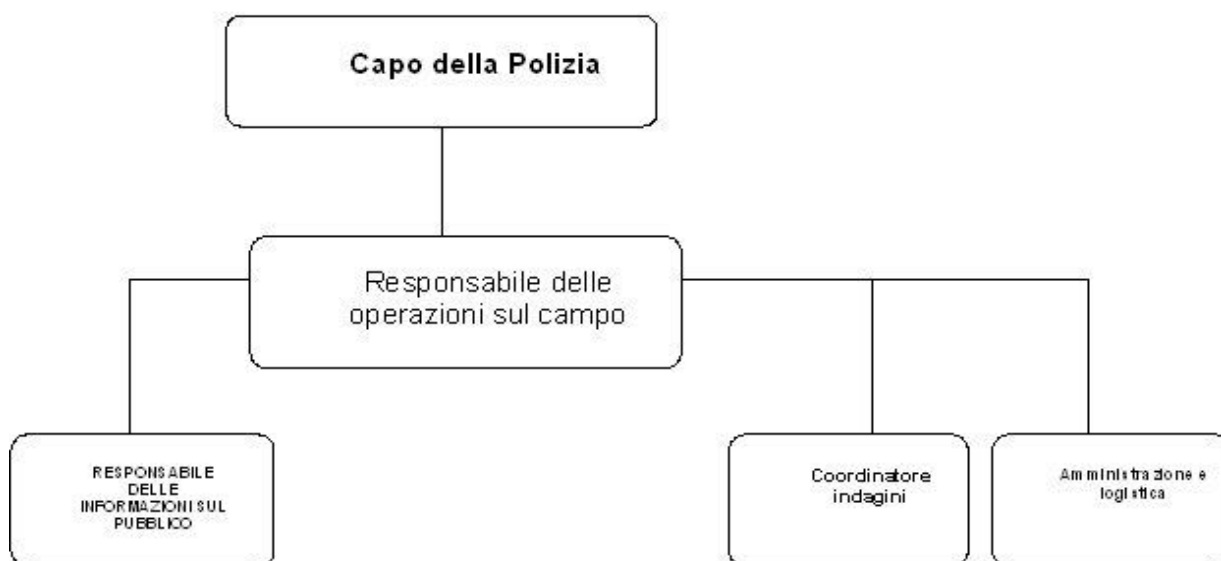
¹²⁹L'impiego dello specialista in malattie mentali è prassi per il 53% dei team e il loro impiego è maggiore nella fase di supporto post incidente (58% dei team). Sulla scena della crisi , quindi come vero e proprio membro del team, lo specialista viene impiegato nel 40% dei teams , viene coinvolto nella trattativa nel 34% dei casi , mentre è il negoziatore principale solo nel 6% dei casi .

Significativo è il dato che lo specialista di igiene mentale è comunque parte importante del teams in quanto usato nel 32% dei casi per la selezione dei membri della squadra e nel 34% nell'addestramento degli stessi .

Qui di seguito si riporta un organigramma realistico delle interconnessioni e dei livelli di coordinamento e di priorità italiani .

¹²⁸ altro e famosissimo assioma della negoziazione recita : " IL NEGOZIATORE NON COMANDA , CHI COMANDA NON NEGOZIA"

¹²⁹ Mitchell R. Hammer, Clinton R. Van Zandt, Randall G. Rogan op. Cit.



CAP. 6

IL RUOLO DEI MEDIA

Il ruolo che i mezzi di comunicazione hanno nell'ambito della crisi con presa di ostaggi è fonte di dibattito e di opposte valutazioni.

La manualistica americana è tassativa in questo senso ¹³⁰: la stampa deve rimanere esclusa da ogni contatto con i rapitori, se non in maniera filtrata (diciamo anche censurata) dal mediatore. Questa regola è fissa e particolarmente osservata , negli anni ha dato i suoi frutti e vantaggi , almeno per quanto attiene gli episodi non orientati politicamente.

Oggi, a distanza di oltre trenta anni dall'inizio dello studio in materia, molta parte della stampa (soprattutto dei giornalisti radio televisivi) ha recepito passivamente e forzatamente molte delle limitazioni che i media hanno in crisi con ostaggi , comunque restano degli aspetti di ambivalenza sul loro ruolo .

Per meglio dire, proprio la globalizzazione dell'informazione , la rete World Wide Web , i satelliti di comunicazione o (quantomeno) i telefoni cellulari satellitari ha riportato alla ribalta l'uso e l'accesso ai media che aveva avuto una sua marginalizzazione "off line " per la massiccia applicazione dei protocolli di mediazione anglosassoni , in pratica quello che è stato tenuto fuori della porta è rientrato dalla finestra , aperta questa volta dai perpetratori.

Da una parte i media sono uno strumento di contrattazione indispensabile per il mediatore.

Dall'altra parte possono essere anche il peggior nemico della mediazione .

L'accesso ai media e la visibilità dell'atto è alla base di una stragrande maggioranza delle crisi.

¹³⁰ Nonostante la maggiore libertà di azione , indipendenza ed intraprendenza della stampa anglosassone

Nel caso di atti terroristici¹³¹ ne è la base e la legittimazione .

Non avrebbe avuto alcun senso sino a pochi anni fa , infatti, una presa di ostaggi con rivendicazioni politico religiose nel bel mezzo di un deserto cosa che oggi non solo è possibile ma , purtroppo, avviene spesso . Nel caso della delinquenza comune , al contrario sono la maggiore garanzia della correttezza del mediatore.

Modulare le notizie, le immagini e avere il potere di mediare le comunicazioni dei perpetratori è strumento basilare e non fine del mediatore perché il ricatto del sequestratore possa avere un peso o non averne affatto e questo in particolari momenti della trattativa che lui (e solo lui) deve poter gestire.

LIFE ¹³² scrive a tal proposito che molte persone hanno l'istinto di “sparare al messaggero “ e biasimano i media per gli eventi che non gradiscono ma nella maggior parte dei casi essi sono il simbolo di ciò che sono creduti rappresentare .

Nel caso della mediazione con ostaggi, è invalsa la convinzione che oggi la stampa non è una controparte dell'Autorità ma un elemento positivo della trattativa. Ad alcune condizioni.

Nel mondo dell'immagine quello che conta , qui come altrove, non è l'essere ma l'apparire ed apparire con un'immagine positiva , magari con connotati idealistici o universalistici (magari pseudo-rivoluzionari o di ideologico - religiosi) piuttosto che con una immagine di volgare delinquente fa la differenza tra un successo (mediatico) e un misero fallimento (magari accompagnato da una morte suicida).

L'azione delle Forze dell'ordine ha ovviamente indirizzo opposto : preservare la vita di tutti e comunque , cosa che sul mercato mediatico è poco appetibile e vendibile: si vende bene il dramma (magari sanguinoso) piuttosto che una storia a lieto fine ed incruenta .

Gli occhi di una telecamera costantemente puntati sul luogo della crisi quindi possono essere pericolosi da tantissimi punti di vista .

¹³¹ Ma anche nel caso di asserragliamento con richieste circostanziate e di carattere economico

¹³² Peter McIntyre: “A survival guide for Journalist “ - Life news e International Federation of Journalist , su www.ifj.org

A questo proposito , per esemplificare ,piuttosto che volere riferirsi a fatti storici ¹³³ qui si vuole proporre come esempio di un film del 1975 e non a caso: “quel pomeriggio di un giorno da cani” di Sidney Lumet .

Quello che qui interessa è il ruolo dei media in quella pellicola .

La pellicola trae spunto da un episodio di cronaca realmente avvenuto a Brooklyn il 22 agosto 1972. La storia, essenzialmente, tratta di una barricamento in una banca a seguito di una fallita rapina, delle trattative e dell’esito (letale per uno dei due rapinatori) durante le fasi della resa. I barricati avevano a disposizione un telefono e un televisore, uno dei due poteva (e l’ha fatto) , accedere direttamente alla televisione locale (prima intervenendo in diretta al telefono , poi facendosi riprendere all’esterno della banca) dalla quale poteva anche essere informato sull’operato della Polizia appostata all’esterno.

Aveva anche una platea di curiosi al di fuori della banca con i quali interagire e con i quali ha interagito creando consenso .Il mediatore , d’altra parte non ha potuto o saputo sfruttare lo stesso mezzo , né in senso positivo (usando i media come megafono della trattativa) né in senso restrittivo controllando l’illimitata operatività .

A un certo punto il protagonista : Sonny Wortzik (Al Pacino) fomenta la folla rimproverando le forze di polizia per quanto era avvenuto ad Attica tempo prima ¹³⁴ con il chiaro scopo di garantirsi la “copertura “ e una sorta di assicurazione sulla vita .

In pratica Lumet rappresenta il prototipo di una trasformazione in senso mediatico di un episodio di pura delinquenza comune attribuendo una valenza positiva non all’azione delinquenziale ma alla conduzione unilaterale della trattativa da parte del criminale ed una sostanziale valenza negativa della mancanza di capacità di empatia e di mediazione di quella Polizia ¹³⁵.

Questo è il punto : i media ,espressione della libertà essenziale dell’uomo di comunicare ,devono potersi esprimere comunicando in maniera corretta sia in senso positivo , come

¹³³ Per esempio (e nuovamente)alla copertura mediatica globale dell’evento poi noto , non a caso giornalmicamente , come “ strage di Monaco “

¹³⁴ la rivolta nel penitenziario di Attica , Stato di New York, ebbe inizio la mattina di giovedì 9 settembre 1971 e si concluse quattro giorni dopo, sotto i colpi delle armi da fuoco che uccisero 29 detenuti e 10 ostaggi e ferirono 89 persone . Viene ricordata perché esempio di promessa disattesa di trattamento umano nel dopo resa e di violenza gratuita nei confronti di detenuti ordinata dall’allora governatore dello stato : Nelson Rockefeller , per rafforzare la sua credibilità di candidato “ forte” alla presidenza degli USA- su : www.ildue.it

nel caso di Attica , ma non interpretando i fatti , mai facendosi quindi “ strumento “ della strategia di un delinquente .

L'immagine del perpetratore non esce sempre per quella che oggettivamente è , o dovrebbe risultare a tutti evidente :sempre e solo un delinquente .

Stranamente , nell'etichettamento del perpetratore , sorgono delle “simpatie” mediatiche e delle “viscerali avversioni “ a tutto suo vantaggio (o svantaggio) ma comunque creando pressioni di flusso incoerente , tramite l'opinione pubblica , proprio sulla figura che sul mediatore che sicuramente ha una sua visione certa della crisi e di chi sta fronteggiando.

Si è già accennato nel cap.1 che lo stesso termine di rapitore assume sfumature e connotazioni assolutamente differenti in rapporto allo scenario che egli stesso ha contribuito a creare come se ci fosse una lavagna in cui vengono indicati buoni e i cattivi , incasellandoli seconda della loro potenzialità mediatica .

Fare esempi in Italia è molto facile: Renato Vallanzasca , capo banda degli anni '70, è ancora noto e ha ancora spazio sui media (non solo italiani) con il suo soprannome di “ bel Renè “ , ha incarnato l'immagine del “ bandito bello”¹³⁶ , Graziano Mesina , è l'icona del bandito sardo ¹³⁷ , di colui che nonostante l'efferatezza dei delitti commessi ha qualcosa di positivo , di esotico , nel suo comportamento criminale, in fondo giustificato.

Il senso delle presenti considerazioni si possono restringere proprio in questo concetto: lo sforzo di analisi delle metodologie di intervento, della corretta strategia psicodinamica e tattica , l'esercizio e l'addestramento dei team di mediazione che ha sviscerato ogni possibile aspetto ¹³⁸ relazionale e interno alle dinamiche delle Forze dell'Ordine, si ferma improvvisamente davanti alla rappresentazione esterna dei meccanismi della triade (perpetratore-ostaggio-mediatore) e più in generale dello scenario della crisi a chi ne legittima gli sforzi: i cittadini. E' necessario,quindi , un punto di contatto tra media e mediatori.

¹³⁵ si ribadisce che l'episodio di cronaca è del 1972, posteriore ai fatti di Monaco e, quindi , antecedente all'inizio dello studio sull'hostage keeping

¹³⁶ una sorta di Robin Hood padano (al contrario) .

¹³⁷ un romantico brigante moderno

¹³⁸ anche se il metodo anglosassone ha avuto degli adattamenti nelle realtà latine ed europee

Da una parte si sente la necessità un giornalismo specializzato ¹³⁹ che parli e intenda la stessa lingua delle Forze dell'Ordine , che sia in grado di interagire con un codice ed un livello di comunicazione sullo stesso livello, responsabilmente preparato su tutti gli aspetti ,anche operativi e comportamentali, dell'interlocutore istituzionale,in altre parole, un giornalismo che non lavori esclusivamente “per la notizia” ma “sulla notizia e dentro la notizia”.

Dall'altra una capacità di comunicare in senso positivo sul come e con quali modalità le Forze dell'Ordine devono lavorare e a quali protocolli devono attenersi . Senza comprensione reciproca non è possibile condurre né una trattativa efficace né una informazione corretta e puntuale .

Questo , da qualche anno , lentamente, avviene tramite gli addetti stampa e tramite i portali web delle Forze di Polizia ma non può continuare senza un dibattito pubblico sul ruolo e le interazioni che questi soggetti hanno o dovranno avere .

¹³⁹ è tradizione , prassi universale e dato assodato che l'attività di giornalista attraversi delle fasi all'interno della redazione, la prima appannaggio dei novizi

Cap. 7

CENNI DI GIURISPRUDENZA

- La crisi con ostaggi come questione di ordine pubblico
- i reati del perpetratore
- la nozione di terrorismo e il panorama delle convenzioni internazionali

LA CRISI CON OSTAGGI COME QUESTIONE DI ORDINE PUBBLICO

In maniera coerente con tutto l'impianto della mediazione, per come si è voluta esporre, la giurisprudenza, in questo ambito, è volutamente ridotta a pochi aspetti essenziali.

La gestione della crisi con ostaggi sia per la sua derivazione da schemi anglosassoni sia per precisa scelta delle Autorità politiche anche Italiane è del tutto distaccata dagli aspetti giudiziari che ha ogni vicenda di questo tipo.

Purtuttavia si partirà dall'analisi del concetto dottrinale puro di ordine e sicurezza pubblica.

La condizione di crisi con ostaggi può essere analizzata partendo dalla fonte principale del nostro diritto: la Costituzione.

¹⁴⁰La nozione di "ordine pubblico"¹⁴¹, menzionato dall'art.117 ¹⁴²della Costituzione (lett. h) anche in recenti sentenze dalla Corte Costituzionale come è stato individuato nella definizione: "quei beni giuridici fondamentali e da quegli interessi pubblici primari sui quali, in base alla costituzione ed alle leggi ordinarie, si regge l'ordinata e civile convivenza dei consociati nella comunità nazionale". Fra queste rientrano l'integrità fisica e psichica delle persone, la loro sicurezza e il rispetto o la garanzia di ogni altro bene giuridico di fondamentale importanza per l'esistenza dell'ordinamento¹⁴³.

che devono farsi le ossa è proprio quella della cronaca nera

¹⁴⁰ DR. PAOLO GROPUZZO "La negoziazione. Applicabilità delle tecniche per la risoluzione dei conflitti nella gestione delle crisi attinenti l'ordine e la sicurezza pubblica." -ISTITUTO SUPERIORE DI POLIZIA -XX CORSO DI FORMAZIONE DIRIGENZIALE - Roma 2005

¹⁴¹ da non confondersi con quello "comune" di riunioni in luogo pubblico o manifestazioni

¹⁴² Articolo 117: (articolo così sostituito dalla legge costituzionale n. 3 del 2001): La potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali. Lo Stato ha legislazione esclusiva nelle seguenti materie:h) ordine pubblico e sicurezza, ad esclusione della polizia amministrativa locale;...."

¹⁴³ sent. Corte Cost. n° 218/88

Per “sicurezza pubblica” si deve intendere “le misure preventive e repressive dirette al mantenimento dell’ordine pubblico”¹⁴⁴, fra le quali rientra ovviamente anche l’attività di “polizia giudiziaria”¹⁴⁵, come da ennesima chiara ripartizione delle attribuzioni fra Stato e Regioni in relazione alle funzioni di polizia ¹⁴⁶.La libertà di riunione è sancita e regolata dall’art. 17 della Costituzione¹⁴⁷.

Altra fonte basilare è il T.U.L.P.S. dove negli articoli dal 18¹⁴⁸ al 24, si integrano nel dettaglio gli aspetti ed i limiti di legittimità del diritto in argomento ed i poteri dell’autorità di P.S, così come progressivamente rinnovellati, nel corso degli anni, dalla giurisprudenza costituzionale e della cassazione penale.

¹⁴⁹La negoziazione, in quanto estrinsecazione del potere legittimo dell’autorità di P.S., può quindi, riguardare la gestione di manifestazioni o di aggregazioni collettive (politiche, sociali, sindacali, sportive, pubblici spettacoli, ingorghi stradali ecc.) ovvero vicende di assoluta emergenza derivanti da sequestri di persona ad opera di criminali o soggetti psicotici armati, con situazioni che possono protrarsi nel tempo.

Il bene giuridico principale che questo impianto di norme intende tutelare positivamente è, in senso assoluto, la sicurezza dei cittadini e, per diretta conseguenza l’ordinato svolgimento delle occupazioni della società, quindi è sempre e solo un bene immateriale, cioè un bene che può essere compreso come la libertà, ma che non può mai essere distrutto, come invece capita quando il reato lede un bene materiale, come può essere la vita, una volta tolta con un omicidio non può più essere restituita.

¹⁴⁴ sent. Cort. Cost. n°1013 e 218 del 1988 e n° 162/90

¹⁴⁵ sent. Corte Cost. n° 218/88

¹⁴⁶ specificata nella sent. Corte Cost. n°218/98 e ancora n°55/01.

¹⁴⁷ Articolo 17 - I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz’armi. Per le riunioni, anche in luogo aperto al pubblico, non è richiesto preavviso. Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità, che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica. La potestà regolamentare spetta allo Stato nelle materie di legislazione esclusiva, salva delega alle Regioni.

¹⁴⁸ 18. (art. 17 T.U. 1926). - I promotori di una riunione in luogo pubblico o aperto al pubblico devono darne avviso, almeno tre giorni prima, al Questore. È considerata pubblica anche una riunione, che, sebbene indetta in forma privata, tuttavia per il luogo in cui sarà tenuta, o per il numero delle persone che dovranno intervenire, o per lo scopo o l’oggetto di essa, ha carattere di riunione non privata. I contravventori sono puniti con l’arresto fino a sei mesi e con l’ammenda da lire 200.000 a 800.000. Con le stesse pene sono puniti coloro che nelle riunioni predette prendono la parola. Il Questore, nel caso di omesso avviso ovvero per ragioni di ordine pubblico, di moralità o di sanità pubblica, può impedire che la riunione abbia luogo e può, per le stesse ragioni, prescrivere modalità di tempo e di luogo alla riunione. I contravventori al divieto o alle prescrizioni dell’autorità sono puniti con l’arresto fino a un anno e con l’ammenda da lire 400.000 a 800.000. Con le stesse pene sono puniti coloro che nelle predette riunioni prendono la parola. Non è punibile chi, prima dell’ingiunzione dell’autorità o per obbedire ad essa, si ritira dalla riunione. Le disposizioni di questo articolo non si applicano alle riunioni elettorali.

I REATI DEL PERPETRATORE

L'altro aspetto inerente la mediazione è quello prettamente normativo .

Sia che il perpetratore persegua un fine utilitaristico monetario sia che persegua altri fini (compreso quello politico) in Italia la materia si inquadra all'interno del sequestro di persona .

Da un punto di vista giurisprudenziale questo reato è definito : “ reato permanente”.

Due parole su questo aspetto¹⁵⁰ molto rilevante per quanto attiene alla qualificazione del reato stesso¹⁵¹ .

Una volta che si è privato il soggetto passivo della libertà si è anche verificato l'evento.

La privazione del bene leso non necessariamente deve essere totale, ma è sufficiente che per riacquistare la sua libertà il soggetto passivo debba porre in essere mezzi straordinari e non prontamente attuabili.

Visto che il reato preso in considerazione è un reato di durata, ma senza soluzione di continuità , perché la permanenza sia rilevante deve protrarsi per un certo tempo.

Nel nostro ordinamento l'art. 605 del c.p. (sequestro di persona) dispone che “chiunque priva taluno della libertà personale è punito con la reclusione da sei mesi a otto anni “.

Ancora più nello specifico l' art. 630 c.p: “Sequestro di persona a scopo di estorsione”, dispone che: “chiunque sequestra una persona allo scopo di conseguire, per sé o per altri, un ingiusto profitto come prezzo della liberazione, è punito con la reclusione da venticinque a trenta anni. Se dal sequestro deriva, comunque, la morte quale conseguenza non voluta da reo della persona sequestrata, il colpevole è punito con la reclusione di anni 30. Se il colpevole cagiona la morte del sequestrato, si applica la pena dell'ergastolo”.

¹⁴⁹ Giovanni Filippello – Università dell'Aquila - tesi di laurea : “ La negoziazione della presa di ostaggi” - relatore :Prof. ssa Francesca Pacitti - A.A. 2004-2005

¹⁵⁰ Dott.ssa Mamei Valentina : “ Il reato permanente “ - su www.misterfisco.it/

¹⁵¹ il venir meno di questa caratteristica , infatti , qualifica il reato come semplice violenza privata , con ovvie conseguenze sia sulla procedibilità(a querela di parte) , sia sugli strumenti info – investigativi nella fase pre - dibattimentale ma soprattutto nella operatività del mediatore e delle Forze di polizia in generale

LA NOZIONE DI TERRORISMO E IL PANORAMA DELLE CONVENZIONI INTERNAZIONALI

Lo Stato , specialmente degli ultimi decenni e con un maggiore impulso dopo l'11 settembre 2001 ha dovuto, in accordo con il resto del mondo occidentale , affrontare anche un altro aspetto della materia che ci impegna : quale rapporto mantenere con le azioni compiute da soggetti che non intendono colpire la sovranità del nostro Stato ma , più in generale , intendono attuare una azione di sovvertimento dell'ordine democratico di più nazioni ed in generale mondiale.

L'accezione di terrorista , sino a pochi anni fa confinata ad una visione domestica (relativa alla Repubblica Italiana) ha assunto connotati precisi con la ratifica della "Convenzione internazionale contro la cattura di ostaggi" , adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 17 dicembre 1979 ed ancora con la " Convenzione internazionale per la repressione dei finanziamenti al terrorismo (New York 8 dicembre 1999)" .

In questi due trattati , se pur con limiti interpretativi importanti ¹⁵², si individua la sopranazionalità e l'uniformità del concetto giuridico di atto terroristico e per conseguenza , almeno nel nostro ordinamento ben delineati resti penali e percorsi procedurali della, perseguibilità e , in definitiva del processo .

Nel nostro ordinamento, dopo l'attentato dell'11 settembre 2001 a New York, sono state adottate normative speciali tese a contrastare tale fenomeno, prendendo in esame alcune particolari caratteristiche di tali fenomeni. Infatti, sotto il profilo della transnazionalità è stato modificato l'art. 270 bis del c.p. sulle associazioni con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico, con la legge 15.12.2001 n.438, che pone in evidenza il profilo associativo con la "finalità di terrorismo internazionale" estendendo la punibilità anche agli atti di terrorismo e di eversione compiuti nei confronti di uno Stato estero, una istituzione o un organismo internazionale da parte di chiunque, quindi, anche cittadini

stranieri e con la sanzione nei confronti anche della mera “assistenza logistica” ai partecipi delle associazioni sovversive .

L’accezione di terrorista , sino a pochi anni fa confinata ad una visione interna (relativa alla Repubblica Italiana) ha assunto connotati precisi con la ratifica della “Convenzione internazionale contro la cattura di ostaggi” , adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 17 dicembre 1979 ed ancora con la “ Convenzione internazionale per la repressione dei finanziamenti al terrorismo (New York 8 dicembre 1999)” In questi due trattati , se pur con limiti interpretativi importanti ¹⁵³, si individua la sopranazionalità e l’uniformità del concetto giuridico di atto terroristico e per conseguenza , almeno nel nostro ordinamento ben delineati resti penali e percorsi procedurali della, perseguibilità e , in definitiva del processo .

Nel nostro ordinamento, dopo l’attentato dell’11 settembre 2001 a New York, sono state adottate normative speciali tese a contrastare tale fenomeno, prendendo in esame alcune particolari caratteristiche di tali fenomeni. Infatti, sotto il profilo della transnazionalità è stato modificato l’art. 270 bis del c.p. sulle associazioni con finalità di terrorismo o di eversione dell’ordine democratico, con la legge 15.12.2001 n.438, che pone in evidenza il profilo associativo con la “finalità di terrorismo internazionale” estendendo la punibilità anche agli atti di terrorismo e di eversione compiuti nei confronti di uno Stato estero, una istituzione o un organismo internazionale da parte di chiunque, quindi, anche cittadini stranieri e con la sanzione nei confronti anche della mera “assistenza logistica” ai partecipi delle associazioni sovversive.

L’altro aspetto inerente la mediazione è quello prettamente normativo

Sia che il perpetratore persegua un fine utilitaristico monetario sia che persegua altri fini (compreso quello politico) in Italia la materia si inquadra all’interno del sequestro di persona .

¹⁵² uno di questi è la non precisa differenziazione del “resistente – partigiano “ dal “terrorista” , cosa che ha ingenerato non poche incomprensioni nella sua applicazione in concreto e da ultimo nell’applicazione della norma in alcune sentenze della Magistratura di Milano

¹⁵³ uno di questi è la non precisa differenziazione del “resistente – partigiano “ dal “terrorista” , cosa che ha ingenerato non poche incomprensioni nella sua applicazione in concreto , in sentenze della Magistratura di Milano

Il bene che viene leso da questo reato è sempre e solo un bene immateriale, cioè un bene che può essere compreso come la libertà, ma che non può mai essere distrutto, come invece capita quando il reato lede un bene materiale, come può essere la vita, una volta tolta con un omicidio non può più essere restituita.

Da un punto di vista giurisprudenziale questo reato è definito : “ reato permanente”.

Due parole su questo aspetto¹⁵⁴ molto rilevante per quanto attiene alla qualificazione del reato stesso¹⁵⁵.

Una volta che si è privato il soggetto passivo della libertà si è verificato l'evento ,la privazione del bene leso non necessariamente deve essere totale, ma è sufficiente che per riacquistare la sua libertà il soggetto passivo debba porre in essere mezzi straordinari e non prontamente attuabili. L'evento si protrae nel tempo, visto che il reato preso in considerazione è un reato di durata, ma senza soluzione di continuità , infatti, perché la permanenza sia rilevante deve protrarsi per un certo tempo.

Con D.L. 21.3.1978 n. 59 convertito nella legge 18.05.1978 n. 191 è stato inserito nel c.p. l' art. 289/bis. Il “Sequestro di persona a scopo di terrorismo o di eversione “ che recita : “Chiunque per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico sequestra una persona è punito con la reclusione da venticinque a trenta anni. Se dal sequestro deriva, comunque, la morte quale conseguenza non voluta dal reo, della persona sequestrata, il colpevole è punito con la reclusione di anni 30. Se il colpevole cagiona la morte del sequestrato si applica la pena dell'ergastolo”.

Analogamente e per estensione l'art. 600 c.p. :”Riduzione in schiavitù “ amplia il concetto di costrizione fisica e di privazione del bene della libertà , svincolandolo ad una azione esclusivamente contenitiva , accentuando l'aspetto psicologico della violenza. Infatti detto articolo recita : “ Chiunque riduce una persona in schiavitù, o in una condizione analoga alla schiavitù, è punito con la reclusione da cinque a quindici anni”.

¹⁵⁴ Dott.ssa Mameli Valentina : “ Il reato permanente “ - su www.misterfisco.it/

¹⁵⁵ il venir meno di questa caratteristica , infatti , qualifica il reato come semplice violenza privata , con ovvie conseguenze sia sulla procedibilità(a querela di parte) , sia sugli strumenti info – investigativi nella fase pre - dibattimentale ma soprattutto nella operatività del mediatore e delle Forze di polizia in generale

Da ultimo si vuole sottolineare che sono, inoltre estese, nella fattispecie, le disposizioni in materia di prevenzione contenute nella legge 22.5.1975 n. 152 anche ai reati di terrorismo , tra i quali il sequestro di persona appare (assieme alla organizzazioni di attentati con esplosivi) il maggiormente commesso anche per la sua capacità di remunerazione .

Cap. 8

LA REALTÀ ITALIANA

- 1) lo spontaneismo italiano
- 2) uno sguardo all'Europa
- 3) dallo spontaneismo ad una professionalità consapevole

LO SPONTANEISMO ITALIANO

La realtà italiana sia per quanto attiene all'approccio al problema della crisi con ostaggi , sai per quanto attiene , più in generale alle tecniche di mediazione è fortemente legata a due fattori :

- il primo si riferisce alla casistica Italiana , i cui numeri parlano di una storia quarantennale di sequestri di persona (a scopo di riscatto e politici) , quindi di quel particolare tipo di crisi con ostaggi che ha limitato fortemente l'approccio psico - dinamico al problema. Mantenendo l'interesse degli addetti ai lavori su un aspetto del problema ritenuto prevalente non si sono approfondite quelle casistiche che ormai ne stanno prendendo il posto
- L' inesistenza pressoché totale di una raccolta e una distribuzione delle informazioni anche solo numeriche : si pensi che L'ISTAT , raccogliendo i dati delle statistiche giudiziarie contempla una sola caratteristica non disaggregata relativa al reato di sequestro di persone , senza altre differenziazioni

D'altra parte è solo negli ultimi anni , ed in particolare a partire dalla fine degli anni '90 che la tipologia di crisi ha avuto una reale differenziazione che ha posto l'Italia in una posizione confrontabile con altri paesi (extraeuropei) di maggiore tradizione .

Crisi di barricamento , episodi di suicidio annunciato , tecniche di rapina con ostaggi hanno fatto la loro comparsa relativamente molto tardi e sono al momento delle eccezioni del tutto episodiche.

Altro fattore di diversità che pone l'Italia (ma anche il resto dell'Europa comunitaria) in posizione sostanzialmente differente da altre realtà è la relativa minore diffusione delle armi da fuoco e da difesa .

Purtuttavia si sono evidenziati, e sempre più si fanno strada numericamente , degli episodi connessi con la crisi con ostaggi che pongono gli operatori di Polizia alle prese con problematiche la cui risoluzione fa leva ,da ormai trenta anni , sulle peculiarità della realtà Italiana .

Si vuole riferirsi a due tipologie tipiche di interventi che , vedremo sono costanti nella storia del nostro paese:

1. l'asserragliamento in seguito a episodio criminale
2. il barricamento / suicidio dichiarato di soggetto disturbato

Come già accennato, l'Italia ha, forse , e comunque in netto anticipo rispetto agli studi sistematici francesi ed americani , creato una metodologia sostanzialmente indirizzabile ad una tipologia di perpetratore neo – latino, rispetto a quanto è stato testato e standardizzato per soggetti di educazione e mentalità anglosassone.

Rianalizzando l'episodio di P.zza Insubria ¹⁵⁶ la strategia adottata dall'allora Commissario di P.S. Achille Serra è esattamente coincidente con quella che i manuali attualmente in uso indicano come standard:

1. contenere e controllare il teatro (isolare lo scenario)
2. aprire subito un dialogo diretto con i perpetratori e tra questi individuare quello che appare il leader
3. non mentire mai
4. chiarire subito ciò che è negoziabile (la vita dei perpetratori e le condizioni della loro futura detenzione) e quello che non è negoziabile (l'impunità o il bottino)
5. non effettuare concessioni se non in cambio di ostaggi o altre utilità
6. mantenere il controllo degli ostaggi e verificarne lo stato di salute

¹⁵⁶ Cfr. cap. 2

7. guadagnare tempo per fare calare l'aggressività e gli effetti di eventuali sostanze psicotrope assunte dai perpetratori
8. preparare la resa e garantirne le condizioni

In cosa si differenzia allora l'approccio Italiano da quello anglosassone ?

Qui di seguito le coincidenze e le dissonanze tra le due metodologie

ASSONANZE	DIFFERENZE
assoluta negazione di qualunque concessione gratuita	mediazione condotta prescindendo dalle richieste iniziali (sostanziali /non sostanziali)
Intervento primario teso ad isolare, contenere e controllare lo scenario	Identificazione della figura del mediatore con quella del team leader .
Preparazione della resa	Spesso richiesto espressamente e nominativamente dal perpetratore . Ricerca della negoziazione face - to - face rispetto ad altre metodologie più mediate .
Approccio al problema inquadrato come questione di Ordine e Sicurezza pubblica	Posizione sovraordinata (sia gerarchicamente sia operativamente) del mediatore rispetto agli altri componenti della squadra e comunque sempre con la duplice veste di mediatore/investigatore
Massima conoscenza della realtà locale e del contesto socio – delinquenziale della crisi	massimo peso sulla conoscenza personale del soggetto perpetratore e del suo curriculum criminale
Ruolo fondamentale dell'empatia e della condivisione delle emozioni	Scarso peso dato alle tecniche di manipolazione /controllo psicologico
Obbiettivo incentrato sulla salute degli	Equivalenza della salute del perpetratore

ostaggi	rispetto agli ostaggi
---------	-----------------------

La differenziazione , che nello schema è evidente , pone in primo piano e alla base dell'intervento la personalità e le capacità del mediatore sia come personalità sia per la fama e il personale riconoscimento in tale ruolo che questi ha o si è conquistato e in secondo piano l'eventuale team di negoziazione .

L'operatività del team di intervento (in Italia sostanzialmente i N.O.C.S. della Polizia di Stato e i G.I.S. dell'Arma dei carabinieri) è una scelta dettata prioritariamente dalla loro capacità di soluzione tattica e mai dalla pur forte potenzialità di mediazione presente al loro interno. Lo stesso schema di intervento che questi hanno non sorge parte dal primo operatore sulla scena (cop on the beat) ma è mediata e disposta direttamente dai vertici istituzionali del Ministero dell'Interno , con l'indubbio svantaggio che il tempo trascorso dall'insorgere della crisi al loro effettivo intervento limita fortemente le possibili trattative relegandole ad una mera tecnica dilatoria ¹⁵⁷.

La forte radicalizzazione del mediatore nel contesto socio - culturale , di fatto, esclude la possibilità di intentare una mediazione con soggetti estranei a quel contesto : sarebbe impensabile, e di fatto non avviene, , per esempio, che un mediatore di Bolzano possa tentare un approccio e mantenere un contatto con un perpetratore sardo barricato in barbagia e viceversa .

Parimenti , per le precipue caratteristiche che i vari contesti criminali hanno un contrabbandiere pugliese , difficilmente potrebbe mantenere un contatto proficuo con un mediatore specialista in reati informatici di qualsivoglia provenienza sia .

La tipologia e lo studio sistematico delle dinamiche criminali , contrariamente agli USA, ha una grossa difficoltà a svilupparsi in Italia (e nel resto d'Europa) in quanto qui , in un lasso di tempo relativamente breve e recente si sono sovrapposti , mischiati e via via sostituiti ai

malavita originaria (sia per interessi sia per modus operandi , sia dal punto di vista della spartizione del territorio) altre tipologie di criminali a seguito della immigrazione extracomunitaria che è tuttora in corso. Immigrazione che raramente si accompagna ad una integrazione nel tessuto sociale preesistente ma che trova punti di contatto (sia esso sovraordinato , sia esso subordinato , come infine concorrenziale) con altri non ancora sufficientemente stabilizzatisi o in autonoma evoluzione . E questo volendo volutamente sorvolare sulla correlazione che sempre più appare evidente tra un certo tipo di criminalità e l'integralismo politico religioso quando questo limita , in un territorio , la sua azione esclusivamente al supporto logistico e al reperimento di fondi .

Cosa differenzia, allora realmente l'approccio italiano da quello anglosassone ?

In questo lavoro appare evidente che ,se pur il metodo si sovrappone per molti aspetti , se ne discosta per alcuni punti non trascurabili :

- La particolare capacità , abilità , propensione di alcuni non entra a far parte del bagaglio comune della totalità
- La crisi è sempre vista in chiave di emergenza episodica e gli sforzi di addestramento e di preparazione dei (pochi) istituzionalmente demandati alla mediazione sono sempre intesi nella ipotetica eventualità di un supporto tattico all'intervento armato
- L'investimento in termini di uomini e tempi di addestramento, in Europa, è maggiormente indirizzato alla ottimizzazione dell'aspetto risolutivo di una crisi e solo in minima parte all'aspetto preparatorio della soluzione della stessa
- L'attenzione agli aspetti comportamentali e psicodinamici del perpetratore è relegato alla competenza degli specialisti in materia (psicologi, psichiatri , criminologi, medici in genere) estraniandoli dagli aspetti propri della competenza delle Forze di Polizia ; la mancanza di una interazione tra le due prospettive , inevitabilmente , porta alla prevalenza di quella giuridica (giudiziaria) rispetto a quella psicologica

¹⁵⁷ va chiarito che i tempi di intervento sono estremamente brevi e prescindono dalla distanza dalla sede principale , altro invece è il tempo che trascorre per la decisione dell'intervento

Lo spontaneismo italiano quale contributo ha portato nella tecnica di mediazione che attualmente noi adottiamo ma della quale dobbiamo discostarci per le differenze di educazione , di contesto sociale ed anche culturali che tra le due realtà esistono?

In questo contesto,quindi, l'esempio di Serra , come di altri meno pubblicizzati , ha avuto il merito di offrire una alternativa percorribile sia al mero approccio tattico , sia alla prospettiva di derivazione giurisprudenziale.

La cultura della negoziazione , parimenti , si è sviluppata , come spesso accade, traendo gli spunti e le motivazioni, nonché gli strumenti , con l'evolversi sia della analisi della comunicazione sia di tecniche originarie della trattativa commerciale , restando esclusa dal dibattito sulla sua applicabilità nell'ambito delle Forze di Polizia sino ad una svolta maturata mediante il cambiamento di approccio al cittadino e la diversa immagine che tutto l'apparato dello Stato e segnatamente quello che attiene alla gestione della sicurezza pubblica ha avuto , lentamente , a partire dagli anni 70. ¹⁵⁸

L'idea che lo Stato si approccia al cittadino e non viceversa, lo sforzo di rendere questo approccio immediato ed adeguato nei mezzi ¹⁵⁹, nella modalità di comunicazione¹⁶⁰, nella visibilità ed infine in questi ultimi anni con l'attenzione al contatto umano diretto ¹⁶¹ ha fatto intercorrere circa 30 anni per maturare . Ormai ha raggiunto il patrimonio comune di tutte le istanze della società .

In questo contesto , quindi, l'introduzione sistematica ed istituzionale della figura del mediatore all'interno dell'organigramma delle Forze di Polizia , oltre che (paradossalmente) avvicinarle allo standard anglosassone, renderebbe la mediazione uno strumento universalmente noto al pari di quello (altrettanto paradossalmente) repressivo e in questo dell'eccellenza repressiva delle squadre tattiche .

La cultura della negoziazione , quindi, esce dal ristretto ambito dell'intervento su esplicita richiesta o dell'intervento in caso di pericolo per l'incolumità fisica di cittadini, altrettanto si

¹⁵⁸ nel 1968 viene istituito il centralino unico e gratuito 113 per il soccorso pubblico della Polizia di Stato - su www.poliziadistato.it

¹⁵⁹Prima di tutti una immagine divenuta una l'icona della Polizia :la Ferrari 250 GTE 2+2 (targa Polizia 29444) della Squadra Mobile di Roma che entra in servizio il 24 novembre 1962 con al volante il mitico M.Ilo Armando Spatafora -su www.poliziadistato.it

¹⁶⁰ grazie alla istituzione degli Uffici per le relazioni col pubblico e lo strumento , ancora più potente dei portali WEB delle Istituzioni e delle Forze di Polizia

¹⁶¹ introdotto in Italia in via sperimentale il 18 dicembre del 2002 - su www.poliziadistato.it

affranca da una visione “eroica” dell’operatore - personaggio per divenire vero e proprio metodo di ricerca di un equilibrio tra le varie componenti di una società , che se pur minima e ridotta ha comunque sempre almeno due istanze contrapposte .

La vera differenza , in definitiva , che non si può non cogliere tra l’approccio anglosassone e quello italiano – europeo è che alla lunga tradizione che si ha in Italia e in Europa in genere nella “composizione” dei conflitti ¹⁶² in situazioni non estreme si contrappone l’inesperienza e inadeguatezza a rendere attiva immediatamente questa potenzialità anche in caso di emergenza in maniera capillare . Nel mondo anglosassone , invece l’abitudine (supportata da addestramento costante in questo senso) alla mediazione in situazioni estreme rende poca giustizia alla mediazione istituzionale in condizioni di ordinaria importanza se non all’interno di schemi di intervento limitati e specifici.

UNO SGUARDO ALL’EUROPA

Come abbiamo visto nel Cap. 4 in Europa la situazione è pressoché identica e sovrapponibile , salvo la maggiore o minore dipendenza delle squadre tattiche da corpi militari o da Dipartimenti di Polizia a ordinamento civile . Ciò significa che l’impatto e l’approccio che le tecniche di mediazione hanno , segnatamente in corso di crisi con ostaggi , sono maggiormente o in maniera minore indirizzate alla soluzione tattica e sono sostanzialmente appannaggio delle squadre tattiche , almeno dalla fine degli anni ’70 e nuovamente a partire dagli anni ’80 .

In questi due periodi , infatti , l’istituzione in tutti i paesi europei delle squadre di intervento tattico ha coinciso con l’adattamento delle tecniche di mediazione di derivazione anglosassone , su schemi comportamentali (di addestramento e di omogeneizzazione) unicamente a quel fine indirizzati.

Vediamo qualche esempio :

¹⁶² che comunque trae le sue basi giuridiche dall’art. 1 del Testo Unico delle Leggi di P.S. del 1931

- In Francia nel 1984, da una costola dell' ECRI della gendarmeria Francese (Equipe Commando Régionale d'Intervention a sua volta nato l'1 marzo 1974), si ha l'istituzione del R.A.I.D. (Recherche Assistance Intervention Dissuasion) della Polizia Nazionale Francese . La caratteristica fondamentale del R.A.I.D. è la messa in secondo piano della schematizzazione e tipicizzazione anglosassone degli interventi, viene invece portato l'accento sulla dinamiche comunicative e comportamentali privilegiando la mediazione face – to face . Lo schema di intervento è quello classico con team ristretto a quattro , massimo sei operatori . non si fa cenno di supporto di specialista in igiene mentale .
- In Spagna, dalla fine degli anni '80 ha sede il Grupo Especial de Operaciones (GEO) che fa parte della Polizia Nazionale spagnola . Ha funzioni sostanzialmente di antiterrorismo ed è specializzato in dirottamenti e barricamenti . L'addestramento è essenzialmente tattico e in minima parte riguarda la mediazione .
- In Germania , dal 26 settembre 1972 ha sede G.S.G. 9, alle dipendenze della Polizia Federale e agli ordini direttamente del Ministero dell'Interno con funzioni di polizia e di antiterrorismo (con le sue tre suddivisioni in: terrestre , marittima ed aerea) . L'addestramento dei componenti punta soprattutto sulla preparazione tattica .
- In Italia i N.O.C.S. (Nucleo Operativo Centrale Centrale di Sicurezza) , attivi dal 24 ottobre 1977 ed eredi di un iniziale reparto antiterrorismo ¹⁶³. Al suo interno l'aspetto della mediazione è particolarmente curato sia nell'aspetto tattico che della vera e propria trattativa . Lo schema organizzativo è di derivazione anglosassone e non utilizza, di norma , supporto di specialisti in igiene mentale . La caratteristica dei NOCS ¹⁶⁴è la particolare attenzione all'addestramento e al role playng , coabitano cioè sia dei mediatori di esperienza sia tattici . All'interno dei NOCS , pur non essendovi una suddivisione tra mediatori e tattici , tuttavia, si ha una grande attenzione agli aspetti

¹⁶³l'Ispettorato Generale per l'Azione contro il Terrorismo nel 1974, sostituito l'anno seguente dal Servizio di Sicurezza (S.D.S.)

¹⁶⁴ comunicazione personale , settembre 2005

psicodinamici dell'intervento in crisi con ostaggi, maggiore che negli altri teams europei equivalenti , anche per una maggiore flessibilità acquisita allargando l'ambito operativo oltre lo stretto limite del contrasto al terrorismo (limite storico delle altre squadre) senza perdere di vista la provenienza dei singoli membri dai ruoli ordinari della Polizia e, in prospettiva , il rientro in quegli stessi ambiti . La scelta tattica , quindi , non è prevalente su nessuno degli aspetti alternativi , sino alla decisione del team leader tanto che, per motivi di organizzazione , di ordinamento e di legislazione specifica , l'ultima parola sull'intervento tattico è sicuramente del responsabile delle operazioni sul campo . L'impressione, seppur di parte, parrebbe che questo sia il gruppo più bilanciato ed equilibrato , più rispondente , secondo la realtà italiana alle teorie anglosassoni su cui , comunque, si basa l'addestramento anche di questo reparto.¹⁶⁵

Cosa si può recuperare delle esperienze passate (qui denominate senza alcuna volontà di sminuirne il significato) spontaneismo ?

Quale passo avanti si può fare nel panorama della mediazione applicata alle Forze di Polizia?

DALLO SPONTANEISMO AD UNA PROFESSIONALITÀ CONSAPEVOLE

Come in tutte le dinamiche applicate ai sistemi complessi e in evoluzione , quindi per definizione non statico, noi europei cogliamo il limite delle categorizzazioni e nei protocolli di origine anglosassone , quindi , forse, si può partire dalla definizione delle differenze che ci discostano da quell'impianto dei sistemi per definire una cosa può essere quello di tracciarne i limiti o di stabilire quello che non deve essere .

1. non deve trattarsi di un sistema di relazioni e operativo statico
2. non deve trattarsi di un sistema che abbia una inerzia di attivazione tale per cui imploda prima di mettersi in moto, vale a dire che al momento in cui entra realmente in funzione sia tardivo, obsoleto, inadeguato alla situazione o “ a scelta obbligata”

¹⁶⁵ L'equivalente dell'Arma dei Carabinieri G.I.S. (Gruppo di Intervento Speciale), nato il 6 febbraio 1978 ha storia, impostazioni e finalità più propriamente

3. non deve trattarsi di un sistema che faccia perno su un singolo personaggio o, meglio, sia affidato al singolo operatore chiamato al di fuori dell'organizzazione complessiva
4. non sia a compartimenti stagni , per meglio dire , sia incentrato su competenze esclusive e gerarchie autoescludenti
5. non sia un sistema relegato ad un circuito chiuso o "elitario" ma sia noto sia agli addetti ai lavori sia al resto della società e da questa accettato consapevolmente
6. infine , non sia un sistema imposto ma che poggi le sue basi sulla generale accettazione della sua utilità bontà e positività.

Detto ciò quali caratteristiche dovrebbe avere , in senso positivo ?

1. deve essere un sistema di relazioni , quindi innanzitutto un sistema organizzato , deve quindi essere strutturato con flussi di informazioni in ingresso e in uscita, canali di comunicazione e un suo feed-back fruibile per tutti, secondo le esigenze e disponibile in tempo e spazio
2. deve possedere una ottimizzazione di intervento. In Italia, per esempio , esistono sistemi di intervento (si pensi alla rete della prevenzione di polizia sul territorio o alla protezione civile) che hanno tempi e modalità di intervento tanto rodati ed ottimali da poter coprire le più comuni esigenze in termini di minuti (pochi) o di secondi (spesso) il tutto con un flusso positivo di informazioni e un feed-back tale da render un quadro della situazione in tempi addirittura minori ai sistemi informatici .
3. I sistemi anzidetti fanno leva e tendono alla interscambiabilità degli operatori e sono strutturati solo in minima parte su protocolli scritti o procedure standard eppure funzionano benissimo proprio in quanto cuciti sulla capacità latina di adattarsi istantaneamente all'imprevisto (creare uno scenario nuovo e adattarci una strategia nuova di volta in volta)
4. Il sistema deve essere implementativo e implicativo. Deve cioè dare avvio ad una procedura che coinvolge tutti . Deve partire cioè dal presupposto che quanto è

patrimonio di chi possiede una esperienza precedente (non importa se da anni o da pochi minuti) debba fare parte della risorsa futura ; questo processo deve coinvolgere tutto il sistema senza escludere nessuno ma integrando , nell'immediato e, con l'esperienza raccontata in maniera fungibile e accessibile , tutti ad ogni livello .

5. la maggiore o minore esperienza, il maggiore o minore coinvolgimento e, perché no , il titolo (sia esso gerarchico o accademico) sia considerato non una scriminante per escludere (o includere) un soggetto piuttosto che un altro .Deve prevalere la prospettiva dell'utilità in quel momento e in quel luogo. Quello che deve contare, quindi , è il ruolo di ciascuno nella dinamica del processo decisionale e non il peso che ha nella struttura amministrativa di appartenenza¹⁶⁶.
6. Questo sistema di relazioni , da ultimo (ma potrebbe essere inserito come primo punto) deve fondarsi sulla accettazione consapevole. Deve poter dimostrare la sua utilità generale e la sua positività pratica .

Anche se un qualsiasi modello operativo può apparire innovativo, fonda saldamente le sue radici nella esperienza passata e ancor più nelle potenzialità umane che deve utilizzare quindi non deve mai stravolgere quanto la società stessa ha costruito su se stessa . Qui si esprime l'idea di sfruttare una peculiarità del tutto connaturata alla natura della cultura latina per adattarla alla società contemporanea , in evoluzione sì per i modelli di comportamento, ma che fonda le sue basi su una struttura consolidata.

La definizione di spontaneo data all'approccio del passato sarebbe altrettanto stata aderente alla realtà se si fosse usato il termine intrinseco o originario . Da questo punto di partenza qui si intende proporre un approccio altrettanto intrinseco ed originario ma meno aleatorio nella sua conduzione : si vuole introdurre il concetto di professionalità consapevole .

La sola via che si intravede (e non potrebbe essere diversamente) per istaurare questa consapevolezza passa attraverso una didattica validante , una forma , cioè di

¹⁶⁶ volendo richiamare ,parafrastrandole , le categorie Aristoteliche : quello che conta nell'essere è la sostanza e non gli accidenti .

sovrapposizione di nozioni, esperienze e scambi di informazioni che porti ciascun operatore ed in particolare quelli che selettivamente (anche se non esclusivamente) sono portati a svolgere attività di mediazione alla riconferma della loro esperienze e della loro attività in un confronto dinamico con tutti gli altri che, parimenti, svolgono la stessa esperienza.

Cap 9

LA DIDATTICA VALIDANTE

dalla formazione mutuata alla formazione specifica delle FF.PP.

L'ATTENZIONE SUI CONTENUTI

- e) le scienze psicologiche applicate
- f) il role play e il case study
- g) la comunicazione
- h) la mediazione

UN MODELLO PER IL FUTURO : “L'ÉLITE DISTRIBUITA”

- c) didattica per livelli implementativi , profili e percorsi
- d) un modello a ragnatela (web designed)
- e) i canali, i nodi e i terminali

DALLA FORMAZIONE MUTUATA ALLA FORMAZIONE SPECIFICA DELLE FF.PP.

Uno dei limiti che appare evidente a chiunque si approcci ad essere fruitore della formazione delle Forze di Polizia o , ancora meglio, essere egli stesso docente, è la granitica dicotomia che spezza la didattica in due rami assolutamente distinti.

Più che distinti contrapposti e antitetici.

Questi sono : la funzione e le prerogative legate alla polizia giudiziarie e la funzione e le prospettive connesse all'ordine e alla sicurezza pubblica .

Da un lato l'evolversi del diritto, le interpretazioni giurisprudenziali ,la consuetudine e (non ultimo) l'indirizzo politico si evolve in maniera costante e ,tutto sommato, graduale consente un adattamento pressoché uniforme delle esperienze condivise e per queste della loro diffusione.

Dall'altro al contrario si assiste ad una sorta di evoluzione per salti, ad una sovrapposizione sostitutiva ed assolutamente non uniforme di quanto attiene sia al concetto stesso di ordine e sicurezza pubblica , sia alla sua interpretazione generale ma ancor di più al ruolo che la Forze di Polizia hanno e su come vedono se stesse in questo contesto.

Una evidente rappresentazione di questa discrasia si ha , per esempio , nella continua contaminazione tra l'uno e l'altro aspetto della attività di polizia e, comunque , il primo tende sempre ad inquinare e ad influenzare l'altro .

Non esiste ufficialmente , infatti , alcuna manualistica organica e recente per quanto attiene alla gestione dell'ordine pubblico. Quanto reperibile , comunque in un circuito interno alle Forze dell'Ordine e non pubblico , è alquanto datato e legato ad una prospettiva limitata dell'argomento , in altri termini alla piazza e alla dinamica della manifestazione di piazza (recentemente ci sono alcuni esempi anche per quanto attiene al comportamento delle tifoserie e alla loro specificità) .¹⁶⁷

Se pur , quindi, esiste una qualche analisi complessiva dell'argomento (si ribadisce per quanto attiene alla manifestazione , allo scontro e in generale alla dinamica della masse) lo studio di ogni altro aspetto del problema è demandato ad una stretta cerchia di iniziati, generalmente indirizzata alla formazione dei quadri superiori e dirigenziali .

In Italia , quindi, il dibattito e lo studio di una funzione essenziale per la società è racchiuso e limitato ad una élite , chiuso in un ristretto cerchio ed impermeabile alla società della quale sta discernendo e dalla quale trae legittimazione e motivazione.

Ma c'è di più . Lo studio di questi argomenti è generalmente mutuato da altre branche dell'apparato statale o di derivazione accademica ; si fonda su schemi comportamentali ed esperienze esterne alla struttura che ne deve fruire , in definitiva è alieno alla esperienza sul campo e soffre di un gap di adattamento al dinamismo della società stessa.

¹⁶⁷ Per assurdo , al contrario esistono manuali pratici editi a cura di manifestanti , variamente organizzati , come per esempio il "PICCOLO MANUALE PER MANIFESTANTI ANTI-G8 " - su [www. lists.peacelink.it](http://www.lists.peacelink.it)

Tanto quanto vi è attenzione agli aspetti della dinamica giurisprudenziale tanto vi è un progressivo scollamento dalle problematiche attinenti altri aspetti della funzione delle Forze di Polizia .

La formazione , in una parola, appare “ mutuata” dall'esterno, presa in prestito, fornita in maniera complementare e , pertanto,statica e dogmatica.

Vero è che, mai come negli ultimi venti anni ed ancor più esponenzialmente negli ultimi cinque, non vi era mai stata una accelerazione della società italiana e per traino delle stesse forze di polizia ¹⁶⁸.

In particolare l'attenzione dimostrata dagli appartenenti alle Forze dell'Ordine alle problematiche della cosiddetta “community policing” ¹⁶⁹ e alla psicodinamica criminale sposta l'interesse e le potenzialità di confronto da una cerchia ristretta ad una platea più ampia di fautori/ fruitori, diffusa sul territorio sia nella presenza fisica come anche nell'arco della giornata.

In conclusione appare maturo, a fronte di una migliorata consapevolezza e una domanda più qualificata di informazione e di formazione introdurre una forma di didattica (nello specifico della formazione delle forze di polizia) adeguata alla domanda sia alle esigenze della società sia alle aspettative e al livello di assorbimento delle stesse Forze dell'Ordine

L'ATTENZIONE SUI CONTENUTI

a) la comunicazione

Quanta parte della quotidiana attività delle Forze dell'Ordine sia basata sulla applicazione di schemi comunicativi e di schemi di interrelazione appare sempre più evidente mano a mano che la comunicazione stessa si allarga al confronto della stessa società . ¹⁷⁰

¹⁶⁸ si pensi all'incremento dal 30% al 50% dei maturi , immatricolati alle Università tra il 1980 al 2001 e all'aumento complessivo del 230% dei diplomati e laureati assieme , nel medesimo periodo : “ Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca – Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario- Quarto Rapporto sullo stato del Sistema Universitario – 2003” su [www. Cnvsu.it](http://www.Cnvsu.it)

¹⁶⁹ cioè una filosofia politica in cui la Polizia sono visti come membri della comunità, con gli ufficiali di polizia che fanno parte integrante del luogo dove vivono e funzionano. Ciò comporta spesso avere più ufficiali di polizia che " camminano tra la gente " in contrasto con la tradizionale pattuglia automontata. L'idea di base è , quindi , di generare legami di fiducia la Polizia ed il cittadino .

¹⁷⁰ Watzlawick (1971) : la comunicazione è un “processo di interazione tra le diverse persone che stanno comunicando” lo studioso ”: Michela Giangualiano : “Compendio di teoria della comunicazione”

Il termine comunicare è storicamente collegato alla parola comune, che deriva dal verbo latino *communicare* (“condividere”, “rendere comune”), a sua volta correlato alla parola latina *communis* (“comune”). Quando comunichiamo, incrementiamo la nostra conoscenza condivisa, cioè il “senso comune”, la preconditione essenziale per l’esistenza di qualsiasi comunità. Non riveste più alcun valore di novità accettare il fatto che nelle organizzazioni (complesse , come tout court nella società) la dipendenza delle persone è reciproca: sia nei rapporti interni sia nei rapporti esterni. Per la Scuola di Palo Alto, la visione relazionale della comunicazione impone il dialogo come attività bidirezionale, in altri termini “ non si può non comunicare “ ¹⁷¹

Come comunicare efficacemente e , a monte , come direzionare i messaggi resta però appannaggio di pochi ed autonomi singoli.

Affrancare la sporadicità ed occasionalità dello studio della comunicazione ed in particolare sui loro segni e significati, sulla sua componente non verbale e sull’efficacia della stessa, porterebbe a due risultati immediati (peraltro in linea con altrettante leggi dello Stato) : la semplificazione del linguaggio e la misura dell’efficacia della comunicazione . Due aspetti per ora non quantificabili ,se non a grandi linee , e con non poche resistenze passive dettate più dalla mancanza dei basilari strumenti di analisi più che da una reale avversione.

b) **le scienze psicologiche applicate**

Ulteriore passaggio essenziale non può che essere l’ introduzione delle scienze psicologiche applicate nella normale e basica istruzione delle Forze di Polizia . .

Passaggio fondamentale per molteplici aspetti:

- lo sganciamento della prospettiva di visione del fatto reato da una visione esclusivamente giurisprudenziale o procedimentale ma soprattutto

¹⁷¹ Questura della Provincia di Pesaro e Urbino marzo 2005 - Intervento di formazione su : “Tecniche di comunicazione con l’utenza e strategie negoziali : “La negoziazione di principi “ Docenti: Prof. Stefania Antonioni e Prof. Laura Gemini

fornirebbero ulteriori elementi per la previsione del comportamento sia dei soggetti coinvolti sia delle strategie investigative più opportune ¹⁷²

- l'introduzione massiva di tecniche di analisi dei soggetti (siano essi testimoni, colpevoli o semplici sospettati) , come l'intervista cognitiva, o il criminal profiling che faciliterebbero in maniera sostanziale sia la scelta strategica , sia il processo decisionale che , non da ultimo , l'impiego delle risorse umane e materiali
- Infine , il passaggio dalla mera descrizione dei fatti ad un giudizio motivato su di essi , pur rimanendo legati ad una visione rigorosa e aderente alla realtà Italiana della società creando, nel tempo un modello critico , alternativo e "latino" delle dinamiche sociali

c) **il role play e il case study**

Non si intravede altra modalità didattica più proficua , in questo nuovo modello educativo , della generalizzazione di una tecnica di simulazione partecipata, in altri termini del role play e dello scambio di esperienze personali. In questa prospettiva non sono le nozioni del docente che "fanno la lezione" ma la comparazione tra i diversi approcci e maggiormente nello scambio delle iniziali posizioni di partenza del ragionamento (il sovvertimento quindi dei presupposti rispetto alle deduzioni) che producono il risultato , proprio per la loro imprevedibile (o prevedibile) terzità rispetto alla "tesi di base".

La sostanziale differenza che si intravede tra l'istruzione attuale delle forze di polizia e quella che si prospetta non si evidenzia nei primi rudimenti (fatto salve le integrazioni proposte), ma nella cosiddetta didattica di mantenimento o , meglio ancora, nella didattica di qualificazione di cui si parlerà qui di seguito.

Autorevoli studiosi ¹⁷³ affermano che il processo di apprendimento per gli adulti avviene attraverso la trasformazione dell'esperienza concreta in un ciclo a quattro fasi :

¹⁷² Auguste COMPTE, nella sua visione positivista della scienza, scrisse a proposito della sociologia una frase che ben si può adattare ad ogni altra branca scientifica : " conoscere per prevedere, al fine di controllare " – P.L. Berger-B. Berger: " SOCIOLOGIA: LA DIMENSIONE SOCIALE DELLA VITA QUOTIDIANA " ed . Il Mulino - 1977

¹⁷³ David A. Kolb (1984) Theory of Experiential Learning : Lea R. Hanson Leier : "The Many Hats of a Fraternity and Sorority Professional: Applying Theory to our Professional Roles " su : Association of Fraternity Advisors Professional Development Committee Maggio 2005

- a) esperienza concreta (CE), una dimensione percettiva;
- b) osservazione contemplativa (RO), una dimensione di osservazione;
- c) concettualizzazione astratta (AC), una dimensione di analisi di pensiero;
- d) sperimentazione attiva (AE), una dimensione del fare che prelude ad ogni fase successiva

con questa premessa, perciò, la mera acquisizione di nozioni da parte di un docente (qualunque esso sia e qualunque sia l'argomento) non permette l'attivazione di questi processi mentali e percettivi . Più in concreto¹⁷⁴ gli istruttori dovrebbero usare le tecniche di istruzione, quali le discussioni del gruppo, simposi, dibattiti, dimostrazioni, favorendo le situazioni ed i progetti del gruppo dove i principianti hanno un'occasione di segnalare le loro esperienze precedenti e ripartirle nell'interazione cooperativa con altre , senza , per contro, che le esperienze precedenti possano essere un handicap nell'acquisizione di nuove perché dimostrerebbe che il loro vecchio comportamento non è più adatto , aiutandoli di sviluppare un nuovo modello di risposta. La disposizione delle sedie nelle file dell'aula dovrebbe essere diversa dalle tradizionali e poste in modo che i partecipanti possono vedere l'altro in un faccia a faccia, che rende la comunicazione verbale più efficace.

d) **la mediazione**

In un contesto così differente dall'usuale risulta facilitato sia quel processo di immedesimazione nelle istanze altrui , sia l'approccio e l'allenamento alla empatia , all'ascolto attivo e alla professionalità della gestione dei sentimenti e delle emozioni , alla base sia della tecnica della mediazione di principi sia del più generale "counseling" di cui questo elaborato ha sinora trattato. A questo punto , se non altro per l'allenamento che ne dovrebbe derivare, emergerebbero spontaneamente tutte quelle capacità sinora inespresse , proprie di moltissimi operatori delle Forze dell'Ordine , sui quali investire

¹⁷⁴ Ralph C. Kennedy : " Applying Principles of Adult Learning :The Key to More Effective Training Programs" su: Fbi Bulletin - aprile 2003

ulteriormente in un ulteriore livello di approfondimento , concentrando gli sforzi sulla tecnica vera e propria e sulla sua applicabilità .

UN MODELLO PER IL FUTURO : “L'ÉLITE DISTRIBUITA”

Appare , infine delineabile un modello di addestramento che possa tenere conto sia della necessità di aderenza all'attività quotidiana delle Forze dell'Ordine , sia alla necessità /opportunità/utilità di crescita e di specializzazione che i singoli operatori hanno e devono avere . In un mondo che tende sempre più alla competenza specifica in campi sempre più ristretti e complessi non ha più senso parlare di “omogeneità” del percorso didattico e tantomeno può essere accettabile una contrapposizione tra una élite che ha accesso ai processi formativi, alle esperienze qualificanti e alla crescita professionale a fronte di una “massa” assolutamente esclusa da tali processi .

Si intravede quindi la possibilità di creare una sistema che , mantenendo (anche per una questione di investimenti e di costi) una piccola parte degli operatori costantemente al top delle opportunità , possa , contrariamente ad oggi essere estratta e formata partendo dalla totalità degli operatori dai quali , con un processo di stratificazione e di sovrapposizione si transiti dal livello base a quelli superiori e non con un salto improvviso e sporadico.

Quello che qui propone è la costruzione di un profilo professionale basato su un percorso , magari lungo e faticoso , ma che porti l'operatore ad acquisire capacità e conoscenze nel tempo e con successivi livelli di approfondimento.

a) didattica per livelli implementativi , profili e percorsi

Come già accennato , si propone di creare un percorso formativo per stadi e livelli : innanzitutto individuare le caratteristiche dell'operatore, le sue potenzialità , le aspirazioni , in definitiva tracciarne un profilo sin dal primo momento (che potrebbe essere individuato durante il corso di istruzione di base) .

Offrirgli un primo livello di conoscenze e verificarne sia l'effettiva corrispondenza al profilo inizialmente tracciato, sia l'adattamento che questi dimostra concretamente di avere (con stages sul campo) non fermandosi al solo test teorico di fine corso .

Durante questa verifica e con un sistema di valutazione ed autovalutazione pariteticamente valutati , correggere eventualmente le lacune o , semplicemente , abbandonare quel profilo , serenamente e senza conseguenze. Consentire all'operatore , sul quale si sono investite sia risorse materiali , sia risorse umane di mantenere un livello adeguato di conoscenze e di ulteriori opportunità con un sistema di scambi di esperienze e di confronti con coloro che hanno le stesse caratteristiche o profili complementari

a) un modello a ragnatela (web designed)

Praticamente si tratta di sfruttare le enormi potenzialità della rete interna alle Forze di Polizia (sia essa di conoscenze, sia essa di capacità di interlacciamento ed infine la rete di connessioni telematiche dedicata ed interna al Ministero dell'Interno) per immetterci quei contenuti di cui si parlava poco sopra : contenuti sia fruibili da ogni operatore sia indirizzati (con un semplice sistema di posta elettronica) ad un gruppo o ad un singolo , laddove quello che dovesse raggiungerli sia proprio di una particolare attività o presupponga conoscenze specialistiche sicuramente non in possesso della totalità od infine si riferisca a un singolo episodio o ancora ad una situazione locale circoscritta .

Non solo ma l'interconnessione propria della rete consentirebbe lo scambio di risorse anche in parallelo facilitando il confronto face – to –face che era uno delle caratteristiche della didattica per adulti di cui i è parlato poco sopra.

b) i canali, i nodi e i terminali

Questo modello che ha una funzionalità sperimentata sin da oggi per precise attività delle Forze dell'Ordine (banca dati SDI , messaggistica interna , reti intranet delle Questure) e può sfruttare la diffusissima alfabetizzazione informatica e informatizzazione delle Forze dell'Ordine , avrebbe ancora due vantaggi assoluti :

- costi assolutamente bassi , la rete già esiste , i terminali sono sfruttati quotidianamente e l'identificazione degli operatori è alla base per il suo accesso ;
- creerebbe uno screening continuo sulle potenzialità ricettive dei candidati al primo livello di specializzazione , sulla loro reale e prolungata nel tempo attitudine ed inclinazione ed infine un feed-back sulla impostazione dell'offerta che permetterebbe aggiustamenti e revisioni nel giro di poco tempo , data la quantità di contatti e di risposte che si avrebbero nel breve periodo .

Ogni rete , basata sul modello WEB deve necessariamente avere dei nodi di interconnessione.

Qui ci si riferisce non tanto ai nodi informatici ma a quelli che attengono ai contenuti.

Questo modello dovrebbe avere dei nodi coincidenti con delle strutture di studio¹⁷⁵ e di istruzione , dei luoghi ove si faccia addestramento e si scambino esperienze con l'esterno del sistema . In definitiva questi luoghi dovrebbero essere la congiunzione tra una struttura necessariamente chiusa e riservata quale è quella delle Forze di Polizia e il mondo accademico .

Lo scambio di esperienze tra i due mondi ,che pur vivono e operano parallelamente nella società , infine , non dovrebbe limitarsi all'incontro , ora all'interno di un campo (Università), ora all'interno dell'altro (istituti di istruzione) , come non può essere sporadico (convegni , tavole rotonde , conferenze) ma dovrebbe trovare un suo luogo proprio dal quale ne escano arricchimento per entrambi e soprattutto utilità (marginale) per l'intera società .

Il modello presentato, con tutti i suoi difetti e generalizzazioni , è una possibile soluzione , risponde a queste aspirazioni e si fa carico della sostanziale finalità ultima che hanno Università e Forze di Polizia : crescere all'interno della società.

¹⁷⁵ volutamente non se ne individua la denominazione

BIBLIOGRAFIA

1. "CHI È SARA?" (Spousal Assault Risk Assessment) a cura dell'Associazione Differenza Donna con l'Associazione Italiana di Psicologia e Criminologia (ONS 2002).
2. "Handbook for police officers deployed in eu police missions" su www.poliziadistato.it
3. "Piccolo manuale per manifestanti anti-G8" su www.lists.peacelink.it
4. Anthony Hare : "fbi academy - special operations and research unit - practical overview of crisis negotiation " - Notetaking Guide -1992
5. Antonio Fariello , " Il fenomeno dell'Hostage Taking : l'esperienza Italiana" atti del convegno di S. Marinella, su Ronald D. Crelinsten e Denis
6. Antonio Viselli da <http://www.viselli.it/brigantaggio>
7. Association of Chiefs of Police su www.theiacp.org
8. Boscarino Joseph A., Figley Charles R. , Adams Richard E. : "Compassion Fatigue following the September 11 Terrorist Attacks:A Study of Secondary Trauma among New York City Social Workers" - Brunner/Mazel, Publishers
9. Figley C.R : "COMPASSION FATIGUE: COPING WITH SECONDARY TRAUMATIC STRESS IN THOSE WHO TREAT THE TRAUMATIZED" -New York: Brunner/Mazel, Publishers - 1995.
10. CAMILLO PAVAN " L'ultimo anno della grande guerra" su www.camillopavan.it
11. Caplan G.: "Principles of preventive psychiatry". - New York: Basic Books Inc - 1964
12. Carlos Marighella, : " Minimanual of the Urban Guerrilla " - 1969 SU : www.bibliotecamarxista.org
13. carnefici " - Ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa 8 – 9 Novembre 2002
14. Charles R. Figley : "Hostage Negotiators Compassion Fatigue: - 2003
15. Charles R. Figley : "Compassion Fatigue: Coping with Secondary Traumatic Stress in
16. Chuck Regini: "Crisis Intervention for Law Enforcement Negotiators " - FBI Law Enforcement Bulletin - October 2004
17. Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario : " Quarto Rapporto sullo stato del Sistema Universitario " – 2003" " Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca – su www.Cnvsu.it
18. conferenza INTERPOL di S. Claude 1973
19. convegno INTERPOL di S. Margherita Ligure sull'Hostage Taking 1975
20. Dalai Lama-Goleman D.: Emozioni distruttive. liberarsi dai tre veleni della mente: rabbia, desiderio, illusione - Mondadori, Milano – 2003 –
21. Dott.ssa Mameli Valentina : " Il reato permanente " - su www.misterfisco.it/
22. Dwayne FUSELIER: "Placing the Stockholm' s Syndrome in Perspective " - FBI Bulletin – luglio 1999
23. Fabrizio STELO: " Negoziazione e Costituzione " SCUOLA SUPERIORE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE : Instrumenta numero 20 maggio-agosto 2003
24. FBI ACCADEMY - SPECIAL OPERATIONS AND RESEARCH UNIT - PRACTICAL OVERVIEW OF CRISIS NEGOTIATION - Notetaking Guide -1992
25. Figley C.R: "Compassion fatigue: coping with secondary traumatic stress in those who treat the traumatized" - New York: Brunner/Mazel, Publishers - 1995.
26. Francesco Bruno , Francesca Carpentieri e Simonetta Costanzo : "Il sequestro politico" - Convegno Nazionale di Studi "Vittime &

27. Frank A. Bolz Jr.: "How To Be A Hostage and Live" - Lyle Sturt Publisher - 1987
28. G.B. Palermo: " Aggressività e violenza,oggi: teorie e manifestazioni" - ed. ESSEBIEMME Parma -2000
29. Gerald Caplan : " Priciples of preventive psychiatry" , New York -1964
30. Giovanni Filippello: " La negoziazione della presa di ostaggi" - tesi di laurea – Università dell'Aquila - relatore :Prof. ssa Francesca Pacitti - A.A. 2004-2005
31. Gúnther BAUER : "Geiselnahme aus Govinnsucht " Verlag fúr polizeiliches Fachschriftum – 1973
32. HEAD, W. B. : "The hostage response: an examination of the U.S. law enforcement practices concerning hostage incidents" -State University of New York at Albany - 1990
33. James Q. Wilson : "Social Science is to explain, courts are to judge" - su www.faculty.ncwc.edu/toconnor
34. Jane Carlisle Maxwell : " Substance abuse and crime in texas " -Texas Commission on Alcohol and Drug Abuse ,November 1998 su www.aic.gov.au/conferences
35. John A. Call : " The Hostage Triad: Takers, Victims, and Negotiators " - Pacific Institute for the Study of Conflict and Aggression - 1996
36. John A. Call : " Negotiating crises: the evolution of hostage/barricade crisis negotiation " su [www. Crisinc.com](http://www.Crisinc.com)
37. John A. Call: "Negotiating crises: the evolution of hostage/barricade crisis negotiation"-2003 su: w.crisisinc.com
38. John Forbes Nash jr : "The Bargaining problem" - "Econometrica", 18, 1950
39. K. Lorenz : L'aggressività - ed. Il saggiatore , 2000
40. Kohut H. : "La ricerca del Sé" - Boringhieri, Torino - 1982
41. Lea R. Hanson Leier : "The Many Hats of a Fraternity and Sorority Professional: Applying Theory to our Professional Roles " su : Association of Fraternity Advisors Professional Development Committee Maggio 2005
42. Lessico Universale Italiano – Istituto Dell'enciclopedia Italiana – Vol XV demands -
43. Life news e International Federation of Journalist : "A survival guide for Journalist " su www.ifj.org
44. M. Lattanzi : "Il Peggior Nemico" , Roma, Ediservice 2002
45. M. Quinto : " Diritti umani e conflict resolution : per nuove strade verso la sicurezza mondiale" , in I Diritti dell'Uomo - Cronache e Battaglie, anno VIII, n. 3, settembre – dicembre 1997,
46. Massimo Leone "Un terreno quasi comune – ambasciatori allo specchio della letteratura e della teoria politica " – Golem , nr. 6 giugno 2003
47. Mauro Peirone : Tesi di laurea in "Analisi Economica del Diritto - Analisi economica della criminalità e del reato in generale " Università degli Studi di Torino Facoltà di Giurisprudenza : - relatore - Chiar.mo Prof. Giuseppe Clerico Candidato - Anno Accademico 1997/98
48. Michela Giangualano : "Compendio di teoria della comunicazione" -Questura della Provincia di Pesaro e Urbino marzo 2005 - Intervento di formazione su : "Tecniche di comunicazione con l'utenza e strategie negoziali : "La negoziazione di principi " Docenti: Prof. Stefania Antonioni e Prof. Laura Gemini
49. Michele Giannantonio , su www.psicotraumatologia.com
50. Ministère de l'Intérieur de France : Contribution à l'étude du Phénomène de la Prise d'Otages. Livre 1 (Paris: 1974).
51. Ministère de l'Intérieur de France, Contribution a l'étude du Phénomène de la Prise d'Otages. Livre 1 – Paris - 1974.
52. Mitchell R. Hammer, Clinton R. Van Zandt, Randall G. Rogan :

- “Crisis/hostage negotiation team profile “ - FBI Law Enforcement Bulletin - marzo 1994
53. Mitchell R. Hammer, Clinton R. Van Zandt, Randall G. Rogan :
“Crisis/hostage negotiation team profile “ - FBI Law Enforcement
54. National Institute of Justice - ANNUAL REPORT 2000 su :
ww.ojp.usdoj.gov/nij/adam
55. P.L. Berger – B.Berger : “Sociologia , la dimensione sociale della vita quotidiana “ – ed. Il Mulino , Milano - 1979
56. P.L. Berger-B. Berger: “ SOCIOLOGIA: LA DIMENSIONE SOCIALE DELLA VITA QUOTIDIANA ” ed . Il Mulino - 1977
57. Paolo Gropuzzo “ La negoziazione. Applicabilità delle tecniche per la risoluzione dei conflitti nella gestione delle crisi attinenti l’ordine e la sicurezza pubblica.” - ISTITUTO SUPERIORE DI POLIZIA - XX CORSO DI FORMAZIONE DIRIGENZIALE - Roma 2005
58. Paolo GROPUZZO: “ La negoziazione. Applicabilità delle tecniche per la risoluzione dei conflitti nella gestione delle crisi attinenti l’ordine e la sicurezza pubblica.” -ISTITUTO SUPERIORE DI POLIZIA -XX CORSO DI FORMAZIONE DIRIGENZIALE - Roma 2005
59. Paolo Magone: “ La identificazione proiettiva “ - Il ruolo terapeutico - Parma - 1988,
60. Paolo Migone “ Perché l' aggressività? Sintesi di alcune ipotesi psicoanalitiche da Freud ad oggi” - Relazione letta al convegno "L'arcipelago delle emozioni: tra vissuto, comprensione e spiegazione scientifica", organizzato dal Dipartimento di Salute Mentale dell'ASL 13 di Ascoli Piceno, 8-10 maggio 2003 “ su : www.pol-it.org
61. Peter C. SARNA: “Hostage negotiators notetaking guide - special operations and research unit”, Oakland P.D. , 1985 su : fbi academy - 1992
62. Peter McIntyre: “A survival guide for Journalist “ - Life news e International Federation of Journalist , su www.ifj.org
63. Plata – Gomez e altri :”estudio sobre los significados que construye el secuestrador durante el proceso de secuestro “ - su www .psicologiajuridica . org
64. Qiao Liang e Wang Xiangsui : “Guerra senza limiti”, Pechino 1999, edito da l’Esercito popolare di liberazione, pubblicato in Italia da Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2001.
65. R. FISHER - W. URY :”Getting to Yes”, seconda edizione a cura di B. PATTON, New York 1991, trad. it. “L’arte del negoziato. Come difendere i propri interessi in ogni sorta di trattative” Milano 1995,
66. RALPH C. KENNEDY : “ Applying Principles of Adult Learning :The Key to More Effective Training Programs” su: Fbi Law enforcement Bulletin - aprile 2003
67. Richard Kobetz : "Hostage Incidents: the New Police Priority," International
68. Ronald D. Crelinsten e Denis Szabo: "Hostage-Taking " - University of Montreal, Lexington Books - 1975
69. S. Freud : “Introduzione alla psicanalisi” - ed. B. Boringhieri - 2004,.
70. Strano M. – Calzolari L.: “ Le tappe del processo di negoziazione “ - 2004 su www. icaa. it
71. su: www.golemindispensabile.it/
72. Denis SZABO : “ sociologia della delinquenza “ - su http://aejcpp.free.fr
73. Denis SZABO: "Hostage-Taking " - University of Montreal, 1975 Lexington Books
74. W. Miller, “ Lower Class Culture as a Generating Mileu of Gang Delinquency “ in : “Journal of Social Issues “ , 1959 XIV.
75. Wolf Middendorff : "New Developments in the Taking of Hostages and Kidnapping - a Summary," su: Das Polzeiblatt - 1974

INDICE DEGLI AUTORI

A

AHMAD SHAZIA

B

BAHL NANCY K.
BALLANITINE JOHN
BAUER GÚNTHER
BERGER BRIGITTE
BERGER PETER.L.
BIGGS J.R.
BOLZ FRANK A. JR.
BRUNO FRANCESCO

C

CALZOLARI LUCA
CANESTRARI RENZO
CAPLAN GERALD
CARPENTIERI FRANCESCA
CELY LEONARDO RODRÍGUEZ
CLINTON R.
CLUTTERBUCK R.L
COSTANZO SIMONETTA

D

DERSHOWITZ A.

F

FARIELLO ANTONIO
FIGLEY CHARLES R.
FILIPPELLO GIOVANNI
FILIPPINI ROBERTO
FISHER R.
FREUD SIGMUND
FUSELIER DWAYNE

G

GIANGIULIANO MICHELA
GIANNANTONIO MICHELE
GODINO ANTONIO
GOLEMAN D.
GOMEZ LEYLA FERNANDA COLMENARES
GOMEZ SANDRA MILENA PINILLA
GROPUZZO PAOLO

H

HAMMER, MITCHELL
HARE ANTHONY:
HEAD, W. B.

K

KALAT J. W.
KENNEDY RALPH C.
KOBETZ RICHARD
KOHUT H.
KOLB DAVID A

L

LATTANZI MASSIMO
LEIER LEA R. HANSON
LEONE MASSIMO
LORENZ KONRAD

G

MAMELI VALENTINA
MARIGHELLA CARLOS:
MAXWELL JANE CARLISLE
MCINTYRE PETER
MIDDENDORFF WOLF
MIGONE PAOLO
MILLER W.

P

PALERMO GEORGE .B.
PANELLA CARLO
PEIRONE MAURO
PINIZZOTTO ANTONY
PLATA TIANA ALEXANDRA ANAYA

Q

QUINTO MARIO

R

REGINI CHUCK
ROGAN RANDALL G.

S

SARNA PETER C.
SIMS ANDREW
STELO FABRIZIO
STRANO MARCO
SZABO DENIS

W

WANG XIANGSUI
WILSON JAMES Q.
WILSON, J.

ELENCO SITI INTERNET

www. au.af.mil/au
www. assosequestrati.it
www. bibliotecamarxista.org
www. bundespolizei.de
www. carabinieri.it
www. corpidelite.altervista.org
www. courttv.com
www. covarc.com
www. crisisinc.com
www. en.wikipedia.org
www. europol.eu
www. faculty.ncwc.edu/
www. fbi.gov/publications
www. filodiritto.com
www. golemindispensabile.it/
www. icaa. it
www1. idf.il
www. lfj.org
www. interpolol.net
www. lists.peacelink.it
www. merriam-webster.com/dictionary
www. misterfisco.it/
www. mossad.com.il
www. ojp.usdoj.gov/nij/adam/
www. police.il
www. policia.es
www. pol-it.org
www. poliziadistato.it
www. pon.harvard.edu
www. psicologiajuridica . org
www. psicotraumatologia.com
www. redr.org/australia
www. shalom.com
www. soc.ucsb.edu/faculty
www. stpauls.it
www. theiacp.org
www. traumatologyacademy.org
www. uplink.com.au
www. usfa.fema.gov
www. viselli.it/brigantaggio
www. wshna.org
www. xoomer.virgilio.it/geni_e_figli/
www. yotor.org